



Il Cavaliere uncinato. «Nel centrodestra si fronteggiano due visioni. Una è quella di Giovanni Paolo II, l'altra può essere



contrassegnata con le parole di un grande filosofo nazista, Carl Schmitt: la politica è la lotta a morte per la distruzione del nemico.

Non importa se magari nel frattempo va a fondo il Paese, l'importante è che il nemico muoia»
Rocco Buttiglione
Fiuggi, 14 settembre

Telecom, licenziato Tronchetti Provera

Il cda lo sfiducia dopo la guerra contro il premier: «Ingiustificata personalizzazione»
Arriva Guido Rossi. Prima della svolta la destra aveva detto: governo in Parlamento Prodi: «Siamo matti? Parleranno i fatti». Bertinotti: la Cina è lontana, decidono i gruppi

L'editoriale

ANTONIO PADELLARO

Finale di partita

Le dimissioni imposte a Tronchetti Provera dagli azionisti di Telecom sono una bomba pronta da cinque anni (41 miliardi di debiti) ma che deflagra subito dopo lo scontro con il presidente del Consiglio. Le prime indiscrezioni trapelate dal Cda straordinario del colosso telefonico dai piedi d'argilla giudicano «molto gravi» i fatti degli ultimi giorni. Come a sottolineare quanto sia stato imperdonabile l'errore dell'ex numero uno che, incaricato di concordare con il governo la strategia di riorganizzazione dell'azienda invece di fare la pace con Prodi gli ha dichiarato guerra. Non a caso il comunicato finale del cda parla di «ingiustificata personalizzazione». Che dietro il Tronchetti dimissionario ci siano motivazioni finanziarie e politiche sembra anche dimostrato dal ritorno a piazza Affari di Guido Rossi, giunto direttamente dal calcio in veste, anche qui, di commissario straordinario. Gradito soprattutto dal pool delle banche creditrici; ma anche non sgradito, diciamo così, dal governo in carica. La svolta choc della vicenda Telecom avviene, dunque, in parallelo a un'altra crisi, meno drammatica, che si svolge migliaia di chilometri lontano. A Shanghai dove il presidente del Consiglio sfidato da Tronchetti ha il suo bel da fare per convincere i giornalisti che il caso Rovati-Telecom non aveva nessun elemento nuovo e che tutto era sotto controllo. Pur se da Roma giungevano notizie di altro tenore, con la destra all'attacco su tutta la linea.

segue a pagina 29

Staino

CERTO CHE SE TUTTI QUELLI DELL'UNIONE, CHE NON SONO SODDISFATTI DALLE RIPOSTE DI PRODI, GLI TELEFONANO IN CINA...

...LA TELECOM TORNA IN ATTIVO.



Clamorosa svolta nella vicenda Telecom: ieri il consiglio di amministrazione ha «dimissionato» il suo presidente Marco Tronchetti Provera. Al suo posto è stato nominato, come presidente di garanzia, Guido Rossi, che ha confermato le linee di riassetto decise dal gruppo. È l'epilogo di un caso che negli ultimi giorni era sfociato nello scontro tra il manager dimissionario e il presidente del Consiglio, in particolare dopo la pubblicità data allo studio su Telecom prodotto «a titolo personale» da Angelo Rovati, consigliere di Prodi. Dalla Cina Prodi ha respinto le dimissioni offerte dal suo consigliere e ha reagito duramente alla precedente richiesta dell'opposizione di un immediato chiarimento in Parlamento. Ma il presidente della Camera Bertinotti gli ricorda che su questa materia decidono i capigruppo.

alle pagine 2, 3, 4 e 7

LA GIORNALISTA E SCRITTRICE AVEVA 77 ANNI Addio a Oriana Fallaci La donna che visse due volte



Pivetta e Gravagnuolo a pagina 9

LA RABBIA E IL RIMPIANTO

FURIO COLOMBO

Tornano, come in una luce stroboscopica, flash di memoria. Oriana Fallaci, ragazza bella, sfacciata, incredibilmente simpatica, in una strada di New York (stranamente ricordo ancora il luogo, di fronte al Consolato di Svevia, 64ª strada e Park Avenue) che si presenta da sola e si unisce all'istante a

un viaggio a Washington. Andiamo a visitare il senatore Kennedy e il senatore Goldwater, una colomba e un falco, un liberal e un conservatore, due grandi personaggi che, per giunta, sono amici fra loro. Osservandola lavorare impari subito grinta, insolenza, bravura e coraggio.

segue a pagina 28

Islam, dilaga la protesta contro Papa Ratzinger

I Parlamenti di Pakistan ed Egitto esigono le scuse. In India scendono in piazza i musulmani indiani. A Gaza una granata viene lanciata contro una chiesa, fortunatamente senza fare danni. Dilaga la rivolta nell'Islam contro papa Ratzinger, contro le sue parole sulla guerra santa e su Maometto durante il recente viaggio in Germania. E questa volta, assieme alle manifestazioni di piazza, ci sono in prima linea istituzioni e ministri. A Benedetto XVI viene chiesto di scusarsi solennemente e di «smettere di attaccare l'Islam». Il Vaticano corre ai ripari: «Il Papa non intendeva attaccare l'Islam, anzi è impegnato nel dialogo tra le religioni».

Bertinotti, Monteforte De Giovanni e Velonà pag. 10-11

FORZA ONU IN LIBANO

No a Castagnetti Annan preferisce il gen. Ridinò

Sarà il generale Giovanni Ridinò a volare a New York per dirigere la «cellula strategica», l'organismo a metà strada tra la missione in Libano ed i vertici del Palazzo di Vetro. Il ministro della Difesa Parisi esprime «grande soddisfazione», ma la vicenda provocherà polemiche per la bocciatura del candidato in pectore il generale Fabrizio Castagnetti. Il segretario dell'Onu Kofi Annan non ha gradito i giudizi poco diplomatici del generale sulle missioni Onu.

Fontana a pagina 12

FINANZIARIA

Due miliardi arriveranno dalla previdenza

Interverremo su sanità, previdenza e pubblica amministrazione». Il sottosegretario all'Economia Nicola Sartor ha confermato ieri la linea del rigore sulla spesa pubblica. Tra i capitoli di una bozza, diffusa ieri dalle agenzie di stampa, ci sono anche interventi della previdenza. Si punterebbe a un aumento dei contributi per gli autonomi, a un prelievo sulle pensioni d'oro e sulla chiusura di una o due finestre di anzianità.

Di Giovanni a pagina 16

Commenti

Carceri

LE SORPRESE DELL'INDULTO

LUIGI CANCRINI

I dati sull'indulto relativi al mese successivo alla sua approvazione sono dati impressionanti. Su cui occorre riflettere seriamente. Il primo è quello relativo al numero delle persone che ne hanno usufruito uscendo dal carcere (18.527, un terzo dei quali extracomunitario) o delle limitazioni imposte loro da una misura non detentiva (4899). Un numero che supera di molto quello previsto in sede di discussione della legge e che permette di guardare con un minimo di ottimismo al futuro di quelle carceri il cui sovraffollamento costituiva un elemento serio di preoccupazione per la salute e per la vita dei detenuti.

segue a pagina 29

Unifil

LIBANO, QUEL CHE CI ASPETTA

LUIGI CALIGARIS

La sponsorizzazione dell'iniziativa per la pace in Libano, unita all'offerta di assumere il comando della forza d'interposizione, di assegnarle un contingente militare robusto quando ancora nessuno ne voleva sapere e di inviarne una forte aliquota con esemplare tempestività, ha valso all'Italia un posto di rango al traballante tavolo del multilateralismo. Tutto pareva procedere bene poiché il consenso internazionale non deflette e la missione, in Italia, ha ricevuto un'investitura bipartisan. Senonché una turbativa giunge dall'Onu.

segue a pagina 29

All'interno

CALABRIA

400mila malati fantasma Spesi 30milioni l'anno

Fierro a pagina 15

ALITALIA

Il governo preme per «sbarcare» Cimoli

Caruso a pagina 17

FESTA DE "L'UNITÀ"

Staino: «Ora vi spiego perché amo D'Alema»

Jop a pagina 23

Cittadini, Sindacato e Imprese nel mercato energetico italiano

PROGRAMMA
Ore 10,30 Saluto On. Antonio Marzano - Presidente del CNEL
Apertura dei lavori Agostino Megale - Presidente IRES-CGIL
Presentazione del rapporto e discussione:
Alberto Morselli - Segretario generale FILCEM-CGIL
Sandro Notargiovanni - Responsabile Osservatorio Energia IRES-CGIL
Massimo Orlandini - Amministratore delegato SORGENIA S.p.A.
On. Franco Raffaldini - Ministero dello Sviluppo Economico
Nicola Rocchi - Segretario confederale CGIL
Serena Rugiero - Ricercatrice IRES-CGIL
Rosario Trefiletti - Presidente FEDERCONSUMATORI
COORDINA
Diego Gavagnin - Direttore editoriale "Quotidiano Energia"

Invito Presentazione rapporto

CGIL 20 settembre 2006 ore 10,30-13,00
Aula della Biblioteca del CNEL
Viale Davide Lubin, 2 Roma

www.ires.it

LA TERRA NON È INFINITA

LEONARDO BOFF

L'espressione «sviluppo sostenibile», usata per la prima volta nel 1972 nel Rapporto Brundtland dell'Onu, è stata adottata da tutti gli organismi internazionali e dai governi di tutto il mondo. Tuttavia fin dall'inizio è stata oggetto di critiche per la contraddizione tra i due termini che la compongono. La categoria di «sviluppo» viene dall'economia reale - quella capitalista - l'economia basata sui mercati oggi su scala mondiale. La logica interna di questa economia è lo sfruttamento illimitato di tutte le risorse terrestri per raggiungere tre obiettivi fondamentali: aumentare la produzione, espandere il consumo e generare ricchezza.

segue a pagina 29

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Questo è giornalismo bellezza

PER IL RITORNO di Santoro in tv ci sarebbe da festeggiare, se non fosse che, come lui stesso ha ricordato, bisogna aspettare che tornino tutti gli epurati da Berlusconi. E chi ancora aveva nelle orecchie le note di Bella Ciao, si è trovato di fronte a sorpresa, in apertura di "Anno zero", addirittura un'aristocratica, ovviamente bellissima. Così come il pezzo forte dell'intervista è stato affidato da Santoro a un'altra bellissima, la giornalista Rula Jebreal. Ma, dopo un avvio così accattivante, i filmati hanno messo subito il dito nella piaga: la sofferenza degli immigrati, la loro riduzione a schiavitù, vista in parallelo con il pur giustificato fastidio dei ragazzi di un quartiere milanese che fanno le ronde contro gli «invasori». E incredibilmente, alla fine del programma, i due punti di vista quasi combaciano. Il ragazzo Oscar, uno fra mille, ce la fa a capire, fa un passo avanti fuori dal suo condominio. E con lui, sulla sua faccia, il pubblico legge la sua stessa insofferenza che si fa conoscenza. Perché questo è giornalismo tv e non il divismo dei lottizzati.



FESTAUNITA NAZIONALE PESARO 2006

PIERO FASSINO DOMENICA 17 SETTEMBRE, ORE 16.30

www.dsonline.it www.festaunita.it



Franco De Benedetti

FRANCO DEBENEDETTI

«Un buon primo passo, finalmente risolto il conflitto di interessi con Pirelli»

Il senatore dei Democratici di Sinistra Franco De Benedetti apprende la notizia delle dimissioni di Marco Tronchetti Provera in treno. Sta viaggiando verso Milano. Che cosa ne pensa senatore?

«Questo è un buon primo passo. Quello che avevo sostenuto e che era stato autorevolmente confermato dal ministro Pierluigi Bersani». E cioè? «Che questo non è un problema dell'azienda, non è un problema indu-

striale, ma un problema della catena di controllo. Il primo passo per abolire il conflitto di interessi tra la controllante Pirelli e la controllata Telecom. Dove la proprietà, Pirelli, fa l'azionista mentre Telecom sarà amministrata da altri manager non riconducibili a Pirelli». Come Carlo Buora? «Non lo so. La decisione spetterà al nuovo consiglio. Buora è un uomo Pirelli di fiducia di Tronchetti». E

per quello che riguarda l'amministratore delegato Riccardo Ruggiero? «Se come ho sostenuto, le strategie che aveva proposto Tronchetti Provera nel consiglio di amministrazione erano finalizzate più alla soluzione dei problemi finanziari della catena a monte anziché degli interessi industriali di Telecom, se questa strategia dovesse essere modificata, è chiaro che questo avrebbe conseguenze su coloro

che l'hanno proposta». Che cosa ne pensa senatore della nomina di un uomo come Guido Rossi alla guida dell'ex monopolista di Stato? «Sembra quel personaggio del film di Tarantino... "Sono Wolf e risolvo i problemi". Siamo seri. Oltre a questo Rossi era stato scelto da Prodi per preparare la prima transizione alla privatizzazione». È possibile che si cerchi di ad-

dossare la responsabilità di questa decisione a patti avvenuti a Palazzo Chigi che hanno coinvolto Prodi e Rovati? «Sarebbe chiaramente un pretesto. Ripeto i problemi stanno nella catena di controllo. È però da dire il problema politico creato dal piano Rovati non può essere semplicemente archiviato ma deve trovare una sua soluzione».

ro. ro.

Telecom, 5 anni vissuti pericolosamente

Dal matrimonio con Pirelli alle tlc. Storia di Tronchetti Provera, manager venditore di imprese

di Laura Matteucci e Giampiero Rossi / Milano

IL DEBITO Era il 28 luglio 2001. Un sabato rovente. In serata, dalla sede milanese di via Negri, l'annuncio che Pirelli ed Edizione Holding, attraverso Olimpia, hanno rilevato il 100% della partecipazione della finanziaria lussemburghese Bell in Olivetti, pari a circa

il 23% della società che controlla Telecom Italia. Finisce così l'era Colaninno, durata due anni. Sul ponte di comando vengono chiamati anche Enrico Bondi e Carlo Buora. Ma è Marco Tronchetti Provera a dettare le parole d'ordine: «Fare di Telecom l'azienda leader tra le società di tlc in Europa» e ridurre la catena di controllo del gruppo Olivetti-Telecom.

Colaninno l'aveva pagata a debito 60mila miliardi, poi ha rivenduto per fare la plusvalenza a Tronchetti a 120mila miliardi, che avendola comprata a debito può solo ripagare i debiti. Anche l'acquisizione di Tim fa parte del ripianamento. Quando, nel gennaio 2005, Telecom Italia lancia un'opa da 14,5 miliardi di euro sulla controllata di telefonia mobile, è chiaro che l'obiettivo della fusione è quello di contenere con i profitti di Tim il debito della capogruppo.

Del resto, dal 2001 ad oggi, per Telecom è una campagna di dismissioni senza soluzione di continuità, che porta in cassa oltre 14 miliardi di euro, incassi azzerati con l'acquisizione di Tim. In cinque anni, Tronchetti vende tutto il vendibile. L'impegno di Telecom in molti paesi non è accompagnato da un piano finanziario in grado di far crescere le controllate: vendere

sembra l'unica strategia credibile. La spagnola Auna è tra le prime società a venire ceduta, per 1,9 miliardi. Telecom esce anche dal mercato austriaco, cedendo Mobilkom per oltre 750 milioni, da quello francese, con la vendita di Bouygues Telecom (altri 750 milioni), e da quello greco: nel giugno 2005, Telecom vende Tim Hellas, incassando oltre 1 miliardo. Ma già prima, nell'agosto del 2003, Telecom fa il «colpo grosso» con la vendita di Seat Pagine gialle: 3 miliardi di incasso, in realtà 3,6 con la cessione di una parte del debito. Eppure, nonostante lo «spezzatino» e tre accorciamenti della catena di controllo, l'indebitamento di oggi è pari a quello del

2001: quasi 42 miliardi. Ma lui, Marco Tronchetti Provera, classe 1948, non è nuovo a giocare tra i debiti e gli spezzatini aziendali. Figlio di armatori e commercianti in rottami di ferro, carbone e combustibili. Il matrimonio con Cecilia Pirelli (nel 1986) gli vale la

cooptazione nel consiglio d'amministrazione della Pirelli, che in quel momento comprende ancora Cavi, Pneumatici e Prodotti diversificati. Cioè marchi come Superga, K Way in Francia, Sapsa (materassi), Solari (i pannelli luminosi delle stazioni ferroviarie), le

Cartiere di Tolmezzo (quelle che producono i nostri block notes) e tanto altro. Due opa tentate su Firestone e su Continental mettono alle corde Leopoldo Pirelli, che lascia nelle mani prima del figlio Alberto e poi del genero la sua azienda, che nel 1991 è gravata da

3mila miliardi di lire di debiti e 600 di perdita. La scalata di Tronchetti Provera comincia così, aggrappata a due mezzi fallimenti pagati soltanto da Leopoldo Pirelli.

Tronchetti usa poi la finanziaria di famiglia, la Camfin, per rafforzare la sua presenza in Pirelli e per «risanare» comincia a vendere, prima quei Prodotti Diversificati, rastrellando circa mille miliardi delle vecchie lire, e poi si dedica a tagliare, ristrutturare, diversificare. Nella seconda metà degli anni Novanta, da vita a Pirelli Re (l'immobiliare, che s'allarga con gli stabili dell'Ina, di Montedison, di Cagis, di Rcs e anche di Edilnord) e l'alleanza con Benetton e Caltagirone per prendersi un terzo di Grandi Stazioni. Che cosa c'entri tutto questo con il core business industriale della Pirelli non si è mai capito. Gli pneumatici diventano infatti prodotto di nicchia (5-6% del mercato), s'allarga il settore cavi, ma la vera scoperta di fine secolo è la fotonica, definita nell'ottobre 1999 dalla Pirelli «la produzione del futuro». Un futuro brevissimo, però: due mesi dopo Tronchetti cede infatti la fotonica stessa alle americane Cisco e Corning, con un bel premio per sé, l'incasso di una stock option di 500 miliardi di lire. «Una vergogna per il capitalismo italiano», scrive il Wall Street Journal. Ne parla male anche l'economista del Corriere della Sera Alessandro

Penati, ma il manager reagisce convocando nel proprio ufficio dietro Piazza Affari, a Milano, lo stesso Penati e il direttore Ferruccio De Bortoli, facendoli sedere a un tavolo affollato d'avvocati. Così ci si capisce meglio, no?

Dalla vendita della fotonica, Tronchetti ricava 4 miliardi di euro, una bella liquidità che dopo un po' contribuisce ad alimentare Olimpia (la finanziaria creata con la Benetton, l'Hopa di Gnutti, Unicredit e Banca Intesa). Proprio Olimpia diventa la macchina da guerra per conquistare la Telecom di Colaninno. Tra l'entusiasmo generale: nessuno che si chiede, in quel 2001, come la piccola Pirelli potesse mantenere la Telecom (cinque volte più grande). A Berlusconi, che lo asseconda nella scalata a Telecom, ricambia il favore con l'acquisto-salvataggio di Pagine Utili e Edilnord.

Il colpo arriva nel 2004: per fare cassa (un miliardo e mezzo di euro) Tronchetti cede a una banca d'affari americana, Goldman Sachs, Pirelli Cavi e cioè 14mila dipendenti e una cinquantina di stabilimenti sparsi in venticinque paesi. Tronchetti raddoppia il colpo con il collocamento alle banche, dopo la fallita quotazione in Borsa, dei Pneumatici, per compensare la fuga da Olimpia di Gnutti e delle due banche. Mentre il debito Telecom vola, il futuro comincia un'altra volta. Ma è un'altra storia.



Marco Tronchetti Provera Foto Ap

L'avvocato Guido Rossi, l'uomo delle emergenze

Il colosso telefonico si affida alle cure di chi lo privatizzò nel '97. Stupore in Figc, Melandri: «Attendo chiarimenti»

Per Guido Rossi è un ritorno. Avvocato, ex senatore della sinistra indipendente (dall'87 al '92), ex presidente della Consob, grande esperto di diritto societario, nella sua lunga carriera - molto prima di approdare alla poltrona di commissario straordinario della Federcalcio - dal gennaio al novembre 1997 era stato per alcuni mesi alla guida della Telecom, mandando in porto quella che lui stesso definì «l'unica vera privatizzazione in Italia». Tempi in cui l'Ifil, con lo 0,6 per cento del capitale e un investimento di circa 185 milioni di euro, ne aveva

il sostanziale controllo. Nato a Milano nel 1931, alunno del prestigioso Collegio Ghislieri, Guido Rossi, si è laureato in giurisprudenza a Pavia nel 1953, conseguendo il Master of Laws ad Harvard. Già docente universitario di diritto commerciale e di diritto privato comparato a Pavia, Trieste, Venezia e Milano, nel 1981 è stato nominato presidente della Consob. Consulente della Montedison e dell'Inps, Rossi ha curato anche le consulenze legali di Mediobanca ed è stato membro del consiglio di amministrazione delle Assicura-

zioni Generali. Alla guida della Ferfin-Montedison durante la crisi Ferruzzi, ha fatto da superconsulente in operazioni finanziarie importanti, come l'acquisizione del Credito Bergamasco da parte del Credit Lyonnais. Prima di arrivare sulla poltrona più alta di Telecom aveva guidato Ferfin-Montedison. E prima ancora aveva guidato la battaglia della Mondadori a fianco di Carlo De Benedetti contro la scalata di Berlusconi. In tempi più recenti Guido Rossi ha tutelato per un anno gli interessi della banca olandese Abn Amro, che dopo l'inchiesta

sui vertici della Banca Popolare Italiana ha avuto il via libera per aggregare l'istituto padovano. Ma la passione per lo sport - Federcalcio a parte - lo portò anche a ricoprire per quattro anni la carica di consigliere di amministrazione dell'Inter. Oggi, oltre alla Figc, è docente a contratto di Filosofia del diritto presso l'Università «Vita-Salute» San Raffaele di Milano. La nomina di Guido Rossi alla testa di Telecom Italia apre un problema sul fronte calcio. Giovanna Melandri, ministro dello Sport, ha dichiarato: «Sono in

contatto con il presidente del Coni Gianni Petrucci e attendo un chiarimento con il professor Rossi. Una cosa è chiara: indipendentemente dalle persone, l'opera di riforma del calcio non deve interrompersi». Dalla sorpresa della Melandri alle certezze di Maurizio Zamparini, presidente del Palermo: «Guido Rossi alla Telecom? Benissimo, è un lavoro adattissimo a lui... In Federcalcio faremo un presidente, e che ci vuole? Basta convocare subito l'assemblea ed eleggerne uno nuovo. È una cosa che vado dicendo da tempo».



Guido Rossi Foto Ap

VENERDÌ 15 SETTEMBRE ORE 17.00
SABATO 16 SETTEMBRE ORE 10.00-13.00
SALA EUROPA

FESTAUNITÀ NAZIONALE
PESARO 2006

ASSEMBLEA NAZIONALE DEI TESORIERI, DEI RESPONSABILI DELL'ORGANIZZAZIONE E DELLE FESTE DELL'UNITÀ

Intervengono:

Andrea Orlando, Ugo Sposetti, Roberto Montanari, Lino Paganelli, Marco Marchetti, Floriano Tegacci

www.festaunita.it
www.dsonline.it





Silvio Berlusconi Foto Ansa

IL PALAZZO

La destra rispolvera Telekom Serbia Berlusconi e i suoi: Prodi in Parlamento

La destra torna ad agitare il fantasma (ormai logoro) di Telekom Serbia. «A quell'epoca c'era sempre Guido Rossi guarda caso a presidente della società», insinua il presidente dei senatori azzurri Renato Schifani.

Peccato che il «caso» Telekom Serbia non esiste se non nelle fantasie (e nei libri paga) della casa delle libertà. Quanto a Silvio Berlusconi, non anticipa dichiarazioni. Ma dal suo entourage filtrano commenti di fuoco.

La vicenda secondo l'ex premier «mette a rischio la credibilità internazionale dell'Italia, soprattutto sui mercati finanziari». Berlusconi avrebbe definito il pool di collaboratori di Prodi «dilettanti allo sbaraglio», mentre di Rossi il presidente di FI ha sempre pensato che fosse «un uomo della sinistra». Su questo fronte si unisce a lui un coro di voci del centro-destra (Gasparrini arriva a parlare di esproprio).

«Un cumulo di sciocchezze - replica il sottosegretario al Tesoro Roberto Pinza - l'idea che sia il centrosinistra a mettere le mani su Telecom è veramente una sciocchezza». Secondo le stesse fonti l'ex premier appoggierebbe la mozione Cicchitto-Cantoni che chiede che Prodi riferisca alle Camere. Una richiesta su cui tutta la Casa delle libertà è unita. Anche l'ex presidente della Camera

Pierferdinando Casini parla di «vicenda oscura da chiarire nelle opportune sedi parlamentari». In serata il comunicato del ministro dei rapporti con il Parlamento Vannino Chiti. «Il governo non deve decidere i dirigenti di azienda ma al di là delle persone quello che per noi è importante è che siano chiariti i dubbi e le preoccupazioni di fronte alla strategia ed alle prospettive

di Telecom - dichiara - Il Governo andrà in Parlamento se ci sarà, come c'è, una richiesta dell'opposizione come anche della maggioranza. Martedì la Capigruppo deciderà il come e il quando, ma naturalmente il Governo va in Parlamento per un'informativa su Telecom e non per discutere di pettegolezzi, di strumentalizzazioni o polveroni».

b. di g.

Terremoto Telecom, Tronchetti se ne va

«Lascio per sottrarre la società a tensioni». Al suo posto nominato presidente Guido Rossi

di Roberto Rossi / Roma

DIMISSIONI A cinque anni dalla finta scalata Marco Tronchetti Provera si è dimesso da Telecom Italia. Con una mossa improvvisa il numero uno del colosso telefonico ha deciso

di lasciare annunciando le sue dimissioni «irrevocabili». Al suo posto l'avvocato Gu-

ido Rossi, che avrà compiti di traghettare l'azienda nel prossimo futuro.

La notizia è arrivata dopo un consiglio di amministrazione convocato in serata in fretta e furia e non programmato. Secondo fonti finanziarie Tronchetti Provera sarebbe stato messo all'angolo dalle banche. Il manager ha motivato la sua scelta ai consiglieri del board dicendo che «non era più possibile proseguire in palese contrasto con le istituzioni». Aggiungendo in una nota: «Lascio per salvaguardare azienda». Rossi, si legge ancora, «ha confermato l'intenzione di svolgere il proprio mandato in continuità con le strategie e gli obiettivi già individuati dal consiglio, proseguendo nella realizzazione delle operazioni comunicate al mercato».

Questa la cronaca della serata. In questo gioco non può passare inosservato il fatto che Telecom, che ha una massa di debiti di 40 miliardi, da giorni è al centro dello scontro che si è aperto con il governo. L'ultima scintilla è stata la pubblicazione dell'esistenza di un piano, sottoposto da Angelo Rovati a Tronchetti, con il quale il consulente del presidente del Consiglio suggeriva le modalità per il riassetto di Telecom Italia. Questo piano prevedeva lo scorporo della rete fissa e il suo conferimento alla Cassa depositi e prestiti con successiva quotazione. Un piano che contrastava con la decisione presa lunedì scorso dal consiglio di amministrazione di Telecom che ha optato per la «socie-

tarizzazione» di Tim. Una mossa che preludeva alla vendita della società di telefonia mobile. Una mossa, però, che alla luce di quanto successo ieri sembra essere stata dettata dalla necessità di sopravvivenza di Tronchetti Provera. Il mercato ormai non credeva più in un manager che in cinque anni non solo non ha ridotto il mastodontico debito del gruppo ma che non è riuscito neanche a dare una strategia industriale al gruppo. Non a caso anche ieri i titoli riferibili a Tronchetti sono scivolati in Borsa. Pirelli ha perso il 2,79%, Camfin (la finanziaria con cui Tronchetti Provera controlla Pirelli) il 2,47%, Telecom Italia



Foto Ansa

l'1,43% (2,201 euro per azione), mentre le risparmio della compagnia telefonica sono arretrate dell'1,7%. Si sono salvate Telecom Italia Media, in crescita dell'1,58%, e Pirelli Real Estate (+4,5%). Per quest'ultima c'è stato un vero e proprio effetto speculazione. Il mercato aveva ipotizzato che Tronchetti Provera era pronto a vendere la società (che capitalizza 1,9 miliardi) per far fronte al peggioramento della posizione finanziaria di Pirelli.

Pirelli, infatti, che possiede l'80% di Olimpia avrebbe dovuto svalutare i titoli del gruppo telefonico. Il prezzo di carico dei titoli Telecom in Olimpia è di 4,23 euro. Vuol dire che la società si ritrova con delle azioni che nominalmente valgono il doppio del loro valore di Borsa attuale (circa 2,20 euro). Supponendo, come sostiene la maggior parte degli analisti, che Tronchetti Provera avesse deciso di svalutare le azioni fino a 3 euro, Olimpia avrebbe dovuto fare i

Il consiglio di amministrazione conferma la strategia contenuta nel piano di riassetto

conti con una perdita di valore di circa 2,9 miliardi. E visto che Pirelli detiene l'80% la perdita per la società di pneumatici sarebbe stata stimata intorno ai 2,3 miliardi.

Ma non solo la Borsa e il governo. A mettere con le spalle al muro Tronchetti Provera anche la Consob che ha deciso di esaminare «la vicenda Telecom con attenzione in tutti i suoi aspetti». Un esame che potrebbe sfociare anche in un intervento della magistratura. La procura di Roma ha fatto sapere di non aver aperto alcun fascicolo sul riassetto di Telecom Italia, ma sta valutando la situazione. Secondo quanto si apprende da ambienti giudiziari, gli inquirenti stanno seguendo l'evolversi degli avvenimenti, anche attraverso le notizie di stampa, prima di aprire una eventuale inchiesta. Il reato che potrebbe venire ipotizzato è quello di ostacolo all'Autorità di vigilanza della Consob, qualora la commissione sulla Borsa dovesse inviare un rapporto ai magistrati o se dall'analisi della vicenda dovessero emergere delle mancate comunicazioni alla vigilanza. Troppo anche per uno come Tronchetti Provera. Il quale negli ultimi giorni aveva dato anche segnali di debolezza psicologica, racconta chi lo aveva sentito al telefono in questi ultimi giorni.

L'INTERVISTA PIERLUIGI BERSANI

«Nessuno ci ha avvertiti. Chiamare l'avvocato Rossi è un po' come chiamare la Croce Rossa»

«Nessuno tocchi l'integrità del gruppo»

di Luigina Venturilli / Milano

Le dimissioni di Tronchetti Provera dalla presidenza di Telecom colgono Pierluigi Bersani sotto la pioggia torrenziale che si abbatte sulla Festa dell'Unità di Milano: «E' una sorpresa. Nessuno ci aveva avvertito del cambio al vertice del gruppo, né siamo al corrente delle motivazioni che hanno portato a questa decisione». Se l'incomunicabilità tra Telecom e il governo continua a segnare l'operazione di ristrutturazione dell'azienda, il ministro dello Sviluppo Economico - al margine di un dibattito con il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, condotto dal vicedirettore dell'Unità, Rinaldo Gianola - decide di entrare per la prima volta nel merito della vicenda.

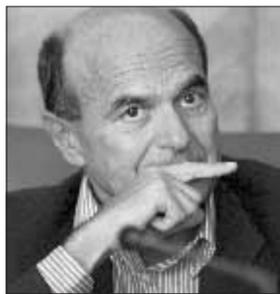
Ministro Bersani, quali prospettive assume lo scorporo della Telecom ora che il presidente ha rassegnato le sue dimissioni al consiglio d'amministrazione?

«La situazione rimane piuttosto confusa. Anche a seguito della decisione di lasciare Tronchetti Provera, non è facile trovare un punto di chiarezza in tutta la vicenda».

Qual è la sua impressione in proposito?

«E' buona cosa guardare all'essenziale. E' l'essenziale che non vedo ragioni industriali che suggeriscano un'operazione di vendita né, tantomeno, di pubblicizzazione. Anche spiegare lo scorporo con i provvedimenti presi dall'Authority per le telecomunicazioni è francamente una motivazione priva di senso: i problemi sono evidentemente diversi, e riguardano la tenuta finanziaria e gli interessi dell'azionariato. Allora si guardino in faccia i problemi là dove sono realmente».

Finora il management non ha dato indicazioni chiare in proposito. Invece è il caso che lo faccia, e anche



rapidamente, perché una grande azienda come Telecom non può rimanere settimane o, come temo, addirittura mesi in un limbo d'incertezza».

Che cosa farà ora il governo?

«Innanzitutto incontrerà le organizzazioni sindacali. E' positivo che il premier Romano Prodi abbia risposto alla richiesta d'incontro avanzata dai tre lea-

der confederali, perché sono molte le preoccupazioni che l'annunciato scorporo della telefonia mobile e della rete fissa di Telecom ha generato tra i lavoratori. Mi auguro che anche l'opinione pubblica e la stampa lascino perdere polemiche e temi totalmente irrilevanti per appassionarsi alla questione che ci sta sotto. Attualmente i dipendenti dell'azienda non sanno che cosa fare, privi come sono di adeguate istruzioni operative».

Le maggiori preoccupazioni dal punto di vista occupazionale si legano alla prospettiva che Tim sia venduta ad un operatore straniero.

«Non mi addentro nelle varie ipotesi di acquirente nazionale o estero. Io mi fermo prima: Telecom non si tocca, Tim non si vende».

Ora che Tronchetti Provera ha rassegnato le sue dimissioni, pensa che l'annunciata ristrutturazione seguirà percorsi diversi?

«Al momento non ci sono elementi suf-

ficienti per valutare se il ricambio alla presidenza del gruppo farà retrocedere l'azienda dallo smembramento delle attività societarie oppure se queste intenzioni verranno confermate».

Che cosa ne pensa della nomina di Guido Rossi a nuovo presidente? Già impegnato in una ristrutturazione del mondo del calcio che si preannuncia piuttosto complicata, ora deve gestire la difficile situazione in cui versa la più grande azienda italiana di tlc. Può fare tutto lui?

«Guido Rossi è già stato alla guida di Telecom nei mesi successivi alla privatizzazione. E' quindi una persona in grado di gestire l'azienda in questo momento molto delicato. Certo, chiamare Guido Rossi è un po' come chiamare la Croce Rossa».

L'uscita di scena di Tronchetti Provera gli faciliterà il compito? Tronchetti Provera non è uscito di scena, si è solo dimesso dalla presidenza».

Epifani: «Un colpo di teatro che lascia irrisolti tutti i problemi dell'azienda»

Il leader della Cgil preoccupato «per il futuro di decine di migliaia di lavoratori». A fine mese i dipendenti scenderanno in sciopero

«Un colpo di teatro» per scrivere «la pagina finale di un lungo declino». È duro il commento del leader della Cgil, Guglielmo Epifani, alle dimissioni di Tronchetti Provera dalla presidenza di Telecom: la scelta di abbandonare la poltrona di vertice dell'azienda, infatti, «lascia del tutto irrisolti i nodi finanziari e industriali del gruppo» e si limita alla «distinzione tra le sue funzioni di azionista e quelle di gestore». L'ispiratore dell'annunciato scorporo di Tim ha fatto un passo indietro, ma è troppo poco e troppo presto per allentare i timori del sindacato sul futuro dell'azienda di telecomunicazioni e «sulle decine di migliaia di posti di lavoro, non

solo diretti ma anche indotti» che ad essa sono legati. La preoccupazione del segretario generale della Cgil - ieri alla Festa dell'Unità di Milano, a dibattito col ministro Bersani - riguarda anche l'immagine del gruppo all'estero: «Penso alla credibilità internazionale di una grande azienda al centro del

«Serve chiarezza, si è spostata l'attenzione dalle questioni reali alle voci sorte attorno a Palazzo Chigi»

sistema economico del nostro Paese: comunque la si veda è una pagina molto nera». Tanto più che l'uscita di scena di Tronchetti «è ancora tutta da dimostrare. Per ora ha solo distinto le funzioni di azionista da quelle di gestore. È presto per dire che questo cambia qualcosa».

Guglielmo Epifani non entra invece nel merito dello scontro consumatosi tra i vertici Telecom e il governo Prodi: «L'opinione pubblica e il sindacato vogliono che sia fatta chiarezza sulla vicenda, ma in questo modo - puntualizza il segretario generale della Cgil - si è spostata l'attenzione dai problemi del gruppo Telecom alle cose vere o presunte accadute intorno



Guglielmo Epifani

a Palazzo Chigi. Come sindacato siamo interessati soprattutto al futuro della più grande azienda italiana di telecomunicazioni e alle migliaia di posti di lavoro che essa comporta».

Un futuro che ora sembra compromesso «dall'abbassamento della politica degli investimenti e dall'innalzamento progressivo dei debiti del gruppo». Il leader sindacale non esita a definire la situazione attuale «un punto di non ritorno» e a criticare il management aziendale per «le strategie degli anni scorsi che, evidentemente, non hanno dato i risultati sperati. Altrimenti non si spiegherebbe l'improvvisa inversione rispetto a pochi mesi fa, quando la parola d'or-

dine era integrazione». Resta comunque intatta la sorpresa per l'annuncio dell'operazione: «Per noi è stata una novità inattesa, solo a fine luglio l'azienda ci aveva assicurato che nulla sarebbe cambiato». Così come permane l'amarezza per il declino del gruppo: «Tim è stato fin dall'ini-

«Non permetteremo lo smembramento di un'impresa che costituisce un patrimonio del Paese»

zio un grande successo, tanto che anni fa avrebbe potuto comprare Vodafone diventando così leader mondiale. Allora sbagliò l'Iri a non lanciare l'opa, ma oggi si rischia di frammentare e di vendere». E se i contorni dell'operazione di scorporo restano avvolti nell'incertezza, l'opposizione delle organizzazioni dei lavoratori è un punto fermo su cui contare. «Per quel che sta a noi - il segretario generale della Cgil - non consentiremo in alcun modo di procedere allo smembramento e alla vendita di un'azienda che costituisce un patrimonio per tutto il Paese. A fine mese ci sarà uno sciopero di tutti i dipendenti Telecom».

l.v.



Sandra Bonsanti

I COMMENTI/1

Libertà e Giustizia: «Ha danneggiato Prodi, Rovati si deve dimettere»

Le dimissioni di Angelo Rovati sono chieste dall'associazione «Libertà e Giustizia»: «Angelo Rovati, consigliere di Romano Prodi ha preso un'iniziativa di grande portata e di gravi conseguenze senza consultare e in-

formare il presidente del Consiglio: con questo - si legge in una nota - non solo ha vulnerato il suo rapporto con Prodi, ma ha recato un danno all'immagine e alla politica del governo che, dopo gli anni bui di Ber-

lusconi, deve garantire agli italiani la massima trasparenza e rigore». «Libertà e Giustizia ritiene perciò che Angelo Rovati - conclude - debba lasciare al più presto l'incarico che ricopre». Libertà e Giustizia è l'associazione presieduta da Sandra Bonsanti che ha tra i «garanti» nomi come quelli di Eco, Magris, Aulenti, Galante Garrone, Enzo Biagi e Guido Rossi.

I COMMENTI/2

Di Pietro: «Da Tronchetti operazione non limpida, doverose le dimissioni»

«Quello di Tronchetti Provera è un atto doveroso, sono dimissioni che per lo meno permetteranno di fare chiarezza» ha dichiarato il Ministro Antonio Di Pietro. «Quando avevamo invocato le sue dimissioni,

non era stato per il gusto di chiedere la testa di qualcuno, ma perché evidentemente c'era e ci sono delle responsabilità oggettive su vicende poco limpide. Tutta l'operazione - ha spiegato il Ministro - è risultata da

subito poco chiara, inquinata anche da vicende che con Telecom non avevano nulla a che fare. Le dimissioni parlano chiaro sulle responsabilità e sulla bontà dei fatti degli ultimi giorni e ora si rimedi al più presto e si faccia un pò di luce su questa debacle del capitalismo italiano. A noi - ha concluso Di Pietro - interessa di più garantire le persone della fabbrica e non quelle della barca».

«Da matti andare in Parlamento»

La secca replica di Prodi sul caso Rovati. No comment sulle dimissioni di Tronchetti Provera

di Ninni Andriolo inviato a Shanghai

LE DIMISSIONI di Tronchetti Provera? «Non c'è nessun commento da fare - fa sapere Prodi - Non abbiamo elementi, dobbiamo capire».

La notizia del passo indietro del presidente Telecom giunge a Shanghai nella notte. Torna alla mente lo scontro di questi giorni,

che ha fatto da contrappunto alla missione in Cina del premier. Alle 20,30 di ieri sera - ora di Shanghai - mentre Prodi incontrava la stampa, non c'era nulla che lasciasse apertamente presagire il colpo di scena che stava maturando, malgrado i vertici di Banca Intesa e San Paolo fossero a Canton per due seminari ai quali ha partecipato anche Prodi. Possibile che non abbiano messo il premier al corrente dei loro orientamenti? E le dimissioni di Tronchetti Provera sono difficili da leggere senza la lente d'ingrandimento delle ultime polemiche.

Cambierà, adesso, l'atteggiamento di Prodi a proposito del «riferisca alle Camere» che chiede l'opposizione? «Ma stiamo diventando matti?», rispondeva ieri sera stizzito il Presidente del Consiglio ai giornalisti che gli riferivano le posizioni del centrodestra. Il premier cercava di riportare al centro dell'attenzione la missione in Cina, posta in ombra dal caso Telecom e dai veleni che circolavano intorno ad Angelo Rovati. Anche la giornata di ieri era stata tormentata dalle notizie che rimbalzavano dall'Italia. La solita rassegna stampa giunta via fax da Roma, ad esempio. Ripartiva le dichiarazioni a Repubblica del presidente di Confindustria, Luca di Montezemolo. «Quella di Prodi mi è sembrata una reazione esagerata», «C'è qualcosa di strano nella reazione di Prodi, davvero eccessiva - aggiungeva il capo degli industriali - Non ne capisco il motivo». Parole seguite da altre considerazioni

su «quel documento firmato da Rovati» che metteva "in difficoltà" il Presidente del Consiglio e che, tra l'altro, «significherebbe tornare all'Iri». Dichiarazioni che un Prodi contrariato e di cattivo umore definiva "soprendenti", anche durante un teso colloquio riservato con il numero uno della Fiat. Ieri mattina il premier aveva incontrato il numero uno della Fiat e non gliel'aveva "mandate a dire". Si era chiuso insieme a lui in una sala del grande albergo e gli aveva espresso amarezza per le parole riportate dalla stampa. Secondo Prodi, tra l'altro, le posizioni assunte da Montezemolo, quando scoppiò il caso Telecom, erano diverse da quelle delle ultime ore. «Le ha modificate progressivamente», commentavano dallo staff del Professore. «Tim agli stranieri? Spero di no», aveva dichiarato da Nanchino, tre giorni fa, Luca di Montezemolo. A quella iniziale cautela di Montezemolo, però, era subentrato ciò che i collaboratori del Professore interpretano come un cambiamento di rotta. Spiegabile con il fatto che il numero uno della Fiat «deve tener conto dell'umore della sua organizzazione», di cui Tronchetti è vicepresidente. Non che tutta Confindustria si sia schierata compatta con Tronchetti Provera, prendendo le distanze dalle posizioni del governo.

Nell'entourage del premier, in questi giorni, si è fatta strada una certa sindrome d'accerchiamento, la convinzione che si siano messi in moto poteri forti e interessi economici consistenti più o meno chiari. La dimostrazione muscolare attribuita a Tronchetti Provera, però, non si concilia a prima vista - con le dimissioni del numero uno di Telecom. Con essa, però, venivano spiegate più o meno apertamente le campagne di stampa che punta-

vano l'indice contro Angelo Rovati e insinuavano dubbi sul fatto che Prodi fosse all'oscuro di ciò che stava maturando in Telecom. A quella stessa esibizione muscolare, tra l'altro, veniva collegato indirettamente il sospetto che lo stesso Montezemolo avesse «cambiato posizione sulla base di imput che vengono dall'Italia». Prodi, in ogni caso, avrebbe voluto che la vicenda Telecom venisse ridimensionata e che tornasse in primo piano il senso della missione governativa in Cina. Auspicio che le dimissioni improvvisate di Tronchetti Provera rendono poco realizzabile. «Il caso non ha nessun elemento nuovo - rispondeva con evidente nervosismo ai giornalisti che lo riportavano al contenzioso Telecom e al caso Rovati - Lasciamo stare le chiacchiere, ne abbiamo fatte anche troppe, facciamo parlare i fatti». Il passo indietro di Tronchetti Provera, però, rischia di mettere nelle mani del premier una matassa difficile da dipanare.



Romano Prodi Foto Ap

Rovati: «Mi dimetto...». Ma il premier dice no

«Angelo ha fatto solo una stupidata e soprattutto non ha agito per conto del governo»

dall'inviato a Shanghai

ANGELONE non si tocca, anche se ha commesso "una stupidata" che ha messo in imbarazzo il premier.

Lo staff del Professore fa quadrato intorno a Rovati, il consigliere economico di Prodi, "sotto botta" evidente dopo la pubblicazione del "piano riservato" inviato a Tronchetti Provera sul riaspetto di Telecom. Il premier chiederà a uno dei suoi più stretti collaboratori di abbandonare l'incarico assunto a Palazzo Chigi, tra l'altro "non retribuito"? "E perché mai dovrebbe lasciarmi?", replica il Professore a chi gli chiede notizie sul futuro di uno dei suoi amici più fidati, prima che giungano dall'Italia fino a Shanghai le notizie delle dimissioni del numero uno di Telecom. C'è tutto lo stile Prodi nelle vicende di queste ore. Il premier era andato su tutte le furie leggendo sul Corriere e sul Sole 24 Ore il documento Rovati del quale, spiegano dallo staff,

era venuto a conoscenza dopo che era già finito sulla scrivania del presidente Telecom. A metterlo di cattivo umore, in particolare, quel biglietto d'accompagnamento targato "Presidenza del Consiglio, segreteria particolare". Giovedì ne aveva parlato a tu per tu con l'amico di una vita e "Angelo", per toglierlo dall'imbarazzo, aveva messo sul piatto anche le sue dimissioni dall'incarico. Una disponibilità che il premier non aveva nemmeno preso in considerazione. Alla fine, però, Prodi aveva dato via libera alla decisione del suo collaboratore di raccontare in una conferenza stampa com'erano andate "realmente" le cose a proposito di quel "piano artigianale" inviato in "buona fede" e per "generosità" a Tronchetti Provera. Un testo che, però, era stato "strumentalizzato" e aveva contribuito a rendere più fitto il "polverone" sul caso Telecom. Le argomentazioni di Rovati avevano avuto partita vinta sulle preoccupazioni di Prodi che teme, dichiarazione dopo dichiarazione, che il caso che contrappone Palazzo Chigi a Tronchetti Provera si aggra-

vi invece di smorzarsi. "Angelo", così, nella suite dell'hotel di Canton riservata alla delegazione italiana, vincendo le perplessità di Prodi, aveva incontrato i giornalisti spiegando che l'invio del suo piano a Tronchetti rappresentava "un' iniziativa personale" del quale il premier "non sapeva nulla". "Mai per un momento Prodi è stato sfiorato dall'idea di chiedere a Rovati di lasciare", spiegano dallo staff. Anzi, alla promessa del suo collaboratore di mettersi da parte per allentare la tensione, il Presidente del Consiglio aveva replicato con un abbraccio. E con pubbliche attestazioni d'affetto, che i giornalisti al seguito della missione italiana in Cina hanno avuto occasione di osservare anche ieri, all'aeroporto di Shanghai. Un altro modo per replicare a chi associa Palazzo Chigi a un merchant bank. Prodi vuol mostrarsi vicino "a un amico che in queste ore non sta certamente al massimo". "Angelo ha commesso un'ingenuità, diciamo pure una stupidata - commenta il premier con i suoi - Ma non ha fatto nulla di male e, soprattutto, non ha agito per

conto del governo. Ed è ridicolo pensare che dietro quel piano ci possa essere il mio via libera". Il presidente del Consiglio, in sostanza, è convinto che il caso Rovati sia stato creato ad arte per sviare l'attenzione dalla reale portata della vicenda Tim-Telecom. Un "incidente" che, però, è stato strumentalizzato. "Chiacchiere" alle quali non bisogna dare retta e che non meritano una risposta parlamentare. "ma siamo matti?", esclama Prodi davanti ai giornalisti che gli riferiscono la richiesta Cdl: "il governo riferisca alle Camere su Telecom e su Rovati". Le dimissioni del consigliere economico di Palazzo Chigi? "Non sono all'ordine del giorno", spiegano dallo staff del premier. "Io vado avanti, continuo a fare il lavoro che ho fatto fin qui", dichiara da parte sua Rovati. Qualsiasi decisione Rovati voglia prendere - comunemente - "non la prenderà da solo ma consultandosi con il premier". Insomma, il caso Telecom non è chiuso e promette nuove sorprese, come dimostrano anche le dimissioni di Tronchetti Provera. n.a.



Angelo Rovati Foto Ansa

PROTAGONISTI Da Rovati ai professori: ecco chi sono i collaboratori stretti del premier tra odore di lambrusco e tink tank informali. E la politica? C'è, ma senza i partiti

Tutti gli uomini del presidente, uno staff di amici nella stanza dei bottoni

di Andrea Carugati / Roma

Rovati e gli altri. Ovvero, come una squadra che fa dell'understatement la sua cifra vincente, della sobria informalità il suo tratto distintivo rispetto alla roboante macchina da guerra berlusconiana, possa alla fine apparire fragile proprio sul suo terreno. Un eccesso di "spontaneismo". Eppure, quando si parla di prodiani, c'è sempre questo sapore di lambrusco e pasta fatta in casa, buona borghesia che si incontra fuori dalla messa o sotto i portici, o nelle case nella campagna emiliana, da Bebbio in giù. Sono i simboli del prodismo: il tink tank sulle colline di Zola Predosa, le mani

che di camicia, i cervelli che frullano tra una portata e l'altra e, magari, partoriscono grandissime idee, come fu l'Ulivo. Come sono state le primarie e la Fabbrica del programma. Situata in un capannone fuori Corticella, periferia nord di Bologna: un potere che desidera fermamente non essere esibito. Nessuno, infatti, è quasi mai ufficialmente iscritto a partiti, come Rovati che ha sempre rifiutato ipotesi di candidatura. Ognuno conserva il suo mestiere, a partire dai numerosi professori universitari, quelli del Mulino, del Cattaneo, gli economisti come Paolo Onofri. Poi c'è la politica, che sem-

bra restare in un'altra stanza, soprattutto le questioni di bottega, la gestione del potere. Come i soldi, il cosiddetto fund raising, di cui si è occupato proprio Angelo Rovati, il cestista-imprenditore, il Goliarda, quello che arrivò ai ferri corti con il tesoriere diessino Spozzetti per i finanziamenti della campagna elettorale. Naturale: uno è un dirigente di partito, l'altro uno «pseudotesoriere». La lista degli amici di Prodi è infinita, soprattutto a Bologna. Dove in passato non sono mancate le contraddizioni dovute appunto all'eccesso di autonomia: come quando Gianni Pecci, l'uomo del pullman del 1996, si schierò per il candidato sindaco del centrode-

stra Giorgio Guazzaloca, mentre la Flavia Prodi era quotatissima per la squadra della diessina Silvia Bartolini. Anche quella volta non mancarono gli imbarazzi, anche i sospetti: «Ma allora Prodi con chi sta davvero?». «Un po' di centralismo democratico non guasterebbe tra questi prodiani», si sospirava nelle stanze diessine dove stava per abbattersi la bufera. Storie vecchie, si dirà. Fatto che sta che tra i tanti che hanno collaborato alla vittoriosa campagna elettorale di quest'anno (a partire dal gruppo di "governare" capitanato dai professori Filippo Andreatta e Salvatore Vassallo) solo tre sono approdati a palazzo Chigi. Oltre a Rovati

ci sono Alessandro Ovi e Daniele De Giovanni. Ovi ha una delega come consulente all'Innovazione: reggiano, classe 1944, una laurea in Ingegneria nucleare al Politecnico, grande esperto di telecomunicazioni, già nei cda di Telecom, Alitalia, Finmeccanica e all'Iri con Prodi, era il nome forte nel caso di una rapida sostituzione di Angelo Maria Petroni nel cda Rai. De Giovanni è il capo della segreteria del premier: di Prodi è stato giovane collaboratore, sia all'Iri che a Nomisma. Altro nome in crescita, tra i consiglieri più ascoltati del premier sui temi economici, è un altro giovane, Massimo Tononi, sottosegretario all'Economia con una lunga esperienza alla Gold-

man Sachs, esperto di fusioni e acquisizioni tra imprese. Claudio Costamagna, lunga esperienza sempre in Goldman Sachs, grande amico di Rovati e assistente di Rupert Murdoch nella trattativa con Telecom, non ha invece nessun rapporto con palazzo Chigi. Solo frequentazioni amicali con il premier, come il ruolo di testimone, insieme a Prodi, alle recentissime nozze di Rovati con Chiara Boni. Tra gli uomini di economia vicini al premier ci sono anche Tito Boeri, un decennio all'Ocse e poi al Fondo monetario internazionale e il professor Fabio Gobbo, docente alla Luiss ed ex componente dell'Antitrust. Poi, certo, c'è il mondo

dell'alta finanza, dove restano molto buone le relazioni con Giovanni Bazzoli e Alessandro Profumo, Pietro Modiano e Giovanni Segre. Un arcipelago vastissimo, dunque, di cui fanno parte altri calibri come Pietro Scoppola, Augusto Barbera, Stefano Ceccanti. Senza dimenticare i ministri Arturo Parisi e Giulio Santagata; Silvio Ciracna, Ricardo Levi, Rodolfo Brancoli. Un arcipelago, appunto, con isole vicinissime e più lontane, senza vincoli di sangue o fedeltà di partito da osservare. Due passi la domenica sotto i portici, le tagliatelle la domenica, le grandi idee che prendono forma. E, per una volta, un piccolo incidente.

È nato L'Ulivo alla Camera. Ieri un'idea, oggi realtà.



Abbiamo mantenuto l'impegno preso con gli elettori: il 3 maggio 2006 si è costituito il Gruppo L'Ulivo. Un Gruppo che, con l'adesione di 218 deputati, è il più consistente della Camera e che si è già dato un proprio Statuto. Un Gruppo che esprime il Presidente del Consiglio, i due Vicepremier, 16 Ministri, 5 Viceministri e 8 Presidenti di Commissioni parlamentari. Un Gruppo che in soli tre mesi ha presentato circa 300 proposte di legge ed ha sostenuto l'attuazione del programma anche attraverso l'impegno di 10 relatori sui principali provvedimenti del Governo Prodi.

Un Gruppo che lavora perché il Paese riprenda la strada dello sviluppo.



www.deputatiulivo.it

Lucidelcinemaitaliano

Da **Mercoledì 20 Settembre** e ogni 15 giorni, in allegato con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del nostro cinema d'autore. Con la prima uscita:

Roma

un film di Federico Fellini

Prossima uscita:
L'albero degli zoccoli

In vendita
con l'Unità
a euro **9,90** in più.
Oltre il prezzo del quotidiano



Puoi acquistare questo DVD anche
in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì- venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)





Festa dell'Unità

FESTA DELL'UNITÀ In duecentomila domani per Fassino Un milione e mezzo le presenze sin qui

PESARO Successo su tutta la linea e domani, giorno del comizio di chiusura di Piero Fassino, sono attese duecentomila persone. La Festa nazionale dell'Unità si avvia al termine e gli organizzatori fanno un primo bilan-

cio. Con un milione e mezzo di presenze e un incasso di 6 milioni di euro, fa sapere il responsabile Feste Lino Paganelli tenendo conto anche delle previsioni per domani, l'edizione di Pesaro supera non solo gli obiettivi che si erano prefissati i Ds alla vigilia ma anche (del 10% circa) i risultati ottenuti a Milano e nelle edizioni precedenti.

«È il più grande evento popolare della ripresa dopo la pausa estiva», dice con soddisfazione Maurizio Migliavacca, al quale tocca il bilancio politico. Da Pesaro, spiega il coordinatore della segreteria diessina, sono partiti soprattutto due messaggi poli-

tici, «di cui vedremo i frutti nei prossimi mesi». Il primo: «La crescita economica è l'obiettivo primario per il paese e per accelerarla è necessario il risanamento finanziario». Il secondo: «L'incoraggiamento a costruire la casa comune dei riformisti in Italia, perché da questa festa è emerso che quello che divide è il passato, non il futuro e su queste basi si può costruire il Partito democratico

per dare stabilità alla democrazia e al paese». Significativa, per Migliavacca, è anche la presenza sul palco domani con Fassino di Martin Schulz, leader del Pse: «Sottolinea l'interesse della famiglia socialista alla prospettiva della casa comune dei democratici italiani». Tutto questo, dice il responsabile Organizzazione dei Ds Andrea Orlando annunciando

che già sono oltre 400 i pullman organizzati per domani, non sarebbe stato possibile senza il contributo dei 3500 volontari che per venti giorni hanno lavorato alla Festa. «Era una grande scommessa», dice il segretario provinciale della Quercia Matteo Ricci pensando soprattutto al fatto che per la prima volta una città media ospitasse la Festa nazionale, «possiamo dire che è già vinta». **s.c.**

Bertinotti, strappo con Prodi

«La Cina è lontana, sul dibattito decide la Camera». Gelo e preoccupazione in Ds e Margherita

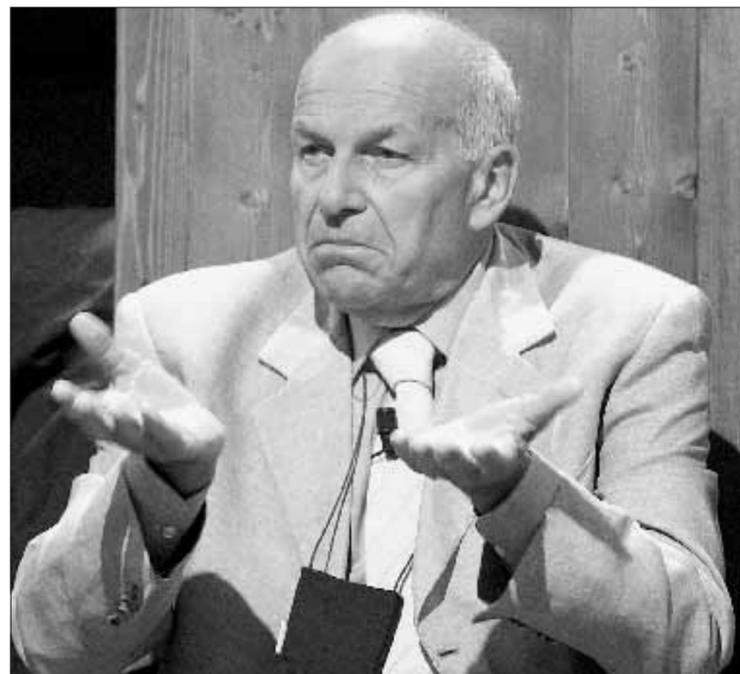
di **Andrea Carugati** / Roma

CHE FARE? «La Cina è lontana...», commenta Fausto Bertinotti, parafrasando un celeberrimo titolo di Marco Bellocchio. «E le distanze producono dimensioni scarsamente sondabili». Un modo garbato per esprimere un'opinione diversa da quella del premier Roma-

no Prodi che alle pressanti richieste della destra («Il Governo riferisca in Parlamento sul caso Telecom-Rovati») ha risposto con un eloquente e bolognesissimo «Ma siamo matti?». «La sede apposta per discutere di questo è la conferenza dei capigruppo di martedì. Sull'opportunità della presenza del Governo non mi pronuncio, sarebbe uno sgarbo nei confronti del capigruppo», chiarisce il presidente della Camera. Anche Vannino Chiti era stato possibilista, giovedì: «Non siamo un governo che si fa pregare per dare risposte al Parlamento». Poi la frase di Prodi dalla Cina, l'assalto alla diligenza da parte del centrodestra ansioso di rispolverare i veleni di Telekom Serbia, e il nuovo intervento del ministro per i Rapporti con il Parlamento: «Il governo - ha detto ieri Chiti - è pronto a dare un contributo di chiarezza, ma non risponderà a polveroni basati su pettegolezzi o tentativi di strumentalizzazione. I pettegolezzi non hanno la dignità di materia parlamentare». «Parlare del futuro di Telecom» è la linea che si sono dati Ds e Margherita. Lo ha già detto il ministro Bersani, chia-

Chiti: «Pronti a dare un contributo di chiarezza. Ma su cose serie non sui polveroni politici»

rendo che «l'interesse del governo» per le sorti della più grande azienda italiana «non dovrebbe stupire nessuno». Lo stesso concetto espresso ieri mattina da Paolo Gentiloni, titolare delle Comunicazioni: «Preoccupazione legittima, ma il governo non condivide nessuna idea di salvataggi pubblici, nessun interventismo». Parlare di Telecom oppure tacere. Tacciono Fassino e Rutelli, D'Alema è impegnato a Bruxelles con i ministri degli Esteri dell'Ue. Ed è un silenzio intriso di preoccupazione, disagio, anche di «sconcerto», come spiega Peppino Caldarola. Il più duro verso il consigliere del premier Angelo Rovati: «Dovrebbe fare un passo indietro, con quel documento non ha reso un grande favore a Romano Prodi. Dovrebbe lasciare il ruolo che ha per togliere qualsiasi ombra dal presidente del Consiglio, separare il suo destino da quello del premier». Caldarola non ne fa una questione personale: «Il problema riguarda l'eccesso di potere che hanno gli staff e i partiti personali: a volte certi consiglieri, invece di essere collaboratori discreti finiscono per assumere il ruolo di attori di primo piano. E questo danneggia la trasparenza, oltre a rappresentare una malattia mortale del sistema politico, in particolare per la sinistra». «Il governo deve stare fuori dalle grandi operazioni dell'economia. Intervenire solo con gli strumenti che gli sono propri, cioè la legislazione, gli atti ufficiali, non i suggerimenti e le sedi informali», spiega Caldarola. Che ricorda bene quando certi «eccessi di attenzione» riguardo ad operazioni economiche hanno riguardato da vicino i Ds. «Fummo massacrati e proprio chi di noi espresse posizioni critiche og-



Fausto Bertinotti Foto di Claudio Onorati/Ansa



Caldarola: «Rovati deve lasciare, faccia un passo indietro. Gli staff rischiano di fare danno»

gi è ancora più sconcertato». Opinione netta, quella di Caldarola, forse non isolata ma neppure maggioritaria. Tra i Ds c'è chi pensa, al contrario, che si sia di fronte solo a «dispettucci» tra Prodi e Tronchetti, che non sia accaduto nulla di particolarmente grave, che, in fondo, nel mestiere di uno sherpa sia compresa pure la possibilità di elaborare scenari, confrontare ipotesi. Insomma, «nulla di particolarmente grave», una leggerezza. Dunque ora compito di tutti è, appunto, riportare la questione con i piedi per terra, e cioè sugli sviluppi industriali di Telecom: opinione che si rafforza in serata dopo la notizia-bomba delle dimissioni di Tronchetti-Provera, che, inevitabilmente, mette in secondo piano il piano-Rovati. Nella Margherita la parola d'ordine è «fare squadra». Dunque nessun maldipancia per il piano-Rovati, né desideri di evidenziare smarcamenti, questo almeno lo stato d'animo dei rutelliani. «Serve un atteggiamento responsabile, come quello tenuto finora da tutto il partito». A fianco del presidente del Consiglio si schiera senza esitazioni la sinistra radicale: «Il

fuoco di fila contro Prodi ha dell'assurdo: non si capisce perché l'Italia, a differenza di Francia e Germania, non dovrebbe porsi il problema di come sviluppare l'assetto e la programmazione del settore delle tlc», dicono Fabio Sgobio del Pdc e Giovanni Russo Spena di Rifondazione. Mentre dalla Rosa nel Pugno arrivano i distinguo più pesanti: «Non mi pare proprio che, sulla opaca vicenda del "foglietto Rovati", siano sufficienti o esaurienti le spiegazioni fornite dal premier Prodi e da Rovati», accusa Daniele Capezzone. E Roberto Villetti: «L'irritazione di Prodi è più che giustificata, ma i problemi da chiarire ci sono, soprattutto politici. Nel centrosinistra si esprimono a più riprese tendenze iperdiligenti che non sono adatte né al quadro europeo né ad un'economia globalizzata».

Nella Margherita la parola d'ordine è: «Fare squadra» Ma restano i mal di pancia

REAZIONI

Il ministro Chiti: «Sarebbe stato meglio non ci fosse stato il piano Rovati»

PESARO L'annuncio delle dimissioni di Tronchetti Provera arriva quando Vannino Chiti e Roberto Maroni hanno appena messo piede a Pesaro. Il programma della Festa nazionale dell'Unità prevede che il ministro per i Rapporti con il Parlamento e il capogruppo della Lega alla Camera discuta di riforme istituzionali. L'agenda viene ovviamente stravolta in corso d'opera. «È una decisione autonoma del Cda, come è giusto che sia», dice a caldo Chiti dell'avvicendamento con Guido Rossi al vertice di Telecom. «Il governo prende atto. Ma al di là delle persone, quello che per noi è importante è che siano chiariti i dubbi e le preoccupazioni di fronte alla strategia ed alle prospettive di Telecom».

Parlamento. Ha risposto 'ma che siamo matti'. L'avesse detto Berlusconi si sarebbe gridato al regime, alla violazione dei diritti della democrazia». Chiti smorza la polemica sul nascere. «Di fronte a una richiesta dell'opposizione, ma immagino anche della maggioranza, perché ci sia in Parlamento una informativa sul caso Telecom - dice il ministro diessino - il governo non si sottrarrebbe a dare il suo contributo di chiarezza». Parlerà lo stesso Prodi? Gli impegni internazionali del premier, tra cui l'assemblea generale dell'Onu a New York, forse non lo consentono. Quello che invece Chiti esclude fin d'ora è che si discuta di "pettegolezzi" o che il governo risponda a "polveroni o tentativi di strumentalizzazione": «I pettegolezzi non possono avere dignità di materia parlamentare». Il riferimento è al documento "artigianale" di Angelo Rovati. Chiti non nasconde che secondo lui "era meglio se non c'era". Il consigliere economico di Prodi, dice il ministro per le Riforme, "non doveva mandare quel documento e non doveva mandarlo su carta intestata di Palazzo Chigi". Ma dettato questo, per Chiti è "fuori luogo pensare che una cosa del genere possa interferire sulle strategie della più grande azienda italiana". **s.c.**

Berlusconi: «Così si mette a rischio la credibilità dell'Italia»

Casini e Fini: la vicenda Telecom anche con le dimissioni di Tronchetti si fa sempre più oscura, il governo vengano in Parlamento

/ Roma

ANCHE IERI Silvio Berlusconi non commenta pubblicamente gli ultimi sviluppi della vicenda Telecom, ma con i suoi non nega di essere «preoccupato» per quanto è avvenuto e in particolare per il fatto che la vicenda «mette a rischio la credibilità internazionale dell'Italia, soprattutto sui mercati finanziari». Il presidente di Fi, secondo quanto riferito da autorevoli fonti parlamentari azzurre, ha definito il comporta-

mento del premier Romano Prodi e dei suoi collaboratori come quello di «dilettanti allo sbaraglio». Per questo, ha aggiunto, «sono seriamente preoccupato per le ripercussioni che tutto questo potrà avere sull'immagine dell'Italia». L'ex premier ha fatto particolare riferimento agli investitori internazionali, anche sulla base degli articoli della stampa estera. Nessun commento invece sulla notizia, giunta in serata, delle dimissioni di Marco Tronchetti Provera e della nomina di Guido Rossi alla presi-

denza della Telecom. Su questo, il Cavaliere - a quanto si apprende - non ha espresso alcun giudizio. Resta il fatto però che più volte in passato, riferendosi alla nomina di Rossi a commissario straordinario della Federcalcio, Berlusconi ha più volte definito il nuovo presidente di Telecom «un uomo della sinistra», portandolo ad esempio dell'«occupazione» delle istituzioni da parte della maggioranza. «Prodi ha il dovere di venire subito in Parlamento», ha detto il leader di An Gianfranco Fini commentando a caldo le dimissioni di Tronchetti Provera. «Dopo que-

sta decisione - aggiunge Fini - la vicenda Telecom si fa sempre più oscura e Prodi adesso non può più fare battute arroganti». «Questo dimostra ancora di più si tratta di una vicenda con troppi punti oscuri che vanno chiariti anche a partire dalle sedi parlamentari», ha aggiunto per parte sua il leader dell'Udc, Pierferdinando Casini, sulle dimissioni di Marco Tronchetti Provera dalla presidenza di Telecom. «Con Rossi la sinistra mette le mani anche su Telecom. Mi sembra questa la chiave di lettura: è il Prodigate che si conferma». Francesco Storace, senatore di

An, commenta così le dimissioni di Marco Tronchetti Provera dalla presidenza di Telecom e la nomina di Guido Rossi. «Se le dimissioni di Tronchetti Provera fossero confermate, si avvalorerebbe l'ipotesi della grande anomalia della vicenda», dice Renato Schifani presidente dei senatori di Forza Italia. «Perché si dimette Tronchetti Provera, protagonista di un piano di risanamento della Telecom non condiviso da Prodi che ne sponsorizzava un altro attraverso il suo consulente economico Rovati, ed arriva un uomo notoriamente vicino al professore?»



**Sabato 16 settembre
ore 18.00
Spazio Libreria
sala Federico Garcia Lorca**

I LUOGHI DEL SAPERE

di **Andrea Ranieri**
Editore Donzelli

Partecipano:
**Sergio Zavoli, Ignazio Marino,
Luigi Zanda, Giovanni Bogliolo**




Fini: «Mi tengo Berlusconi» L'Udc lo scarica

Confronto a Fiuggi. Veltroni: «Facciamo insieme una nuova legge elettorale»

di Natalia Lombardo inviata a Fiuggi

È UN DIALOGO FRA SORDI, quello tra Gianfranco Fini che pure si sente «a casa», e gli ospiti della Festa dell'Udc a Fiuggi. Nel gran parlare di intenti comuni per il futuro del centro-destra resta il profondo solco della leadership di Berlusconi.

Per il presidente di An

«non è in discussione», mentre Rocco Buttiglione dà il benservito a Silvio, l'anomalo: «E' meglio passare alla storia per aver costruito un grande partito moderato, piuttosto che essere un leader di qualcosa che finirà nella polvere». E mentre Walter Veltroni, ospite del dibattito bipartisan, spinge l'acceleratore sull'autostrada del bipolarismo e dell'alternanza (quindi del Partito democratico) invitando a «fare insieme le Riforme e la legge elettorale», a santificare Berlusconi ci pensa Sandro Bondi, che risalta in tutto il suo pallore come l'estremista. E' venuto come

«messaggero di pace» ma rivolto a Veltroni accusa la «sinistra cinica che cerca il potere per il potere». Raccoglie applausi a ripetizione da una sospetta claque annidata in fondo al tendone. Veltroni non raccoglie le provocazioni, piuttosto invita al «rispetto reciproco». Sul finire del dibattito sul bipolarismo seguito da una platea affollatissima, piomba la notizia bomba delle dimissioni di Tronchetti Provera. Baccini, nel ruolo di moderatore, lo dice in un orecchio a Fini, che all'uscita ritrova la voce comune con Casini: «Vicenda ancora più oscura. Prodi chiarisca subito in Parlamento». Pubblico da grandi occasioni alla Festa Udc. La base soffre nel guado di un temuto passaggio al centrosinistra. Sarà chiaro nel congresso annunciato per febbraio. Ma alla Fonte Anticolana, stand del Movimento della Vita e

play station, più che altro il popolo udicino rischia di finire nel fango dopo il diluvio della sera prima. Ma la tanto decantata anima moderata sparisce nei fischi che quasi zittiscono Dario Franceschini, coordinatore della Margherita, quando azzarda la domanda retorica: «Per rispettare il programma e i voti degli elettori, cambieremo una parte delle riforme del centro-destra. E' un colpo di mano?» E si becca un «iiiiii» corale dalla platea. Eppure Veltroni era stato applaudito al suo arrivo tanto quanto Pierferdinando Casini. Il leader Udc è seduto in prima fila, camicia bianca e pull arancione alla vita. Accanto a lui il segretario del partito Lorenzo Cesa, Giovanardi, Vietti. C'è anche l'ex Dg della Rai Alfredo Mucci, l'incompatibile. Il dibattito è tutto un rimando di segnali tra Fini e Casini, anche se non parla. Il leader di An segna l'ultima tacca del suo addio al passato, pronto a entrare nel Ppe da partito «più di centrodestra che di destra». «Ricordo a me stesso che la nostalgia è la parodia della memoria. Un popolo senza memoria non ha radici - applausi degli ex Dc - ma la nostalgia è altro. E non si può tornare al passato». Parla di «opposizione intelligente ma serrata, per far capire a chi ha votato



Walter Veltroni e Gianfranco Fini Foto di Giulia Muir/Ansa

Prodi che si è messo dalla parte sbagliata». Il divario con l'Udc salta alle orecchie in un botta e risposta con Baccini. Se Fini parla di «ripensare il centrodestra ma partendo dai valori che ci uniscono e non dai programmi», l'ex ministro centrista dice l'esatto contrario. Il leader di An scuote la testa e riaccchiappa il microfono per replicare piccato: «Caro Mario, non ho la tua capacità di analisi e oratoria - Baccini lo aveva presentato come «segretario nazionale di FI» - ma non ho insultato nessuno, forse non ci siamo capiti...». L'altro va giù duro: «Ci sono sordi che non vogliono ascoltare...». E' in gran forma, Baccini, che ha il coraggio di dire a Veltroni «te la sei vista brutta eh?... alle elezioni a Roma». Il sindaco lo gela: «Già sono finito all'ospedale per la paura di Baccini...».

Lo spartiacque del centrodestra è sempre Silvio. La presa di distanza di Casini fa tremare i segretari regionali, soprattutto quelli del Nord. Chi non ha problemi è Marco Follini che «non c'entra» nella Festa Udc. Il grande assente è «già out nel partito», spiega Francesco Pionati, «decida cosa vuol fare. Marco pensa che il centrodestra è finito, Casini che è finita la Cdl, non il centrodestra». Francesco D'Onofrio, uno dei più berlusconiani, è invece sicuro che anche Follini sia «contro questo governo nefasto! E non ha mai detto di voler passare dall'altra parte». Ma se ieri mattina Casini baciava gli ex Dc popolari come Gerardo Bianco, Harry Potter Follini lo batte sul tempo: stamattina inaugura i circoli della Terra di Mezzo a Perugia. Pier parla a Fiuggi il pomeriggio.

LEGA

Domenica a Venezia l'«orgoglio padano»

MILANO La Lega ha iniziato la lunga marcia dal Monviso a Venezia (siamo arrivati al decennale), ma ieri Umberto Bossi ha disertato la tradizionale cerimonia della raccolta dell'acqua dalle sorgenti del Po alle pendici del Monviso, a Paesana, in provincia di Cuneo, un po' sotto le sorgenti del Po. Ufficialmente il leader del Carroccio vuole rimanere a casa, per limare l'intervento che pronuncerà in Riva degli Schiavoni domani, domenica. Probabilmente a tenerlo lontano dal Po saranno state la pioggia fitta che continua a imperversare e le sue ancora delicate condizioni di salute. Insomma le giornate dell'orgoglio padano, assai ferite dai recenti risultati elettorali e dal cammino preso dalla politica, con la bruciante sconfitta referendaria che ha cancellato la riforma federalista del centro destra, cominciano in sordina e con la sensazione diffusa di un difficile recupero. Recupero cui si è adoperato ancora ieri il capogruppo leghista alla Camera, Roberto Maroni, in una intervista alla Padania che sembra anticipare un suo ruolo più forte nella nomenklatura padana, ha annunciato un rilancio del federalismo. «Dopo che si è chiusa la fase della devoluzione - ha osservato Maroni - non si chiude la nostra battaglia per realizzare il fe-

deralismo, ma seguiremo un'altra strada. Ci siamo abituati, la nostra azione politica è fatta di progetti che tentiamo di realizzare, a volte ci riusciamo e a volte no. Ci sono vittorie e ci sono sconfitte; però rimane sempre presente l'obiettivo strategico di fondo: arrivare per una via o per un'altra a realizzare il federalismo. Ci abbiamo provato con la secessione, con la Padania indipendente, con la devoluzione e con l'accordo con la Casa delle Libertà. Adesso Bossi dirà qual è la strada nuova, quindi è una Venezia molto importante». Fase nuova già in realtà anticipata da Bossi, quando ha ripetutamente indicato nella battaglia parlamentare e nell'ancoraggio ai vincoli e alle indicazioni della Costituzione la via leghista al federalismo. Niente secessione, piuttosto una linea morbida che non è piaciuta ad alcune voci della Lega e soprattutto a voci del nord-dest veneto, con minaccia di rotture e contestazione di una leadership considerata ormai troppo debole. L'indicazione di Bossi è stata ripresa con chiarezza da Maroni: «Visto che abbiamo tentato di modificare la Costituzione ma non ci siamo riusciti, o alziamo bandiera bianca e diciamo non ci siamo riusciti e arrenderci, oppure tentiamo di raggiungere l'obiettivo, senza mollare, attraverso gli strumenti che ci sono consentiti. E siccome Bossi ha detto chiaramente no al ritorno alla secessione e a spinte indipendentiste, la strada che ha indicato è quella di arrivare a una forma più avanzata di federalismo, utilizzando gli strumenti che ci sono e la forza politica che ci viene dalle due regioni governate dalla Casa delle Libertà, Lombardia e Veneto».

Ma intanto Bossi ieri ha disertato la raccolta dell'acqua del Po dal Monviso

Previti, lungo l'iter per la decadenza da deputato

Il presidente della Camera ha promesso che si farà. Berlusconi intanto rincuora il suo ex avvocato

di Susanna Ripamonti

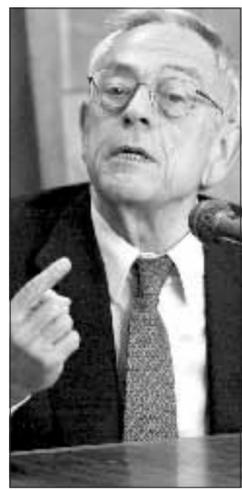
PRESTO LA CAMERA

prenderà una decisione sulla decadenza da parlamentare del deputato di Forza Italia Cesare Previti, condannato con sentenza definitiva a sei anni di detenzione domiciliare (ridotti a tre con l'indulto) e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Intervendendo alla trasmissione «Anonero», (e rispondendo a una specifica domanda) il presidente della Camera, Fausto Bertinotti, ha detto: «La Giunta titolata a prendere questa decisione la prenderà non appena completata l'istruzione del caso. A quel punto prenderà una decisione, e credo che la Giun-

ta responsabilmente adotterà una decisione trasparente, in grado di dire al Paese che non ci sono figli e figliastri». Di fatto non ci dovrebbero essere particolari sottigliezze interpretative su questa materia: l'indulto ha graziato Previti, che già nei prossimi mesi potrebbe essere affidato ai servizi sociali e uscire quindi anche dalla lussuosa gabbia del suo appartamento romano in Piazza Farnese, dove per altro non gli sono vietati incontri: proprio ieri ha ricevuto a pranzo Silvio Berlusconi. Erano presenti anche l'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta, il coordinatore nazionale azzurro, Sandro Bondi e il capogruppo di Fi a Strasburgo, Antonio Tajani. Insomma, una riunione politica militante. Per i restanti tre anni di blanda

detenzione, che comunque deve scontare, il suo unico fastidio sarà quello di sottoporsi di tanto in tanto a colloqui con assistenti sociali, che stenderanno una formale relazione per valutare il suo percorso riabilitativo. Ma che sia riabilitato al punto di tornare sui banchi del parlamento dovrebbe essere tassativamente escluso: l'indulto non cancella le pene accessorie e dunque, l'interdizione a vita dai pubblici uffici resta, dato che il requisito irrinunciabile per l'esercizio della funzione di parlamentare è il riconoscimento dei diritti civili, che in questo caso sono cancellati. Ma uno dei suoi legali, Alessandro Sammarco, che in dieci anni di processi ha dimostrato di essere un campione nel trovare cavilli nell'interpretazione della legge, fa una distinzione:

l'interdizione può riguardare lo status di parlamentare o l'esercizio dell'attività di parlamentare e non è detto che entrambi vengano cancellati, anche se la decisione spetta all'assemblea di Montecitorio. In modo meno enigmatico, il parlamentare di Rifondazione comunista, Giuliano Pisapia, chiarisce che lo status di parlamentare è comunque perpetuo (e anche la pensione che Previti continuerà a percepire non verrà toccata). Quello che potrebbe verificarsi, dato che la decisione viene presa a maggioranza, è che i suoi colleghi parlamentari decidano di graziarlo. A questo punto si aprirebbe un conflitto di attribuzione, che potrebbe essere sollevato o dalla magistratura o dal Governo. Insomma, la cosa potrebbe andare per le lunghe.



Cesare Previti Foto Ansa

Landolfi alla Vigilanza Rai: subito audizione del Cda

L'ex ministro alle Comunicazioni di An eletto alla prima votazione; vicepresidenti Merlo (Ulivo) e Bonaiuti (Fi)

/ Roma

È bastata una votazione (dopo le lunghe esitazioni e trattative che ne avevano bloccato la nascita) per eleggere il presidente della commissione di vigilanza Rai. È Mario Landolfi, di An, ex ministro delle Comunicazioni ed ex presidente della stessa commissione dal 2000 al 2001. In questo modo è stata rispettata la consuetudine che vuole un uomo dell'opposizione alla guida delle commissioni di controllo. Landolfi ha avuto 24 voti su 35 votanti: subito dopo sono stati eletti anche i vicepresidenti: Giorgio Merlo dell'

Ulivo, e Paolo Bonaiuti di Forza Italia. I segretari sono l'Udc De Laurentiis e Satta dell'Udeur, il primo con 14 voti e il secondo con 16, 5 le schede bianche. Tutti positivi i commenti politici a questa elezione (salvo le critiche della Rosa nel pugno, ma rivolte soprattutto a Ds e Margherita che avrebbero scelto il vicepresidente senza consultare gli alleati) anche da chi è considerato «lontano» da Landolfi. Tra gli auguri di buon lavoro anche quelli di Lerner che sei anni fa aveva denunciato (in

occasione delle sue dimissioni legate a immagini sulla pedofilia nel tg di prima serata) pressioni e raccomandazioni mostrandole in tv un bigliettino di Landolfi che era stato tra quanti avevano chiesto sdegnati le sue dimissioni. «Non possiamo restare prigionieri del passato - ha commentato Lerner - gli auguro davvero buon lavoro. Auguri anche dall'Usigrai, il sindacato dei giornalisti Rai. Landolfi, assumendo l'incarico ha rilasciato alcune dichiarazioni sulle recenti nomine di viale Mazzini: «Le valuto positivamente, nel senso che si tratta di eminenti professionisti,

così come lo sono stati quelli che hanno lasciato l'incarico». Landolfi (che ha un passato da giornalista al Secolo d'Italia, come Mauro Mazza, attuale direttore del Tg2) ricorda «tra gli eminenti professionisti che hanno lasciato il loro posto, il direttore del Tg1 Mimun, che ha raggiunto alla guida del tg dell'ammiraglia Rai risultati assolutamente lusinghieri». «Il servizio pubblico - ha spiegato Landolfi - non è un'antichità da rimuovere o un elemento residuale, ma in questi 50 anni della sua vita la tv è cambiata moltissimo: c'è stata un'evoluzione dal monopolio al duo-

polio e oggi c'è una tumultuosa evoluzione tecnologica. In questo contesto dobbiamo calare la nostra idea come Parlamento di servizio pubblico radio-televisivo». È fissata per giovedì 21 settembre l'audizione dei vertici Rai alla commissione di Vigilanza. Lo ha annunciato lo stesso neo presidente, Mario Landolfi, parlando con i giornalisti degli impegni della commissione. La prima riunione ci sarà martedì con le comunicazioni del presidente. Quindi si svolgerà un dibattito sul ruolo della commissione e l'indirizzo per il servizio pubblico.

LA POLEMICA

Bertinotti: il mio confronto con An aiuterà la convivenza tra opposti

ROMA Penso che questo dibattito sia importante «ai fini della costruzione di una convivenza anche tra opposti. Il dialogo è ormai una necessità politica e culturale». Così il presidente della camera, Fausto Bertinotti, conversando con i giornalisti a Montecitorio, parla del dibattito che avrà oggi con Gianfranco Fini, e che avrà come sede la festa di azione giovani a roma. Bertinotti aggiunge che incontrerà e discuterà con Gianfranco Fini «non è affatto inusuale, mi è capitato cento volte di incontrarlo in dibattiti televisivi». «In merito al dibattito Bertinotti - Fini alla festa di An vorrei sottolineare come il problema non è la partecipa-

zione in sé all'incontro, quanto piuttosto quello di un vulnus all'antifascismo che si manifesta con la rottura di una antica tradizione per i comunisti, cioè quella di non partecipare alle feste dei fascisti o dei post-fascisti. Per quanto riguarda il nostro partito noi continuiamo a non partecipare a questi appuntamenti, ma non intendiamo fare polemiche con una libera scelta di Bertinotti. Una delegazione del Pdc porterà una corona di fiori in via Tasso in memoria di quanti hanno perso la vita nella battaglia antifascista per la costruzione dell'Italia repubblicana», ha detto il segretario del Pdc Oliviero Diliberto.

ORESTE PIVETTA

Oriana Fallaci

Vita, coraggio e furori della giornalista e scrittrice morta ieri a 77 anni

Oriana Fallaci è morta all'età di settantasette anni di cancro ai polmoni (le era capitato più volte di raccontare qualcosa a proposito delle cinquanta sigarette fumate durante una normale giornata di lavoro e di scrittura, che cominciava alle otto del mattino e finiva dieci ore dopo) e la sua morte mi ha ricordato un'altra morte di cancro di una autentica americana, Susan Sontag, pacata e serena, fino alla fine, a settantuno anni, nel 2004. Una delle voci più nobili della cultura occidentale. C'è di mezzo quella malattia comune, c'è di mezzo il contrasto degli ani-



Il cordoglio

Funerali privati e tomba agli Allori

Una morte coperta dal riserbo, fino all'ultimo. Della sua malattia si sapeva e nei giorni scorsi erano girate voci sull'aggravamento delle sue condizioni. Ma poco si sapeva sul suo ricovero, avvenuto una decina di giorni fa. Poi, ieri, l'annuncio della morte, avvenuta all'1.05 della notte precedente nella casa di cura Santa Chiara di Firenze: la causa, ultima, un grave collasso cardiocircolatorio. La famiglia ha fatto sapere, attraverso un comunicato, che i funerali si terranno in forma strettamente riservata. Secondo un'agenzia la Fallaci sarà sepolta al cimitero degli Allori di Firenze accanto al cippo che ricorda Alessandro Panagulis, l'antifascista greco a cui la scrittrice fu legata da un'intensa storia d'amore. Nel camposanto ci sono la tomba del padre della scrittrice, Edoardo, e degli altri familiari. Già a poche ore dalla morte, oltre alla valanga di messaggi di cordoglio, si sono scatenate le indiscrezioni, più o meno attendibili, sulle sue ultime settimane di vita. Tra queste quella attribuita a fonti molto vicine alla Fallaci e che racconta come il 2 settembre scorso, un sacerdote fosse stato convocato nella casa di New York della scrittrice, già in gravi condizioni, per darle, l'estrema unzione, Oriana Fallaci, secondo questa fonte, si sarebbe improvvisamente ripresa e avrebbe chiesto di cenare a ostriche e champagne.

mi. Leggo l'ultimo libro di Susan Sontag, *Regarding the Pain of Others*, Di fronte al dolore degli altri (Mondadori) e leggo poche righe: «Se ci si prefigge lo scopo di avere uno spazio in cui vivere la propria vita, è auspicabile che il resoconto di specifiche ingiustizie si dissolva in una più generale comprensione del fatto che gli essere umani commettono dappertutto cose terribili ai danni dei propri simili...».

Il libro con il quale Oriana Fallaci era tornata tra noi dopo undici anni di silenzio è noto, è stato un best seller, un campione delle vendite, anticipato promosso lanciato benedetto dal *Corriere* di Ferruccio De Bortoli, pagine che appaiono non solo provocatorie, ma fragorose, scandalose, bandiera d'umori, eruzione d'ostilità e di paura. Il titolo lo ricorderanno tutti: *La rabbia e l'orgoglio*.

Tiziano Terzani, un altro morto, vittima di quello stesso male poco curabile, in una lettera (ancora sul *Corriere*), lo rammentava: «Ti scrivo anche - e pubblicamente per questo - per non far sentire troppo soli quei lettori che forse, come me, sono rimasti sbigottiti dalle tue invettive, quasi come dal crollo delle due Torri. Là morivano migliaia di persone e con loro il nostro senso di sicurezza; nelle tue parole sembra morire il meglio della testa umana - la ragione; il meglio del cuore - la passione». Qualcuno definì quel pamphlet, quell'imprecazione senza respiro, «manifesto dell'odio», campo aperto all'intolleranza, prova tutt'altro che solitaria, la sintesi di un conformismo nella reazione che chiariva l'emotività, la superficialità di quell'istantanea passione filoamericana, dopo la tragedia delle due torri, il deficit di riflessione rispetto ad un orizzonte che s'era fatto ormai globale, tradendo l'universalismo che stava nella tradizione della cultura occidentale, dimenticando le infinite vittime della nostra violenza.

Oriana Fallaci raccolse attorno entusiasmo fino all'adorazione, fino all'idealizzazione come fosse diventata la bandiera antislamica, una bibbia aggiornata, un baluardo contro il terrorismo. Persino un codice penale in difesa dell'ordine pubblico, come mostrò anche la sua campagna contro la pacifica manifestazione fiorentina di no-global, disobbedienti, contestatori. Non accadde proprio nulla, fu una festa, lei aveva profetizzato sventure, orrore, offese. Senza mai tentare di capire, di fronte al mondo o di fronte alla sua città, le ragioni degli altri, figuriamoci il «dolore degli altri». Interpretando un senso comune, una comune decadenza, una comune perdita di coscienza e per questo non ritrovandosi mai sola. Avrà potuto ascoltare le ultime parole del papa Ratzinger, quella citazione: «Mostrami pure ciò che Maometto ha portato di nuovo e vi troverai soltanto delle cose cattive e disumane». Soprattutto avrà potuto leggere nel Nuovo Catechismo di Benedetto XVI quelle righe che suonano negazione della complessità e del relativismo, cioè di qualcosa che definisce il punto di vista mo-

Il successo di un'Antigone che abbracciò la guerra di civiltà

di Bruno Gravagnuolo

CHE SIA STATA una grande giornalista non ci piove. Ed è innegabile che il suo modo di fare giornalismo abbia profondamente innovato nel costume e nel modo stesso di incarnare una professione. Prima grande inviata donna,

coraggiosa, senza sconti ai potenti intervistati. Capace di mescolare movenze epiche alla Hemingway e freddezza alla Truman Capote, all'insegna del «fatto-emozione» e del coinvolgimento etico. Era quello che lei stessa definiva «me-journalism», giornalismo dell'io o del sé. Un'esperienza degli eventi dove ambiva ogni volta a lasciare «pezzi di carne». Ma è qui, proprio in questo «punto d'onore» del suo fare mestiere, che la Fallaci ha dato anche il peggio di sé. Impossibile infatti non parlare dell'ultima Fallaci, nel tracciare un bilancio della sua biografia. E tacere del ruolo dirompente che Oriana scelse di ritagliarsi addosso e associare al suo nome negli ultimi anni di vita. Quello di un'Antigone virulenta della guerra di civiltà contro l'Islam. Scelta esplosa, più che maturata, all'indomani dell'attacco alle Twin Towers. E nella quale la Fallaci volle riversare tutta la sua vita, tutti gli «antecedenti familiari», tutte le fibre del suo animo, acuendole a un estremo furore narcisistico. E persino arrivando, nel gioco retorico, a «declassare» una parte di se stessa. Quella che nella sua ultima «auto-intervista-fiume» reputava incapace di intervistare la sua propria Figura in vita: «Mi scelgo delle anate migliori... Lei (Oriana) appartiene al mio passato. Io appartengo al mio presente. Mischiandosi ad esso (l'altra Oriana) subirebbe traumi per cui non è preparata». Ecco dunque ciò che resta da spiegare: il furore narcisistico risentito. Dilatato con effetti espressionistici e parossistici. Nel quale ricevevano diritto di cittadinanza assurdità feroci e autentiche sciocchezze. Tipo il Mostro a sette teste e dieci corna pescato dall'*Apocalisse* di Giovanni, a simboleggiare l'Islam (tutto l'Islam). E l'altro mostro, quello più piccolo sospinto dal primo, a evocare «la resa» e «la quinta colonna» di coloro che in Europa vorrebbero convivere con il Mostro grande (pacifisti, Chirac, Onusiani, sinistra, etc). E quanto alle sciocchezze assolute, le affermazioni nero su bianco sul fatto che ormai gli

Arabi sono il 9% in America, quando al più sono lo 0,6%. Oppure quelle sull'insignificante contributo dato dagli Arabi alla storia e alla civiltà. Sicché a volte la prosa di Oriana, lungi dall'essere scioccante o provocatoria, finiva per essere un cartone animato, una vignetta di Forattini. O una versione delle baruffe di Fucecchio alla Montanelli (ma lui li voleva divertire!). E a voler essere buoni. Poiché il senso di quelle sfuriate contro gli Arabi proliferanti come topi e maledoranti - di cui voleva far esplodere lei stessa le moschee - era un segno funesto di fobie e contagio ben noti nella storia.

Fin qui quel che resta da spiegare: l'intreccio tra furore, narcisismo, solitudine, dolore e lotta contro la morte (lei stessa ne parlava). Che possono aver fatto cortocircuito, al calor bianco della tragedia delle Torri con la quale la Fallaci americana e newyorkese ha vissuto un'identificazione fusionale. E però se ciò resta ancora da spiegare - con strumenti psicologici un po' meno impressionistici - resta altresì che tutto questo spiega a fondo anche le ragioni del fenomeno eclatante: il travolgente successo editoriale di Fallaci. Il suo balzare in testa alle classifiche con una «trilogia» niente affatto destinata a restare sugli scaffali, in elegante cofanetto Rizzoli.

Come mai questo caso mondiale, con corteo di imbarazzi, polemiche, cause giudiziarie e rumore a non finire? Come mai, malgrado le assurdità fallacciane, Fallaci è diventata scandalo e simbolo? Molte sono state le analisi sulla travolgente ascesa di Oriana «Cattiva maestra», da quelle di Giancarlo Bosetti a quelle di Stefano Allievi. E tutte hanno messo a fuoco alcuni «ingredienti». Dal volume di fuoco editoriale pompato dal *Corsera*, e con spinta tanto più «legittimante» da quella cornice moderata. All'imbarazzo dei tanti amici ed estimatori progressisti, che costernati le hanno fatto sconti, per non vittimizzarla. Al cinismo ben gestito del «politicamente scorretto»: «tanto è solo una provocazione!». All'eroismo della Prima Persona, che fa abilmente della scrittrice una martire. Alla furbizia di mescolare pubblici e linguaggi: ce ne è per il popolaccio e per i colti nel suo «parlaro semplice». Ma c'è una chiave che più di tutto spiega il caso: il pensiero angoscioso del Nemico. Il pensare per Nemici, che distrugge in effigie l'insidia dell'Estraneo, per dar senso alla propria identità minacciata. Pensiero emergenziale, totalitario, primitivo, vera continuazione della guerra con altri mezzi. E recitato sulle proprie carni, in prima persona vittimaria. Ecco perché Oriana è divenuta il breviario di fanatici e atei devoti. Contagiando purtroppo tanti altri.



Oriana Fallaci in una foto degli ultimi anni. In alto, da sinistra in senso orario, la giornalista accanto a una foto che la ritrae con Panagulis; con l'elmetto da inviata di guerra; a Città del Messico nel 1968; e a Pechino con Deng Xiao Ping

Nata a Firenze nel 1929
fu resistente accanto al padre
Fu tra le prime donne
a fare giornalismo di guerra
Le sue celebri interviste

dero sulle vicende umane, l'alternanza degli sguardi, la dialettica delle ragioni. Ratzinger, Oriana Fallaci lo aveva pure incontrato, in udienza privata, il 23 agosto di un anno fa, ma non si è mai saputo che cosa si siano confidati. Tanta solidarietà e tanto accodamento alle sue opinioni e alle sue accuse probabilmente neppure Oriana Fallaci si sarebbe attesa: che il fallacismo fosse trascinato a far causa comune con il berlusconismo (nella sua variante «americanista») non avrebbe potuto for-

se intuire, vivendo lontana dall'Italia e osservando l'universo da una finestra su New York. Oriana Fallaci non aveva mai dichiarato nelle ultime stagioni della sua vita simpatie politiche. Nell'ultima intervista, nel maggio scorso, al *New Yorker*, aveva liquidato la questione: per dignità non sarebbe mai andata a votare e, comunque, considerava nella stessa misura Prodi e Berlusconi «two fucking idiots», due fottuti idioti. Le citazioni potrebbero essere altre: quando ad esempio minaccia attentati se s'alzasse una moschea in Toscana, nel Senese, vicino alla sua casa, o quando scopre altri nemici nei gay («come i musulmani vorrebbero che tutti diventassimo musulmani, loro vorrebbero che tutti diventassero omosessuali») e nei messicani (ricordando quando venne ferita dalla polizia durante gli scontri di piazza Tlatelolco a Città del Messico, nel 1968). L'arti-

colo si intitola «The Agitator»: l'agitatrice. Adesso sembra un testamento, l'epilogo di una vita per l'intensità e le passioni più lunghe dei suoi anni, finita nel dolore della malattia e in qualche cosa che assomiglia al rancore. Quando muore la compassione. Oriana Fallaci era nata a Firenze il 29 luglio 1929. Figlia di un liberale antifascista, visse la resistenza accanto al padre, impegnato nel movimento clandestino, arrestato, torturato e infine rilasciato dai nazisti. Grazie al padre, imparò a abbracciare un fucile: andavano a caccia assieme. Finita la guerra, adolescente, Oriana Fallaci intuì la sua vocazione per la scrittura. Cominciò lavorando in cronaca, in un giornale fiorentino, entrò all'*Europeo*, collaborando a numerosi altri giornali, scrivendo i suoi primi libri tra saggistica di costume e narrativa: *I sette peccati di Hollywood* (1957), *Il sesso inutile, viaggio in-*

torno alla donna (1961), *Penelope alla guerra* (1962) e *Gli antipatici* (1963). La Fallaci si misurerà con eventi come la conquista della Luna (tema del libro *Se il Sole muore*, 1965) e soprattutto con la guerra in Vietnam, il confronto con l'atrocità della guerra. Ne ricaverà un libro, *Niente e così sia* (1969), con cui vincerà il suo primo premio Bancarella. Continuerà anche negli anni successivi a recarsi in Vietnam, seguendo le battaglie più sanguinose, inviata di guerra, tra le prime donne a conoscere da vicino il fuoco della battaglia. Resta di quella vicenda professionale e umana una foto «storica», almeno per il giornalismo di casa nostra: lei, sorridente, in abiti mimetici e l'elmetto militare in testa, quasi un esempio a futura memoria, una donna in prima linea, quando nei nostri giornali la prevalenza degli uomini era forte e assoluta là dove gli argomenti non

I suoi libri best seller
da «Un uomo»
a «Lettera a un bambino mai nato», al dirompente
«La rabbia e l'orgoglio»

erano frivoli, di costume o d'arte varia. S'era conquistata un ruolo da protagonista e continuerà su questa strada, ancora per l'*Europeo* ma anche per il *Corriere della Sera*, dividendosi tra Medio Oriente, India, Pakistan, America Latina (in Messico, appunto, nell'infuocato Sessantotto preolimpico). Sarà questo anche il periodo delle sue celebri interviste ai grandi leader politici di tutto il mondo: Kissinger (che si pentì amaramente d'aver consentito all'incontro: «La conversazione più disastrosa

mai avuta con un membro della stampa»), Giap, Golda Meir, Ali Bhatti, Arafat, Deng Xiao Ping, Khomeini (di fronte al quale, in spregio, si tolse il chador che le avevano imposto e comunque anche in questo caso conquistò un primato: prima donna a intervistare l'ayatollah). Tutto finì in un libro: *Intervista con la Storia* (1974). Furono quelli anche gli anni della conoscenza, prima, e dell'amore poi con Alessandro Panagulis, leader dell'opposizione al regime dei colonnelli in Grecia. Morì giovane Panagulis. Diceva di lui e della madre: «Le due creature che amavo di più». L'amore di Panagulis le ispirò uno dei suoi libri più famosi: *Un uomo* (1979), premio Viareggio. Di quattro anni prima era stato *Lettera a un bambino mai nato*, cronaca di una maternità mancata, un successo straordinario in Italia e all'estero (fu tradotto in trenta paesi). E un successo fu anche *Inshallah* (1990), premio Bancarella, ultimo prima del lungo silenzio. Rotto dai botti di New York. Allora fu un fiume in piena d'onde fragorose contro l'Islam e contro la pavidità dell'Occidente, contro tutti i governati, contro tutti i governanti: *La rabbia e l'orgoglio*, dopo gli attentati a Madrid *La forza della ragione*, infine *Oriana Fallaci intervista se stessa*. Come scrisse Piero Ottone, «incommentabili», perché non presentano argomenti ma sono armati solo d'invettive. Di una prosa enfatica, magniloquente, ansiosa, rabbiosa. Il vero interrogativo riguarda la loro fortuna (fortuna che candidò l'autrice persino alla presidenza della Repubblica e prima a un seggio di senatore a vita). Come fu possibile? Oriana Fallaci diede una veste letteraria ai sentimenti incerti di una parte del pubblico «occidentale». Sentimenti che molti si sarebbero vergognati di mostrare: la paura del diverso e dello «straniero», la nostalgia di un'identità corrotta dal consumismo e dalla miseria dei suoi messaggi. Tra la «rabbia», malattia dei cani, e «l'orgoglio»: meno ci si sente stimati, più si insegua una rivincita a spese di chi giudichiamo inferiore, qualcuno che la Fallaci ha pescato in un «mondo islamico» costruito a suo uso e consumo. Insegnando come si diventi razzisti senza vergogna.

Cristiano ucciso in Iraq
Secondo fonti ufficiose
è una rappresaglia
di estremisti religiosi

In Turchia anche i laici
criticano Benedetto XVI:
con quelle dichiarazioni
butta benzina sul fuoco

Rivolta nell'Islam contro le parole del Papa

Il pontefice aveva detto che la jihad è contro Dio. Il Pakistan chiede le scuse e convoca il nunzio
Musulmani indiani bruciano immagine di Ratzinger. A Gaza granata esplose vicino a una chiesa

di Gabriel Bertinotto

IL MONDO ISLAMICO INSORGE contro il Papa per il discorso pronunciato durante la recente visita in Germania, in cui la religione maomettana veniva presentata in maniera giudicata distorta. I Parlamenti condannano, i governi protestano, i leader religio-

si deplorano. Dal Pakistan all'Egitto, da Amman ad Ankara, dall'Iraq all'Iran, le reazioni sono veementi. Come minimo il papa-teologo viene accusato di non conoscere la materia. Lo sostiene ad esempio il portavoce del ministro degli Esteri pachistano, Tasnin Aslam: «Chiunque affermi che c'è qualcosa di cattivo o disumano inerente all'Islam non fa che mostrare la sua ignoranza». E presso il ministero degli Esteri di Islamabad viene convocato il nunzio apostolico Adolfo Ylana al quale è manifestato il rammarico delle autorità pachistane. Clamorosa, nello stesso Paese, l'iniziativa dell'Assemblea legislativa. Citando un imperatore bizantino, che nel 1391 aveva criticato la volontà di Maometto di «diffondere la fede per mezzo della spada», il pontefice ha pronunciato parole «offensive sulla filosofia della jihad e sul profeta», afferma una risoluzione proposta da un deputato integralista e approvata dall'intero Parlamento di Islamabad. Al Papa si chiede che «ritiri quanto ha detto, nell'interesse dell'armonia fra le fedi». Difficile peraltro, anzi impossibile, che questo avvenga, commenta Emad Gad, del Centro di studi strategici Al Ahram, al Cairo: «Non si scuserà mai, perché era esattamente quello che voleva dire».

Il parlamento egiziano segue l'esempio pachistano, e scendono in campo anche numerosi governi. Il ministro degli Esteri del Cairo, Ahmed Aboul Gheit, esorta al «dialogo fra civiltà e fedi e ad evitare qualunque cosa possa esacerbare le differenze confessionali ed ideologiche». Preoccupate anche le autorità di un altro Paese musulmano moderato, l'Afghanistan. Un comunicato del ministero degli Esteri di Kabul rileva che «non si deve permettere che questa vicenda venga sfruttata da estremisti di entrambe le parti che cercano lo scontro fra civiltà».

In Palestina, il primo ministro Ismail Haniyeh, leader di Hamas, invita Ratzinger a «smettere di attaccare» l'Islam, e il governo giordano esige dal Vaticano spiegazioni «immediate». In un comunicato congiunto le monarchie del Consiglio di cooperazione del Golfo «deplorano profondamente» le affermazioni del papa e chiedono scuse. Ad Ankara, dove il Gran Mufti giovedì aveva addirittura ipotizzato di cancellare la visita di Ratzinger in Turchia prevista in novembre, piovono critiche anche dai rappresentanti politici dell'opposizione laica. «Benedetto XVI ha buttato benzina sul fuoco», lamenta Haluk Koc, vicepresidente del gruppo parlamentare del Partito repubblicano del popolo.

Si moltiplicano le prese di posizione delle autorità religiose. A Teheran l'ayatollah Ahmad Khatami accusa il pontefice di avere «insultato l'Islam». In India un'associazione musulmana qualifica il discorso di Benedetto XVI come «blasfemo», pur esortando i correligionari alla «moderazione». Invito che non viene raccolto da una folla di manifestanti, che a Jam-

mu danno fuoco a un'immagine del Papa. Episodio di violenza anche a Gaza, dove una granata viene scagliata contro la sede di un'associazione giovanile cristiana, vicino a una chiesa, senza fortunatamente fare vittime. In Iraq, una volta tanto i due rami dell'Islam sono d'accordo nel considerare le parole del papa «un attacco» alla fede musulmana. Lo stesso termine viene usato dal sunnita Mahmed al Issawi della moschea Abdel Qader a Baghdad, e dallo sciita Hazim al Araj, un imam di Sadr City. Sempre a Baghdad una sigla sinora sconosciuta, «Cuccioli dell'Islam», minaccia di uccidere cristiani se entro tre giorni il «capo degli adoratori della croce», non si sarà scusato. Secondo fonti ufficiose l'appello potrebbe già essere stato ascoltato, se è vero che l'uomo di religione cristiana trasportato cadavere ieri sera all'ospedale Yarmuk, a Baghdad, è stato assassinato per motivi religiosi. La notizia non ha però trovato conferme ufficiali.



«La guerra santa è irragionevole, non agire secondo ragione è contrario a Dio, la violenza è in contrasto con la natura dell'anima Dio non si compiace del sangue»

Poi cita l'imperatore bizantino Manuele II Paleologo: «Mostrami pure ciò che Maometto ha portato di nuovo e vi troverai solo cose cattive e disumane»

«Per convincere un'anima ragionevole non è necessario disporre di strumenti per colpire né di altro mezzo con cui si possa minacciare una persona di morte»

LE INTERVISTE Parlamentare, esperto di fondamentalismi

KHALED FUAD ALLAM

«Ratzinger ha sottovalutato l'ipersensibilità del mondo musulmano»



di Umberto De Giovannangeli

«Se c'è un errore che può essere rilevato nell'intervento in Germania di Benedetto XVI è il non aver tenuto il conto, o comunque non averlo fatto in modo adeguato, dell'attuale situazione che l'Islam sta attraversando. C'è stata una sottovalutazione dell'ipersensibilità che il mondo musulmano nel suo complesso ha nei confronti dell'apparato dogmatico dell'Islam». A sostenerlo è Khaled Fuad Allam, parlamentare, tra i più autorevoli studiosi dell'Islam. Fuad Allam punta molto, per ricucire lo strappo, nel prossimo viaggio di Papa Ratzinger in Turchia: «Sarebbe un errore - osserva - annullarlo o rinviarlo. Quel viaggio deve divenire ancora di più il viaggio del Dialogo».

Dal Pakistan alla Palestina, dalla Turchia al Kuwait: il mondo musulmano si è rivoltato contro il discorso di Monaco pronunciato da Papa Benedetto XVI. Professor Allam, come spiega questa rivolta?

«Perché la situazione nell'Islam non è normale, e non lo da ben prima dell'inizio del pontificato di Joseph Ratzinger. Non lo è da quando si è manifestato politicamente il mondo musulmano nelle sue frange più radicali. Questo ha comportato una critica dell'Occidente nei confronti dell'Islam, ma questa critica non ha toccato soltanto l'Islam radicale ma ha investito l'Islam tout-court».

Un eccesso di generalizzazione...
«Che ha provocato guasti nel dialogo interreligioso e rafforzato

le frange più radicali e militanti dell'Islam. Questa schematica generalizzazione ha fatto sì che le opinioni pubbliche mondiali non si pongano più, come dovrebbero, il problema della natura dell'Islam. E la risposta è data in funzione dell'andamento della cronaca politica e di quella giudiziaria. Ciò a cui stiamo assistendo è un cortocircuito della storia. Il fondamentalismo confermerebbe che l'Islam è essenzialmente politico e dunque intollerante. Questo cortocircuito della storia è paradossale perché fa a meno di ciò che è la storia dell'Islam. Per me è esi-

«Il viaggio in Turchia non deve essere annullato, anzi questa visita deve essere occasione di dialogo»

stato un Islam tollerante, in Andalusia, a Baghdad. Ma questo mondo i musulmani l'hanno perso...».

E qual è il risultato prodotto da questo «cortocircuito» della Storia?

«È un risultato paradossale. Tragicamente paradossale. Il risultato è che i musulmani sono oggi intrappolati tra i fondamentalisti islamici che dicono loro che il vero Islam è quello politico, e una parte dell'Occidente che dice loro che l'Islam è intollerante. Se continuiamo su questa strada vedo molto buio nella storia».

Vorrei tornare sulle reazioni scatenate nel mondo musulmano dal discorso di Monaco di Benedetto XVI. La Santa Sede parla di affermazioni fraintese e che era lungi dal Papa sferrare un attacco ai fedeli musulmani.

«Su questo non ho dubbi. Da Monaco non è partita alcuna "crociata" contro l'Islam. Tuttavia...».

Tuttavia, professor Allam?

«Tuttavia non parlerei di fraintendimento collettivo. Ritengo piuttosto che vi sia stato da parte del Papa e del suo entourage un duplice errore di sottovalutazione...».

In cosa consisterebbe questa duplice sottovalutazione?

«Il Papa non ha tenuto nel dovuto conto dell'attuale situazione che l'Islam sta attraversando e ha sottovalutato l'ipersensibilità che il mondo musulmano nel suo complesso ha nei confronti dell'apparato dogmatico che è a fondamento dei testi coranici. È come se i musulmani si siano ribellati a quella che hanno vissuto come una inedita "invasione di campo"».

Di fronte alle proteste che hanno segnato il mondo islamico, c'è chi consiglia il Papa di rinviare l'atteso viaggio in Turchia.

«Non sono di questo avviso. Il viaggio in Turchia deve essere confermato e divenire ancora di più il Viaggio del Dialogo».

I gruppi del radicalismo islamico sono in prima fila nella protesta.

«Non avevo dubbi in proposito. Per loro è un'occasione d'oro per soffiare sul fuoco».

Docente di Storia del cristianesimo all'Università di Torino

GIOVANNI FILORAMO

«Benedetto XVI ha sempre predicato la superiorità della religione cristiana»



di Pierpaolo Velonà

«Ratzinger a Ratisbona ha espresso un giudizio legittimo rispetto ad un'altra religione, sulla quale ha dato una valutazione teologica. Ci si può chiedere se il suo discorso sia stato opportuno da un punto di vista politico. Ma questa è un'altra questione». La distinzione sta molto a cuore a Giovanni Filoramo, docente di Storia del Cristianesimo all'Università di Torino, uno dei massimi esperti in Italia di cristianesimo antico (si è occupato in particolare di gnosticismo). **Professor Filoramo, lei si è occupato di religioni antiche ma è anche molto attento alle forme di religiosità contemporanea. Che idea si è fatto dell'intervento del Papa in Germania?**

«Per quanto riguarda il dato teologico, mi sembra che le dichiarazioni di Benedetto XVI siano perfettamente in linea con il suo passato. Ratzinger, nel 2000, quando era prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, era stato autore di un documento intitolato Dominus Iesus che già allora venne molto discusso. In quel suo scritto ricordava la centralità del cristianesimo, se vogliamo anche la sua superiorità, l'unicità della Cristologia. Già allora quel documento era stato giudicato pericoloso per il dialogo interreligioso».

Perché il Papa si è espresso in termini così decisi?

«Trovo che le dichiarazioni di Ratisbona siano in linea con una politica più recente della Chiesa, che sta prendendo le

distanze dall'Islam e sta valutando tutta una serie di problemi che l'Islam pone, soprattutto in Europa. In Germania, ad esempio, c'è una fortissima presenza islamica. Questo rappresenta anche un problema di concorrenza, di proselitismo, una minaccia al primato e all'identità del cattolicesimo europeo. Il discorso del Papa, in una simile situazione di conflitto, ha puntato molto sulle differenze teologiche».

Quali sono le differenze con Giovanni Paolo II?

«Il precedente pontefice aveva

«L'Islam rappresenta anche un problema di concorrenza, una minaccia all'identità cattolica»

promosso nel 1986 l'incontro ecumenico di Assisi, basato sull'idea che le religioni si potessero incontrare nella pratica, nella preghiera. Ratzinger, da grande teologo qual è, ribadisce che questo non basta. In un certo senso Benedetto XVI prende anche le distanze dal suo predecessore, che non era entrato nel vivo delle differenze teologiche con le altre religioni. Wojtyła cercava l'unità nella prassi che, evidentemente, è anche possibile. Ma per dialogare bisogna capire che esistono delle differenze. È quello che il Papa sottolinea:

c'è una parte violenta dell'Islam con la quale non è possibile dialogare».

Le polemiche si potevano evitare?

«Quello di Ratzinger è stato un giudizio duro. Le polemiche - dopo le ultime vicende, dopo le magliette di Calderoli - erano prevedibili. Una critica mossa dal rappresentante più alto del cattolicesimo al Profeta e al Dio dell'Islam, ha suscitato un putiferio. Le dispute con l'Islam sono antiche. Oggi però siamo in un contesto diverso. L'Islam, sia europeo che mediorientale, è sempre più agguerrito nei confronti dell'Occidente, del quale si sente vittima. Da questo punto di vista il discorso del Papa mi è sembrato un po' inopportuno. Non era difficile immaginarsi una sollevazione unanime».

Per arginare questo processo di vittimizzazione si dovrebbe rinunciare al dialogo?

«No. Ritornando al dato teologico, il dialogo con l'Islam ha una storia dopo il Concilio Vaticano II. Soltanto oggi che l'Islam è diventato una minaccia, la Chiesa scopre l'esigenza di sottolineare le differenze e si chiude un po' in difesa. Anche per questo, ormai, il dialogo è entrato in un cono d'ombra. Il Papa dice: se vogliamo dialogare dobbiamo farlo a partire da posizioni teologiche molto chiare, tenendo conto delle differenze. In questo un giudizio di valore è inevitabile. Nelle religioni rivelate si sottolinea sempre l'elemento di superiorità della propria rivelazione rispetto alle altre».

Il Vaticano vuole gettare acqua sul fuoco e punta sul dialogo

«Sarà una priorità». L'impegno del ministro degli Esteri della Santa Sede Mamberti a poche ore dalla sua nomina

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

SCOPPIA L'EMERGENZA Islam proprio quando in Vaticano vi è il cambio della guardia. Ieri nella residenza estiva di Castel Gandolfo Benedetto XVI ha insediato il nuovo segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone e nominato il francese mons. Domini-

que Mamberti alla guida della diplomazia vaticana. Devono misurarsi con la protesta sempre più accesa del mondo islamico. Sotto accusa le parole pronunciate da papa Ratzinger all'università di Ratisbona su Islam, guerra santa e Maometto. Un intervento complesso, accademico, da teologo quello del pontefice, per quelle citazioni dell'imperatore bizantino Manuele II il Paleologo chiedono le scuse del Papa o almeno un «chiarimento».

«Farò tutto il possibile per agevolare i rapporti e le relazioni fra le grandi culture e le grandi religioni», afferma da Karthoum, in Sudan, monsignor Mamberti. «Il dialogo con le grandi civiltà è uno dei grandi temi all'ordine del giorno. È una priorità che richiederà molta attenzione e impegno da parte mia». È una conferma e un impegno preciso quello del nuovo ministro degli Esteri. Una dichiarazione programmatica, ma ancora niente di operativo. Ma di esperienza nel rapporto con l'Islam ne ha certamente molta il capo della diplomazia vaticana, attualmente nunzio in Sudan, Eritrea e Somalia, con alle spalle esperienze in Algeria, Libano e alle Nazioni Unite. La linea vaticana, per ora, è quella della «rassicurazione» e del «fraintendimento» espressa dal direttore della Sala Stampa vaticana, padre Federico Lombardi: «Non era intenzione del Papa offendere i musulmani, mi pare che il pontefice abbia messo molto in chiaro che desidera il dialogo fra culture e religioni».

Cerca di gettare acqua sul fuoco e ripropone la via del dialogo interreligioso anche il cardinale Renato Raffaele Martino, presidente del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace: «La storia non si può interpretare con i criteri che abbiamo oggi. Adesso - commenta - dobbiamo giudicare sull'oggi e sull'avvenire e dobbiamo aiutare l'avvenire che non si costruisce se non con il dialogo». Ma l'ondata lunga della protesta del mondo musulmano continua a montare e in Segreteria di Stato si stu-

diano i dossier inviati dai «nunzi», gli ambasciatori del Papa nei paesi coinvolti dalla protesta. Chi prende posizione sono i vescovi dei paesi a maggioranza islamica, dove la condizione dei cristiani è difficile. «È solo una bomba mediatica, ma il viaggio a Istanbul ci sarà» commenta mons. Luigi Padovese, vicario apostolico in Anatolia e vice presidente della conferenza episcopale in Turchia. «Le parole del Papa - osserva - vengono estrapolate, slegate dal contesto in cui egli le ha dette, vengono poi strumentalizzate». Padovese denuncia il clima ostile creato da alcuni

Mamberti: farò tutto il possibile per agevolare i rapporti e le relazioni fra le grandi culture e le grandi religioni



Le vignette contro l'Islam, in alto una protesta contro il Papa in Pakistan

giornali nazionalisti islamici, contrari alla visita del Papa prevista per fine novembre. «Anche se vi sono pressioni perché il Papa chieda scusa, o addirittura si cancella la sua visita - conclude il vescovo - penso che il Santo Padre seguirà il programma come è già preparato. I media nazionalisti islamici aspettavano solo l'occasione per fare un polverone e far crescere le critiche a questo viaggio». Chiede «una chiara spiegazione al Vaticano per ri-

muovere gli equivoci che sono sorti» il patriarca dei cristiani caldei in Iraq, sua Beatitudine Ema-

Cambio della guardia anche alla Segreteria di Stato: il cardinale Bertone succede a Sodano



Il precedente

8 mesi fa le proteste per le vignette

La crisi tra Occidente e Islam innescata dalle parole del Papa arriva quando si erano ormai calmate le acque nel mondo islamico dopo le 12 caricature di Maometto pubblicate il 30 settembre del 2005 sul quotidiano danese Jyllands Posten e riprese prima dal settimanale norvegese Magazinet e poi da vari quotidiani in tutta Europa. Le proteste seguite alle caricature definite nel mondo islamico «blasfeme» e «provocatorie» del Profeta

- disegnato ad esempio con una bomba nel turbante e rappresentato come un kamikaze - toccarono l'apice nei mesi di gennaio e febbraio del 2006, infiammando le piazze: in Pakistan, Indonesia, Nigeria, Siria, Arabia Saudita, Libia e in molti altri paesi musulmani le bandiere danesi e norvegesi venivano bruciate in pubblico da folle inferocite, mentre i governi iniziarono un boicottaggio contro le merci scandinave. Crisi diplomatiche e scontri sui quali cercò di mettere il cappello Al Qaeda e che coinvolsero anche l'Italia.

Roberto Calderoli, all'epoca ministro leghista delle Riforme del governo Berlusconi, si presentò in tv mostrando una delle caricature incriminate stampigliata sulla maglietta. Il 17 febbraio, a poche ore dallo show di Calderoli su Rai1, centinaia di persone assaltarono il consolato italiano di Bengasi bruciando le auto del personale. Il bilancio dell'assedio, dopo la reazione della polizia libica, fu di 11 morti e un altissimo numero di feriti. Calderoli, dopo giorni di frizioni tra Palazzo Chigi e il regime di Gheddafi fu costretto alle dimissioni.

in rilievo la questione dell'Islam e che hanno preso solo ciò che poteva colpire in modo im-

Il patriarca dei caldei in Iraq: «Tutta colpa dei media che hanno distorto le parole del Pontefice»

diato». Il discorso sarebbe stato presentato nella logica del conflitto delle civiltà, mentre invece, sottolinea il gesuita, «il testo segue proprio una linea contraria a questo: il suo scopo è proprio il dialogo e la forma più bella di dialogo», il cui perno - spiega - «è che chi fa violenza, non è più credente: chiunque sia, cristiano o musulmano, se segue la violenza, va contro la ragione e contro Dio, che è la fonte della ragione».

Bush sconfitto su Guantanamo

Al Senato quattro repubblicani votano con i democratici contro le torture

di Bruno Marolo / Washington

IL SENATO Usa si è ribellato a Bush. Ha detto no ai tribunali speciali di Guantanamo e alle carceri segrete della Cia all'estero. Il piano del presidente era già stato dichiarato illegittimo in giugno dalla Corte Suprema. Questa è la seconda sconfitta. Giovedì il presidente e il suo vice Dick Cheney erano andati insieme al Congresso per sollecitare l'approvazione della procedura per processare i capi di Al Qaeda, compreso Khalid Sheikh Mohammed, ritenuto il principale architetto dell'attacco dell'11 settembre. Il risultato è stato umiliante per loro. Quattro senatori repubblicani nella commissione per le forze armate si sono uniti ai democratici. Hanno respinto la proposta di Bush e Che-

ney e hanno approvato invece con 15 voti contro 9 un disegno di legge alternativo del senatore repubblicano John McCain, che dichiara inammissibili le confessioni estorte con la tortura. Gli agenti della Cia e i servizi segreti pachistani hanno ottenuto da Khalid Sheikh Mohammed rivelazioni molto precise sui piani di Al Qaeda. Non si sa come lo abbiano convinto a parlare ma è facile immaginarlo. Con la nuova legge, se sarà approvata dal Congresso, questa confessione non potrà essere utilizzata dal governo americano. La rivolta dei repubblicani contro Bush ha trovato un capo nel senatore John Warner della Virginia, presidente della commissione per le forze armate. Oltre a lui, hanno votato contro il governo i senatori John McCain dell'Arizona, Lindsey Graham della Carolina del sud e Susan Collins del Maine. La loro corrente ha trovato un manifesto

ideologico in una lettera aperta al senato dell'ex segretario di stato Colin Powell, che era capo di stato maggiore durante la prima guerra in Iraq. «Il mondo - ha scritto Powell - sta cominciando a dubitare delle basi morali della nostra lotta contro il terrorismo. Il tentativo della Casa Bianca di interpretare a modo suo la convenzione di Ginevra mette in pericolo i nostri stessi soldati». Bush e Cheney hanno sostenuto la necessità di chiarire l'articolo tre della convenzione di Ginevra, che vieta «torture, violenze e trattamenti degradanti» nei confronti dei prigionieri di guerra. Il governo americano non considera né violenti né degradanti i metodi di interrogatorio nelle carceri della Cia all'estero, compreso quello di cacciare la testa di un prigioniero sotto l'acqua fino a quando non segnali di essere pronto a raccontare tutto quello che sa. I tribunali militari speciali a Guantanamo ritengono valide le confessioni ottenu-

te in questo modo, e negano alla difesa l'accesso al materiale dei servizi segreti su cui è fondata l'accusa. Questa procedura è stata dichiarata inammissibile dalla Corte Suprema e Bush ha chiesto al Congresso di autorizzarla con una nuova legge. Il rifiuto della tortura espresso dalla commissione ora sarà messo ai voti nell'aula del Senato, dove almeno sei repubblicani dissidenti minacciano di unirsi ai democratici per raggiungere la maggioranza. In questo caso seguirebbe una bocciatura alla Camera, dove il partito repubblicano fedele a Bush ha il pieno controllo. In ogni caso il governo dovrà procedere in un campo minato almeno fino alle elezioni del 7 novembre, in cui saranno in palio tutti i seggi della Camera e un terzo di quelli del Senato. Anche questa volta Bush ha scelto la lotta al terrorismo come cavallo di battaglia elettorale, ma se metà del suo stesso partito disapprova il metodo, aumenta il rischio di cadere dalla sella.

Clooney: nel Darfur in atto un genocidio

«È stata chiamata pulizia etnica, ma non fate errori: nel Darfur è in corso il primo genocidio del XXI secolo. E se si continua a ignorarlo non sarà l'ultimo». È stato un intervento duro quello dell'attore Usa George Clooney al Consiglio di sicurezza dell'Onu. Clooney è stato invitato dall'ambasciatore degli Stati Uniti presso l'Onu, John Bolton, a parlare giovedì pomeriggio di fronte ai 15 rappresentanti del Consiglio. Assieme all'attore, c'era Elie Wiesel, lo scrittore ebreo sopravvissuto all'Olocausto e vincitore del premio Nobel per la pace. Il tempo è poco, ha ricordato Clooney, «dopo il 30 settembre nel Darfur non ci sarà più bisogno dell'Onu, ma solo di uomini che scavino». Il 30 settembre, infatti, scade il mandato dell'Unione africana che ritirerà le truppe di protezione dalla zona e si prevede che la situazione da quel momento sarà completamente

fuori controllo. Il conflitto in questa regione del Sudan è scoppiato tre anni fa quando gruppi di ribelli non arabi hanno preso le armi per chiedere una più equa distribuzione delle risorse e il governo ha scatenato contro di loro le milizie arabe. La guerra, la fame e le malattie hanno decimato la popolazione. A maggio scorso è stata firmato un accordo di pace, ma solo una parte delle forze ribelli lo ha sottoscritto, e le violenze non si sono mai arrestate, anzi sembra siano aumentate. Quanti morti ha causato finora il conflitto del Darfur? Il settimanale scientifico Usa «Science» ha pubblicato un articolo in cui si cerca di fornire dati più precisi. Secondo gli autori dell'articolo «Death in Darfur» (morte nel Darfur), il numero dei morti per violenze, fame e malattie non è inferiore a 200.000 e probabilmente è molto più alto. c.p.



ENGAGÉ DOCUMENTARY

festival del documentario civile

Questo è un annuncio.

Promosso da: Lilithwork

Con il patrocinio e il contributo di: Comune di Cortona, Provincia di Arezzo

Con il patrocinio di: Regione Toscana, Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura Arezzo

Engagé Documentary Festival
Mostra internazionale del documentario di impegno civile e sociale
Prima edizione
Città di Cortona
22, 23 e 24 Settembre 2006
teatro Signorelli, piazza Signorelli
palazzo La Moderna, via Maffei

www.engagedorfestival.org

Aprire il festival Giovanni Floris

Libano, braccio di ferro tra Roma e Kofi Annan

Il capo Onu sceglie il generale Ridinò al posto di Castagnetti. Veto di Parigi?

di Toni Fontana

ORA TUTTI fanno i migliori auguri al generale Giovanni Ridinò, che da Vittorio Veneto, dove dirige il primo Fod (Forze operative difesa, un tempo chiamate «regioni militari») volerà a New York per dirigere la «cellula strategica», l'organismo a metà strada tra la missione

in Libano ed i vertici del Palazzo di Vetro. In effetti l'Italia, che aveva chiesto di dirigere questo inedito organismo che dovrebbe evitare che i soldati schierati in Libano si trovino senza ordini, di retive chiare e prigionieri della burocrazia dell'Onu, incassa un importante risultato. Il ministro della Difesa Parisi esprime «grande soddisfazione» e ricorda che «sono stati definiti i compiti del direttore della cellula che fornirà, come noi avevamo auspicato, direttive sulla strategia militare

al comandante Unifil sul terreno, per conto e sulla scorta delle direttive politiche del capo del Dipartimento delle operazioni di peace-keeping dell'Onu». Di «riconoscimento all'Italia», parla il sottosegretario alla Difesa Lorenzo Forcieri secondo il quale «le nostre richieste sono state accolte interamente» ed ora tocca a Kofi Annan esprimere una «valutazione personale» conclusiva. La vicenda tuttavia è destinata a lasciare in qualche modo il segno. È opinione diffusa che la mancata designazione alla guida della cellula strategica del generale Fabrizio Castagnetti, piacentino di 61 anni, già addetto militare negli Usa e capo del Coi, il centro operativo che dirige tutte le iniziative dei militari in Italia e all'estero, sia stata originata da al-

cune affermazioni dell'ufficiale. In un'intervista Castagnetti aveva detto che «le missioni dell'Onu sono risultate fallimentari e, in particolare quella condotta in Somalia, fu disastrosa». Il giudizio del generale, certamente giustificato sul piano storico, è apparso a molti ispirato da scarsa sensibilità diplomatica. Castagnetti si trovava tuttavia sulla nave Garibaldi quando, due settimane fa, gli italiani si sono messi in viaggio verso il Libano e la sua nomina appariva ormai decisa. Poi è accaduto qualcosa che induce alcuni «maliziosi» a sospettare lo zampino dei francesi che controllano il dipartimento peace-keeping dell'Onu, o un improvviso scatto di nervi di Annan per rivendicare il primato del palazzo di Vetro su esigenze espresse dai singoli paesi. L'Italia infatti aveva presentato tre candidature (la terza era quella dell'ammiraglio de Polo), ma Annan ha scelto quella che riteneva più adatta e non quella posta in cima alla terna «raccomandata» da Roma. Un diplomatico che ben conosce gli umori dei militari italiani parla di «incredulità» per la decisione di An-



Al centro il generale Castagnetti

nan che non ha scelto il candidato indicato da Roma che, come capo del Coi è nei fatti il numero 2 delle Forze Armate. Una fonte del palazzo di Vetro, che chiede l'anonimato, getta però parzialmente acqua sul fuoco: «È inconcepibile pensare di modificare la catena di comando dell'Onu. Il comandante sul campo, il francese Pellegrini, risponde direttamente a Kofi Annan che delega

la direzione delle operazioni al Dipartimento per le missioni di peace-keeping. Questa sarà pure la burocrazia dell'Onu, ma nel caso del Libano, è la soluzione migliore. La cellula strategica può essere utile, diventare il «sensore» dei paesi che prendono parte alla spedizione. È tuttavia prassi che un paese presenti diverse candidature, l'Onu valuta, interroga i prescelti e decide».

D'Alema: una svolta dal governo palestinese

Il vertice dei ministri degli Esteri Ue: il nuovo esecutivo di unità aiuterà la pace

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

La «vera occasione di svolta»: così l'ha definita Massimo D'Alema, al termine della riunione del Consiglio dei ministri europei dedicata, in prevalenza, agli sviluppi della situazione in Medio Oriente. La svolta è quella, annunciata, della formazione del nuovo governo di unità nazionale in Palestina e l'Ue ne prende atto con sollievo e, se si vuole, anche con una certa soddisfazione. Il documento finale, infatti, saluta l'annuncio del presidente Abbas sull'imminente nascita del nuovo esecutivo ed esprime la «speranza che la sua piattaforma politica rifletta i principi» fissati dal Quartetto e «consenta prossimi impegni». La soddisfazione nasce dal fatto che l'Ue può vantare, dopo il successo della missione in Libano e del suo dispiegamento avvenuto in perfetto ordine, d'aver promosso e rafforzato, nelle ultime settimane, il proprio ruolo di forza stabilizzatrice in un'area del mondo tra le più bollenti. Non a caso, in precedenza, D'Alema ricorda che il Consiglio ha compiuto un aggiornamento della situazione, dopo la decisione d'invio della missione e gli impegni presi nel quadro della risoluzione 1701. «Le cose procedono - afferma - secondo le indicazioni e l'impegno europeo si è dimostrato puntuale ed efficace. Sono gli europei, in attesa che arrivino anche i contributi di altri paesi,

che stanno svolgendo il compito principale e immediato». Sul fronte Libano, resta ancora aperto il problema, reiterato anche nel documento dei ministri, di fornire assistenza tecnica al confine tra la Siria e, appunto, il Libano. I ministri non avrebbero dovuto prendere alcuna decisione e così è stato. Di operativo (tipo funzionari europei delle dogane che, disarmati, aiutano i militari a monitorare i traffici, specie di armi) non c'è ancora nulla. I ministri hanno affrontato la questione e hanno deciso di dare incarico a Javier Solana, l'Alto Rappresentante Ue, e alla Commissione di preparare un rapporto su un «possibile contributo europeo» alla frontiera siriano-libanese. Per il resto, i ministri sono lieti che tutto proceda e s'attende anche in Europa una prossima visita del presidente libanese Fouad Sinora il quale ha promesso, al presidente del Parlamento Josep Borrell che auspica un'ancora maggiore coinvolgimento dell'Europa, la sua presenza il 27 settembre con un discorso in aula a Strasburgo.

Se, dunque, in Libano la situazione appare tranquilla, questa condizione favorisce i passi in avanti nel rapporto tra Anp e Israele. Il ministro D'Alema rammenta che l'Europa attende e spera che nei prossimi giorni possa essere rilasciato il capolare israeliano e che una analogo soluzione positiva possa riguardare i ministri e i parlamentari palestinesi detenuti. Per l'Ue, dice D'Alema, questi atti appaiono come «la prima condizione perché si determini la svolta». Si tratta di una «positiva novità» per la quale l'Unione europea s'impegna a «incoraggiare Israele e Stati Uniti ad accoglierla». Insomma, un'occasione da non perdere per rimettere in moto il processo di pace e per fare uscire i Territori dalla loro crisi drammatica. Infine, i ministri europei hanno ascoltato Solana sullo stato della trattativa con la dirigenza dell'Iran ma si è trattato di un semplice scambio di opinioni. Si è, precisa D'Alema, in una situazione interlocutoria, dopo le prime aperture di Teheran. «I lavori sono in corso», commenta. Forse le novità su questo versante potranno venire la prossima settimana durante gli incontri di New York a margine dell'annuale assemblea delle Nazioni Unite.

ONU, IL DOPO ANNAN
Tre Paesi candidano la presidente lettone

WASHINGTON I paesi baltici hanno annunciato di aver formalmente presentato la candidatura della presidente lettone, Vaira Vike-Freiberga, alla successione del segretario generale Kofi Annan. Estonia, Lettonia e Lituania hanno inviato una lettera congiunta al presidente di turno del Consiglio di sicurezza, l'ambasciatore greco Adamantios Vassilakis, per candidare la Vike-Freiberga. La presidente lettone è la prima donna ad entrare nella corsa alla successione di Annan, che con lei conta ora una presenza di sei candidati (tra questi il ministro degli Esteri sudcoreano Ban Ki-moon e il vicepremier thailandese Surakiat Sathirathai). Il mandato del segretario generale scade a gennaio e l'indicazione che fino ad ora è sembrata circolare a Palazzo di Vetro, è che il suo posto andrà a un candidato dell'Asia.

L'INTERVISTA WALID JUMBLATT Uno dei leader della «Rivoluzione dei Cedri»: il Partito di Dio ha contribuito alla distruzione del Paese, non può ergersi a vincitore

«La mia sfida a Hezbollah per ricostruire il Libano»

di Umberto De Giovannangeli

È stato uno dei leader politici della «Rivoluzione dei Cedri». Ed oggi è uno dei protagonisti del dopoguerra libanese. Walid Jumblatt, leader del Partito socialista progressista libanese, punto di riferimento della comunità drusa, in Italia per partecipare alla Festa nazionale dell'Unità di Pesaro, ha concesso questa intervista esclusiva all'Unità, nella quale il leader druso lancia una sfida a Hezbollah: «Chi ha contribuito alla devastazione del Libano - sottolinea Jumblatt - non può ergersi a vincitore». Sul futuro, il leader druso sottolinea la centralità della questione palestinese: «Se questo problema non è affrontato e risolto - avverte Jumblatt - gli estremisti, in primo luogo in Iran e Siria, approfitteranno sempre della questione palestinese per giustificare il proprio ruolo».

Cosa ha rappresentato per il Libano la «Guerra dei 34 giorni»?

«È stata una guerra decisa da fattori che non hanno nulla a che vedere con il Libano. Vi è stata una risposta selvaggia, molto dura da parte israeliana con il sostegno degli americani e questo ha prodotto oltre mille morti, la stragrande maggioranza dei quali civili, più di tremila feriti, 50mila case distrutte, danni nell'ordine dei 2-3 miliardi di dollari. Un Paese da ricostruire».

In diverse dichiarazioni, Lei ha sostenuto che dietro l'azione di Hezbollah c'è la «lunga mano» di Teheran.

«È così. Hezbollah è un movimento composto da libanesi ma non c'è dubbio che sia sostenuto, armato e finanziato dall'Iran attraverso la Siria».

Tra le questioni cruciali di questo dopoguerra c'è il disarmo delle milizie del partito di Dio libanese.

Qual è in proposito la sua opinione?
«Il disarmo di Hezbollah con la forza è impossibile. Si era cercato prima della guerra di farlo politicamente, avviando un dialogo nazionale e proponendo a Hezbollah di integrare le proprie milizie nell'esercito libanese. Ma colui che dà i soldi e le armi, è colui che comanda e che dà gli ordini, è quindi l'agenda di Hezbollah non è sempre libanese. Sono l'Iran e la Siria che controllano Hezbollah e dunque le priorità possono essere

altre». **Il leader di Hezbollah, sheikh Hassan Nasrallah, si autoproclamato vincitore della «Guerra dei 34 giorni» ed ha accusato apertamente la coalizione dei partiti antisiriani del «14 Marzo» di aver «pugnato alla schiena» i miliziani sciiti che combattevano gli israeliani.**

«Quando Hezbollah ha deciso di rapire i soldati israeliani non ha consultato nessuno. Questi soldati sono stati rapiti entro le frontiere israeliane, in territorio israeliano, quindi i miliziani di Nasrallah hanno violato una frontiera nazionale tra il Libano e Israele. Nasrallah ha dichiarato di aver fatto la guerra in nome della nazione araba, della nazionale mu-

Il leader del Partito socialista libanese alla Festa dell'Unità a Pesaro: molto positivo il ruolo dell'Italia in Medio Oriente

sulmana che i libanesi lo vogliono o no. Evidentemente questo non giustifica le dimensioni della risposta israeliana,



non legittima le devastazioni compiute dalle forze armate israeliane, tuttavia ciò è avvenuto per iniziativa del signor Nasrallah, senza consultarci, e oggi il nostro compito è quello di ricostruire ciò che lui ha provocato come distruzione. Chi ha scatenato questo inferno, offrendo a Israele il pretesto per devastare il Libano, non può ergersi a vincitore e costruire il suo «trono» sulle rovine di città e villaggi distrutti da Israele».

Lei è stato uno dei protagonisti di quella «Primavera di Beirut», animatore di un grande movimento

popolare, democratico, non violento che, sull'onda dell'assassinio del primo ministro Rafik Hariri, contribuì a mettere fine al trentennale protettorato siriano. Come valuta oggi i rapporti tra il Libano e la Siria?
«Molto male. Perché anche se c'è stato un ritiro formale dei siriani, essi continuano ad avere un ruolo molto forte in Libano, soprattutto attraverso Hezbollah. Non c'è dubbio che uno degli obiettivi fondamentali del regime siriano è quello di prendersi la rivincita rispetto alla «Rivoluzione dei Cedri»».

Il primo ministro israeliano Ehud Olmert si è dichiarato disponibile ad avviare un dialogo con il governo libanese guidato da Fuad Sinora. Su che basi ritiene possibile avviare un dialogo costruttivo tra il Libano e

tra Libano e Israele che regola i rapporti tra questi due Paesi. Un trattato di pace è impossibile fino a che non vi sarà uno Stato palestinese, fino a che non vi sarà un accordo di pace tra Israele e la Siria».

Israele?
«L'unica base possibile oggi è quella fondata sull'accordo di armistizio del 1949

«La questione palestinese va affrontata con urgenza altrimenti gli estremisti ne approfitteranno sempre per giustificare il loro ruolo»

VERTICE DEI NON ALLINEATI

Cuba, Fidel troppo malato non partecipa ma vede Annan. Raul fa gli onori di casa

L'AVANA I Paesi Non Allineati sono tornati a riunirsi a Cuba dopo 27 anni, divisi dalle loro scelte politiche ma ancora uniti nella ricerca di sviluppo economico oltre i legami con le tradizionali grandi potenze. L'incontro di quest'anno è stato dominato dal toto-presenza su Castro. Il lider máximo, che lo scorso 31 luglio ha delegato tutti i poteri al fratello Raul, doveva essere l'anfitrione ma la sua salute glielo ha impedito. Fidel è stato eletto presidente del movimento dei Non Allineati e ha diffuso le immagini del suo incontro - per la prima volta in piedi - con Chávez. Anche Kofi Annan, atteso anche dai dissidenti cubani, gli ha fatto visita: per discutere - dice la stampa cubana - di Medio Oriente e di Africa. Senza Fidel, è stato Raul a fare gli onori di casa. Un breve messaggio di saluti, per giunta messo in ombra da quello di Chávez che ha difeso

a spada tratta l'Iran, puntando il dito contro «qualsiasi ingerenza» degli Usa. Al vertice partecipano, tra gli altri, il segretario dell'Onu Annan, i presidenti del Venezuela Chávez, della Bolivia Morales, dell'Iran Ahmadinejad, del Pakistan Musharraf, del Sud Africa Mbeki, dell'India Singh, e un rappresentante dell'Egitto. Il vertice è stato preceduto da due fatti, differenti tra loro, ma che rappresentano i due volti del regime castrista. Il primo è l'accordo economico siglato domenica scorsa tra l'Indiana Oil and Natural Gas Corporation (Ongc) e la società petrolifera de L'Avana, la Cuba Petróleo (Cupet). L'altra notizia è invece tutta politica, con le Donne in Bianco (il gruppo di moglie e sorelle di dissidenti arrestati in questi anni dalla polizia castrista) che hanno infranto il divieto delle autorità a manifestare nei giorni del vertice.

L'associazione «Amici dei Bambini» si occupa di affidi: «Spesso si imbastiscono trattative e pagamenti in nero»

Gli orfanotrofi hanno sovvenzioni per i bambini: il tutore di Maria è lo stesso direttore dell'istituto...

Soldi e cuore, il grande affare delle adozioni

Il caso della piccola Maria rivela un sottobosco di sovvenzioni che «bloccano» i bambini negli istituti. L'ambasciatore bielorusso chiede «la prova che la bimba sia viva». La famiglia: «Ci ha preso per Bin Laden?»

di Matteo Basile / Genova

I BAMBINI in attesa di adozione rappresentano un business che fa gola a molti, ancor di più se si riesce a non farli adottare. È una realtà fatta di lungaggini burocratiche ma anche di pagamenti sotto-

banco e sovvenzioni statali versate agli istituti, quella che emer-

ge tra le pieghe del caso di Maria, la piccola bielorusca che la famiglia affidataria rifiuta di consegnare, dopo il racconto di violenze e abusi subiti in patria. A spiegare come funziona il complicato iter per ottenere l'adozione di un bambino straniero è Marco Griffini, presidente dell'Associazione Amici Dei Bambini, che da oltre vent'anni si batte perché i bambini abbandonati riescano a trovare una famiglia. «All'interno degli istituti e degli orfanotrofi ogni bambino rappresenta una sovvenzione - racconta Griffini - quanti più bambini sono ospitati all'interno dell'istituto, tanto più lo stesso riceverà emolumenti da parte dello stato». Fino al grottesco. «In Moldova, nell'istituto di Leovain, si è stabilita una soglia campione di 400 bambini ospitati. Se si supera quella soglia lo stato eroga dei contributi straordinari all'istituto. Quale interesse può avere l'orfanotrofo a far sì che i bambini vengano adottati?».

Spesso tra l'altro il tutore legale dei bambini risulta essere, come nel caso Maria, lo stesso direttore dell'istituto. Il che fa sorgere perlomeno qualche legittimo sospetto sull'improvviso interesse suscitato dalla bimba in patria. Così si finisce per percorrere strade secondarie e tortuose per adottare un bambino. «Esiste un mercato sottobanco per le adozioni - afferma Griffini - tante famiglie disperate arrivano a pagare in nero per far sì che l'iter burocratico possa sveltirsi. Alle volte ci sono delle vere e proprie intermediazioni condotte da personaggi senza scrupoli perché questo avvenga, a più riprese abbiamo denunciato questa realtà, speriamo che il marcio venga alla luce». Ma anche senza questo infame mercimonio operato sulla pelle dei bambini, è davvero così difficile portare a termine una pratica di adozione internazionale? «È un diritto che mette paura - racconta Griffini - e l'assistenza di Stato maschera la con-

dizione di abbandono dei bambini. Mangiano, vanno a scuola e quindi non sono considerati abbandonati, tanto è vero che di 1200 pratiche seguite quest'anno ne sono arrivate a termine solo 60». Il tutto si aggiunge ad altri problemi di carattere economico-sociale. «Facciamo un ipotetico viaggio in Bolivia: la pratica di adozione passa per un giudice che guadagna al massimo 300 dollari al mese. Di fronte si trova un avvocato europeo che ne guadagna almeno 5000 per pratica di adozione. Il concetto è: perché devo sbattemi per far arricchire quello lì?». Laconico il commento sul tema della famiglia di Cogoleto che porta avanti la battaglia per Maria. «Abbiamo avuto sentenze che ci potessero essere strane vie alternative per arrivare all'adozione. Forse siamo ingenui ma abbiamo sempre seguito la strada della legalità. Adesso, per il bene di Maria, siamo disposti a tutto». Intanto le autorità bielorusse, dopo un'iniziale smentita, confer-



Il procuratore Francesco Lalla. Foto di Luca Zennaro/Ansa

mano il blocco totale delle partenze dei bambini verso l'Italia per soggiorni temporanei, almeno fino a quando la questione non sarà risolta. Mentre l'ambasciatore in Italia Alexei Skripko ha chiesto, in nome del popolo bielorusso, la prova che Maria sia ancora

viva. Pronta la replica degli avvocati della coppia: «Non siamo soliti fare come Bin Laden che invia i video dei rapiti». Comunque all'ambasciatore zelante sono giunte le rassicurazioni della procura. Una vicenda lontana dalla soluzione che rischia quindi di colpi-

re non solo Maria, che ha confidato di volersi uccidere piuttosto che tornare in Bielorussia e lasciare quella che considera la sua famiglia, ma anche i 28 mila bambini che trascorrono alcuni mesi di serenità nel nostro paese in affido temporaneo.

«Hanno rapito mia figlia» S'inventa tutto, ora è al Tso

Reggio Emilia, un disoccupato finge il sequestro della piccola di venti mesi

REGGIO EMILIA «Due uomini hanno rapito mia figlia». L'allarme lanciato ieri pomeriggio dal padre di una bambina di appena venti mesi ha mobilitato nelle ricerche le forze dell'ordine di tutta l'Emilia Romagna. Ma in realtà, la bimba era a casa, in compagnia della nonna, a guardare i cartoni animati. Si è conclusa felicemente una vicenda che, per qualche ora, ha fatto temere la ripetizione di un caso simile a quello del piccolo Tommy, rapito e poi ucciso nella vicina provincia di Parma. L'uomo, un disoccupato 35enne di origine napoletana, ha raccontato di essere stato bloccato in un parcheggio da sconosciuti che, armi alla mano, gli hanno sottratto la bambina e sono poi fuggiti a bordo di una berlina di grossa cilindrata. Interrogato in Questura -

mentre scattavano ovunque controlli e posti di blocco - ha via via insospettito gli inquirenti per l'eccessiva calma che dimostrava, in evidente contrasto con la disperazione della moglie, subito avvertita sul luogo di lavoro. Alcuni agenti hanno raggiunto l'abitazione della coppia e si sono trovati di fronte nonna e nipotina, tranquillissime e mai uscite di casa. Dopo avere insistito ancora un po' con la versione del rapimento, l'uomo ha infine ammesso di essersi inventato tutto, perché «in crisi per la mancanza di lavoro». Il sostituto procuratore Maria Rita Pantani ha disposto per lui un trattamento sanitario obbligatorio, in attesa di decidere se addebitargli altri capi di imputazione oltre alla simulazione di reato.

s.m.

Terrorismo, in Italia rischi da cellule ma non dai clandestini

Gli 007: le espulsioni sono uno strumento efficace. In Toscana attivismo propagandistico d'ispirazione brigatista

di Massimo Solani

Per l'Italia esiste ancora una minaccia jihadista ad opera di una rete di cellule composte per lo più da elementi maghrebini. Ma per prevenire il rischio terrorismo efficace è lo strumento delle espulsioni. È un pericolo «stabile» quello rilevato dal Cesis nella Relazione semestrale dei servizi segreti inviata ieri al Parlamento. Basso, invece, il pericolo derivante dall'immigrazione illegale, visto che secondo i nostri 007 allo stato non esistono riscontri sulla presenza di terroristi tra i clandestini. Nell'ultimo e intenso periodo in analisi (coinciso con le Olimpiadi invernali di Torino e le elezioni politiche, entrambe considerate «eventi ad alto rischio») sono state ben 146 le segnalazioni esaminate dal Comitato di analisi strate-

gica antiterrorismo del Viminale (Casa), di queste 107 di minaccia. Più della metà riferite all'Italia o ad interessi nazionali all'estero (come i nostri contingenti militari in Iraq e Afghanistan, per i quali il rischio attentati permane «elevato»). E le 4.617 informative della nostra intelligence indicano nel terrorismo islamico la minaccia prioritaria. Le «preoccupazioni più forti», infatti, sono espresse in merito al «fitto reticolo di matrice fondamentalista attivo in diversi Paesi europei, con una sponda maghrebina, come è emerso, tra l'altro, nel corso di indagini congiunte che in aprile hanno portato all'adozione di provvedimenti di espulsione di soggetti sospettati di pianificazioni ostili». E la relazione del Cesis, al questo proposito, sottolinea che «l'allontanamento dal territorio naziona-

le di soggetti considerati pericolosi per la sicurezza rappresenta uno strumento efficace a fronte di situazioni di rischio estremamente fluide e sfuggenti». Nel semestre in esame le espulsioni per motivi legati al terrorismo sono stati 12, contro le 14 dell'intero 2005. «Non esistono riscontri oggettivi», invece, «sulla presenza di terroristi tra gli immigrati irregolari». Sul fronte interno, la relazione del Cesis sottolinea l'intensificazione della presenza in piazza di formazioni dell'estremismo marxista ed anarco-insurrezionaliste, anche con penetrazioni nelle mobilitazioni di protesta come quelle contro la Tav o il raddoppio del Frejus. Per quanto riguarda invece le nuove Br esistono segnali di «attivismo propagandistico di ispirazione brigatista» in Toscana.

PROCESSO ABU OMAR

Il pm Spataro: «Questi sono terroristi, anche se non hanno commesso attentati». Per lo sceicco algerino chiede 15 anni

«Sei tu un terrorista»: con queste parole l'egiziano Mirai, uno degli imputati al processo nei confronti dello sceicco Abderrazak e di altri 5 islamici, si è rivolto al pm Armando Spataro quando quest'ultimo, nel corso della sua requisitoria, ha detto: «Questi sono terroristi, anche se non hanno commesso attentati». Al termine della sua lunga requisitoria, Spataro ha chiesto pene che vanno dai nove anni ai quindici anni e mezzo di reclusione per i sei imputati, tra i quali lo sceicco algerino Abderrazak, accusati di terrorismo internazionale. Pene più

severe per i tre presunti leader della organizzazione Ansar Al Islam (15 anni e 6 mesi più 27 mila euro di multa per Abderrazak, il mullah Fouad e Merai). Inferiori per Mustafà e Jamal (14 anni e mezzo più 27 mila euro di multa) e per Ciise (9 anni). Per tutti è stata chiesta l'espulsione dall'Italia. Questo è il processo in cui avrebbe dovuto essere giudicato anche l'imam egiziano Abu Omar, se non fosse stato rapito dalla Cia e se il Governo egiziano non avesse negato la sua estradizione. A lui Spataro attribuisce il ruolo di «capo» della cellula terroristica

sotto accusa. «Il sequestro di Abu Omar - ha spiegato il pm - non cancella le sue responsabilità, che dovevano essere giudicate nel corso di questo stesso procedimento». Da accusatore ad accusato, Spataro ancora ieri è stato bersaglio degli strali del presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga, che ha annunciato che si dimetterà dal seggio di Palazzo Madama se il Csm darà corso alla pratica inoltrata dal magistrato milanese, che chiede di essere tutelato dagli attacchi di Cossiga e Castelli.

ULIWOODPARTY

MARCO TRAVAGLIO

Servizietto pubblico

tentazione di esternare su un argomento che non li dovrebbe riguardare nemmeno di striscio. Che c'entra il presidente del Consiglio con la Rai? Eppure, addirittura dalla Cina, Prodi sente il bisogno di far sapere che «Riotta va bene a tutti, non solo a me». E Bellachioma, appena legge che si sarebbe infuriato per il cambio della guardia al Tg1, si premura di rettificare: «Riotta va benissimo, conosco bene le sue qualità». Il tutto mentre, pietosamente, il dg Cappon e il Cda si affannano ad assicurare che «le nomine sono state decise in piena autonomia». Ma certo, come

no. Prova ne sia che, scoperto l'inciucio fra i partiti maggiori e l'Udc, partiti e partitucoli dell'Unione s'infuriano. E, pur precisando che la Rai dev'essere autonoma dai partiti, protestano perché nessuno su Riotta ha chiesto il loro illuminato parere. «Potevano almeno dirci qualcosa», sospira affranto il rosapugnistista Villetti. Autonoma va bene, ma non bisogna mica esagerare: se poi, al posto di Clemente J., viene chiamato nientemeno che un giornalista, è normale che serpeggi un certo allarme. Poi, si capisce, quando si apre il periodico dibattito sull'influenza della tv nelle

urne, tutti dichiarano unanimi che, per carità, la tv non conta nulla. Non lo fanno nemmeno apposta. È più forte di loro. Abituati da una vita a considerare il «servizietto pubblico» un servizietto privato per le loro frègole esteriori e presenzialiste, non riescono a pensare ad altro se non a strappare ospitate o comparsate in un tg, in un talk, in un reality o magari a Sanremo, a Castrocara o a Miss Italia. Così la difesa del «servizietto pubblico» diventa uno stanco rituale da ripetere a ogni pie' sospinto, ma svuotato di significato. Pubblico vuol dire pubblico, cioè dei cittadini:

non dei partiti, che sono associazioni private, anche se li finanziamo noi. E servizio vuol dire servizio: cioè soddisfare un bisogno dei cittadini. Ma di quale servizio la Rai debba rendere ai cittadini nessuno parla. Nella batracomiomachia intorno alla staffetta Mimun-Riotta, s'è levato il grido straziante, quasi disperato, di una giornalista del Tg1 (ancora ne sopravvivono, nonostante tutto): Tiziana Ferrario. «L'importante è che Riotta ci faccia fare i giornalisti». Pare un'ovvietà, invece alla Rai sarebbe una rivoluzione copernicana. Impiegare i giornalisti come giornalisti, non come camerieri, sarebbe una svolta epocale. Uno va in un posto, guarda, s'informa, prende nota, poi racconta

tutto a chi lo guarda. Senza offesa per Clemente J., Pionati e gli altri paninari, il giornalismo sarebbe questo. Non è giornalismo invece metter in fila i pareri di una ventina di leader politici che parlano per 3-4 secondi di una tema a piacere, ingabbiati nello schema fisso governo-opposizione-maggioranza. A meno che Clemente J., Pionati & C. non portino qui, nel giro di 24 ore, almeno tre persone normali che la sera corrono ad accendere la tv per l'ansia di sapere cosa pensano Pecoraro Scanio e Mastella, Cicchitto e La Russa, Calderoli e Rotondi (c'è pure lui, dall'alto del suo zero virgola) su qualunque stormir di fronda nell'orbe terraqueo. Il parere di lorisgnori sul caso Telecom non frega

assolutamente niente a nessuno. Interesserebbe invece un giornalista con nome e cognome, orgoglioso della propria professione e soprattutto della propria professionalità, che raccontasse come è potuto accadere che un consigliere di Prodi sapesse tutto del piano Telecom e Prodi nulla, e magari come sia riuscito Marco «Trucchetti» Provera ad accumulare una cosina come 43 miliardi di debiti. I giornali lo fanno. I tg no: dovendo far parlare i politici, manca il tempo per dare le notizie. Però, sia chiaro, il servizio pubblico dev'essere indipendente dalla politica, perbacco. Ora, per esempio, torna alla Vigilanza il mitico Landolfi, quello del pizzino a Lerner. È la svolta.

Magari Pannella esagera un po' quando, a proposito dell'ultima abbuffatina Rai, parla di «mafiosità oligarchica e partitocratica di regime». Ma lo spettacolo dei politici di tutti i partiti che passano le giornate a dichiarare che la Rai dev'essere autonoma dalla politica ricorda vagamente quei personaggi imbrillantinati dallo spiccato accento siciliano che, in certi film, incontrano un malcapitato e gli soffiano nell'orecchio con voce suadente: «Ma che bedda mughiera, ma che bei picciotti avete! E fate proprio bene a lassarli cammenare da soli pe lla strada, ah». Il guaio è che anche quelli armati delle migliori intenzioni non riescono a sottrarsi alla

Torna la musica classica da collezione in una nuova imperdibile raccolta,

...da Bach a Berlioz,
da Mozart a Beethoven a Chopin, ...

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo



5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

il primo cd
“CLARA HASKIL”
in edicola

coop

puoi acquistare questo CD anche su internet: www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti: tel. 02/66505065
(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

con
l'Unità

Sanità in Calabria: 400mila pazienti «fantasma»

L'assessore Lo Moro: rimborsi per assistere persone inesistenti
Buttati 30 milioni di euro l'anno: più controlli su pubblico e privato

di Enrico Fierro

QUATTROCENTOMILA fantasmi. Malati, però, e per questo curati a spese del servizio sanitario pubblico. Accade in Calabria. A denunciare lo scandalo degli assistiti fantasma è l'Assessore regionale alla Sanità Doris Lo Moro, Ds. «La regione Calabria ha

corrisposto per anni il rimborso ai medici di base per l'assistenza a circa 400.000 persone inesistenti ai fini del servizio sanitario regionale, perché decedute, non più residenti sul territorio calabrese o conteggiate più volte nella rendicontazione, con uno spreco di risorse pari a 30 milioni di euro all'anno». Sessanta miliardi di vecchie lire spesi ogni anno, e incassati dai medici di base, per assistiti inesistenti. «Il dato - ha precisato l'assessore, ex magistrato con l'incarico di risanare la sanità calabrese - è emerso da una verifica effettuata dagli uffici del dipartimento alla Tutela della Salute grazie alla nuova anagrafe informatizzata degli assistiti. Le cifre

in nostro possesso consentiranno già nei prossimi mesi una scrematura grazie alla quale realizzeremo consistenti risparmi». Per l'assessore alla Sanità della Calabria «occorre un'inversione di tendenza nell'impiego delle risorse disponibili e dunque la conoscenza dei dati reali è fondamentale. La realtà è che negli ultimi 24 anni non si era mai proceduto a un aggiornamento della situazione e questo ha contribuito a un aumento abnorme della spesa. Occorre liberare risorse da investire sul territorio, per esempio nella prevenzione, il cavallo di battaglia che ci ha

«Contratti annuali e non più triennali per i laboratori privati. Rimpasto in giunta? Io resto qui»

consentito di superare le verifiche contabili a livello nazionale». Un tema caro a Doris Lo Moro, che - crisi e rimpasto della giunta regionale a parte - è sicura di poter continuare il suo lavoro. «Fino a quando sarò assessore alla Salute della regione Calabria, e conto di rimanervi ancora a lungo, i dati su cui lavoreremo dovranno essere veritieri e non basati su numeri presunti». Un criterio che l'assessore intende applicare nella ripartizione delle risorse destinate ai laboratori privati ma anche di quelle canalizzate sulle strutture pubbliche: «Questa amministrazione regionale - ha detto a - ha avuto il coraggio di affermare che il pubblico avrà fondi proporzionati a ciò che produce, abbandonando il criterio della ripartizione basata su dati non oggettivi». Infine, contratti annuali e non più triennali per i laboratori privati, perché «occorrono dati certi per evitare sprechi e contratti esorbitanti. Prima di impiegare i soldi dobbiamo sapere dove prenderli. Vogliamo conti in equilibrio per rispettare il patto di stabilità». Buoni propositi in una realtà dove la spesa sanitaria è pari al 73% dell'intero bilancio regionale. Qualcosa come 2 miliardi e mezzo di euro. Un grande business al quale la 'ndrangheta non è affatto estranea. Un esem-

pio drammatico della penetrazione della mafia nelle strutture sanitarie è dato dalla relazione sulla Asl di Locri firmata dal prefetto Paola Basilone del 25 marzo scorso. «L'attività della Asl 9 - si legge - ha fortemente risentito del tessuto socio-economico e delle pressioni malavitose esercitate sul territorio, al punto da far divenire l'Amministrazione sanitaria un rilevante centro di imputazione sul quale si sono concentrati gli interessi della criminalità e perpetrata una diffusa compressione, se non una forte intimidazione, della autonomia dell'ente».



Foto di Franco Silvi/Ansa

SARDEGNA

Assessore Ds all'ambiente si dimette in polemica con Soru La Quercia: «Adesso ridiscutiamo la giunta»

CAGLIARI L'assessore regionale all'Ambiente dei Ds si dimette e in Sardegna scoppia la polemica con il governatore Soru. Il motivo di questa vicenda che apre la strada al «tagliando» - come lo chiama il segretario dei Ds - è presto spiegato. Ieri mattina Antonio Dessì, assessore regionale alla difesa dell'Ambiente ed esponente regionale dei Ds ha rassegnato le dimissioni per «mancata fiducia con il presidente». «Motivi politici». Immediata la

presa di posizione dei Ds che, per il momento non hanno indicato il successore di Dessì (il suo posto è stato preso da Carlo Mannoni, assessore regionale ai Lavori pubblici e vicino a Soru). «Quello che è successo non può e non si deve sottovalutare - dice Giulio Calvisi, segretario regionale dei Ds - A questo punto è necessaria una verifica. Pensiamo che il nostro assessore non abbia demeritato. Venendo meno a mancare un pezzo impor-

tante della squadra di governo pensiamo si debba fare un tagliando per vedere cosa si può fare i prossimi due anni. È chiaro che se viene a mancare un pezzo della giunta si debba riaprire la discussione». Immediata le reazioni da parte del Consiglio regionale. A contestare uno sbilanciamento dell'esecutivo verso il governatore sono anche i rappresentanti della Rosa nel Pugno e dell'Italia dei valori.

d.m.

Napoli operaio schiacciato dal muletto

ENNESIMA MORTE BIANCA a Napoli. Giuseppe Cammisa, operaio di 55 anni, è morto ieri in seguito ad un incidente sul lavoro. L'uomo, dipendente della Magna-nghi aeronautica di Via Galileo Ferraris, stava lavorando con un muletto quando, a causa della rottura di un tombino sul quale è passato, il mezzo si è capovolto e lo ha schiacciato. La vittima, originaria di S. Antino, viveva ad Acerra. Nonostante l'immediato soccorso Cammisa è morto durante il trasporto all'ospedale di Loreto mare.

Le circostanze della morte dell'operaio saranno chiarite da due distinte indagini, della procura e del tribunale di Napoli. Nell'attesa di una «inchiesta scrupolosa» lo sconcerto per la morte di Giuseppe Cammisa ha richiamato alla protesta i sindacati. Stupore alla Uilml, per un decesso avvenuto «in una realtà non particolarmente a rischio». «È inconcepibile - ha invece commentato Massimo Brancato, segretario della Fiom di Napoli - che ai giorni nostri si muoia ancora di lavoro. Ciò non dipende dal destino, ma dal fatto che le aziende non riconoscono il dovuto valore al tema della sicurezza sul lavoro».

E alle parole di Brancato si è unita la protesta dell'intera Fiom campana: «Il fatto - si legge in un comunicato - che l'incidente sia avvenuto in un'azienda altamente qualificata dimostra come il tema della sicurezza del lavoro, nonostante le indagini parlamentari e l'accorato appello del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, sia sistematicamente e fortemente trascurato nella nostra Regione. I metalmeccanici dicono basta».

URANIO

Parà stroncato dalla leucemia: la procura indaga

■ La Procura della Repubblica di Vallo della Lucania (Salerno) ha aperto un'inchiesta sul decesso di un giovane paracadutista della Brigata Folgore originario del Cilento, morto il 14 settembre scorso a causa di una leucemia fulminante. Il giovane, Aniello D'Alessandro, 27enne di Casalvelino, era tornato recentemente dal Kosovo. D'Alessandro era stato anche a Timor Est, in Afghanistan e in Iraq. Ricoverato una settimana fa presso il Santobono di Napoli a causa di un malore, era deceduto dopo cinque giorni di agonia. L'indagine, avviata di sua iniziativa dal procuratore della Repubblica di Vallo della Lucania Alfredo Greco, cercherà di chiarire se la causa del decesso del giovane militare cilentano siano le radiazioni causate dall'uranio impoverito che, presente nei proiettili utilizzati durante la guerra nella ex Jugoslavia, sono all'origine di numerosi casi di leucemia.

AICCRE

I sindaci vanno a scuola... in Sardegna

■ Anche i sindaci vanno a scuola. L'Aiccre, l'associazione che rappresenta gli enti locali, ha presentato ieri mattina la sua «Scuola di formazione degli amministratori eletti e dei funzionari». Il programma e il tempo che i primi cittadini dedicheranno alla loro formazione non sarà poi così duro da digerire. Le lezioni, infatti, si prolungheranno solo dal 20 al 22 settembre e si svolgeranno nella confortevole cornice dell'isola de La Maddalena. «Saranno tre i temi centrali di cui discuteremo - spiega Di Giovan Paolo, segretario generale dell'Aiccre - Costituzione europea, pace e sport». Su quest'ultimo argomento l'Aiccre lancia un'interessante iniziativa: «Alle prossime Olimpiadi - afferma Di Giovan Paolo - proponiamo che ogni Paese, oltre alla bandiera della nazione che rappresenta, porti anche quella dell'Ue: un gesto simbolico, ma è sui simboli che si costruiscono le identità».

Napolitano: la ricerca può salvare il Sud

Il Presidente alla Scuola superiore di Lecce: più controlli sui nuovi atenei

di Vincenzo Vasile inviato a Lecce

UNA VOLTA dicevano che «piccolo» è bello, riferendosi al sistema delle imprese italiane. E sappiamo che non è andata a finire molto bene. Qui non solo tutto è

piccolo. Anzi, è minuscolo. Si chiamano, appunto: nano-tecnologie. Ed è questo gran parte del futuro della nostra ricerca, il nostro futuro. Per esempio c'è un affarino di mezzo centimetro quadrato che - quando verrà messo in produzione - costerà venti centesimi. In settanta secondi di questo microchip, che contiene un «laboratorio» superascabile, permetterà al chirurgo in sala operatoria di evitare di «chiudere» e «riaprire» il paziente per la biopsia. Ed ecco un nano-laser concepito a imitazione dei pigmenti della far-

falla. Capace di costruire, per esempio, un tessuto per jeans «riflettenti» che saranno utili per la moda, così come per la sicurezza stradale. Il fatto è che quando la luce viene riflessa negli specchi impiegherà molto più tempo, a differenza di questa tecnica, copiata dalla natura, che consente di «scegliere» - come fanno le ali delle farfalle - solo quella luce di cui si ha bisogno. Oppure state a vedere la leggerissima e risparmiata lampadina di plastica a 4 volt che sarà installata prossimamente sui fanalini di un certo modello di auto di una grande casa tedesca, ed interessa aziende dell'arredamento, come grandi company dell'elettronica per realizzare i display del futuro. O, ancora, il «proiettile intelligente» sanitario di vocazione molto pacifica che con una siringa può iniettare sostanze benefiche al posto dei devastanti «cicli» di chemioterapia. Davanti al presidente della Repub-

blica, Giorgio Napolitano (che ringrazia per essersi potuto «illudere di avere capito») il giovane professore Roberto Cingolati, direttore del settore Nanoscienze della Scuola superiore di Lecce (Ssuif) illustra alcuni esempi dei prodigiosi progressi che la ricerca del suo istituto ha raggiunto, o sta per sviluppare. Nel laboratorio salentino lavora almeno cento ricercatori. Ci sono ottime partnership con multinazionali tecnologiche, della stazza di St, Techint, Alenia. «Noi ce la mettiamo tutta, ci aspettiamo un impegno forte delle istituzioni», conclude Cingolati, uno di quei pochi che hanno rifiutato in questi anni cospicue offerte dall'estero per rimanere.

Napolitano originariamente la sua visita in Puglia voleva concentrarla proprio qui, a contatto con un modello esemplare di ciò che di dinamico e avanzato esiste nel Mezzogiorno. Per battere sia al catastrofismo di chi dipinge con tinte disperate l'intero Mezzogiorno,

sia alla «futilità» della nuova retorica sulla «questione settentrionale». Si vorrebbe rimuoverla, dice, la questione meridionale. E una visione puramente quantitativa della realtà italiana oscura significativi e vitali punti di eccellenza come l'avanzatissimo centro di ricerca di Nanoscienze dell'Università di Lecce. «Vorrei respingere - spiega il capo dello Stato - la distinzione che si fa tra impegno per il Mezzogiorno e impegno a sostenere la crescita e la competitività delle aree più sviluppate e dinamiche del nord del Paese. Bisogna affrontare questi problemi insieme, fanno parte di una visione politica nazionale che deve valorizzare le potenzialità e le risorse del Mezzogiorno». Il Capo dello Stato poi accenna anche alla proliferazione degli atenei: «Senza dubbio la materia è molto opinabile, ma quando si dice che c'è stata una proliferazione di sedi universitarie in Italia, io credo che ci sia anche qualcosa di preoccupante da verificare attentamente».

Abbonamenti 2006

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
6 mesi	7 gg / estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
promozione valida fino al 30 settembre 2006	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
Internet	7 gg / estero	581 euro
	Internet	66 euro
Internet	1 mese	15 euro
	3 mesi	40 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della ENL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITR3) Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505112 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su

l'Unità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211	GENOVA, via G. Casaregis 12, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
BARI, via Amendola 168/5, Tel. 080.5485111	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.6353508	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA, via Meritana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI, via Caprera 9, Tel. 070.8500801	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNEO, c.so Gioiotti 21/bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE, via Don Mirazoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I Ds si stringono con affetto ai familiari in questo momento di dolore per la scomparsa del loro caro

MARIO CORALLI

Partigiano, amministratore locale e Sindaco di Sasso Marconi, impegnato nell'associazionismo economico e sociale, la sua vita è stata un esempio di dedizione all'affermazione dei valori democratici e allo sviluppo della sua comunità.

Bologna, 15 settembre 2006

Una vita esemplare stroncata troppo presto: i Ds di Misinto partecipano al lutto per la scomparsa del carissimo

PIETRO VAGO

Un abbraccio ai familiari.

Misinto, 14 settembre 2006

Fabio, Umberto, Loredana e Roberto sono vicini ad Alberto per la perdita del caro

PADRE

Roma, 16 settembre 2006

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258

La Cessione

Tiscali ha ceduto al gruppo di telecomunicazioni Kpn le proprie attività in Olanda. Prezzo pattuito, 255 milioni. Con l'operazione, Kpn si assicura i 276mila clienti della banda larga e i 126mila clienti internet di Tiscali, mentre il gruppo sardo realizza una plusvalenza di 180 milioni



CONSUMI, VENDITE IN AUMENTO NELLA GRANDE DISTRIBUZIONE

Primavera da record negli iper e supermercati. Il fatturato della grande distribuzione nel terzo bimestre, secondo Uniocamere, è aumentato del 3,4%. Un tasso di crescita mai raggiunto negli ultimi due anni, provocato soprattutto dall'aumento delle vendite negli esercizi di nuova apertura, i cui volumi crescono tra maggio e giugno del 4,6% rispetto allo scorso anno. SEcondo Unioncamere il dato dimostrerebbe una ripresa dei consumi.

INTESA TRA POSTE E SINDACATI SULLA RIORGANIZZAZIONE

Firmata dopo 48 ore di trattativa l'ipotesi di accordo tra Poste italiane e i sindacati di categoria in vista della liberalizzazione dei servizi postali. Il documento riguarda anche la riorganizzazione e la maggiore efficienza del servizio di recapito. A fine anno l'organico del settore sportelleria sarà di 62.845 unità equivalenti a tempo pieno, con un aumento di circa 2.250 unità rispetto al maggio scorso. Per il recapito sono invece previste razionalizzazioni.

Manovra, due miliardi dalla previdenza

Aumento dei contributi per gli autonomi, prelievo su pensioni d'oro e chiusura di 1 o 2 finestre d'anzianità

di Bianca Di Giovanni / Roma

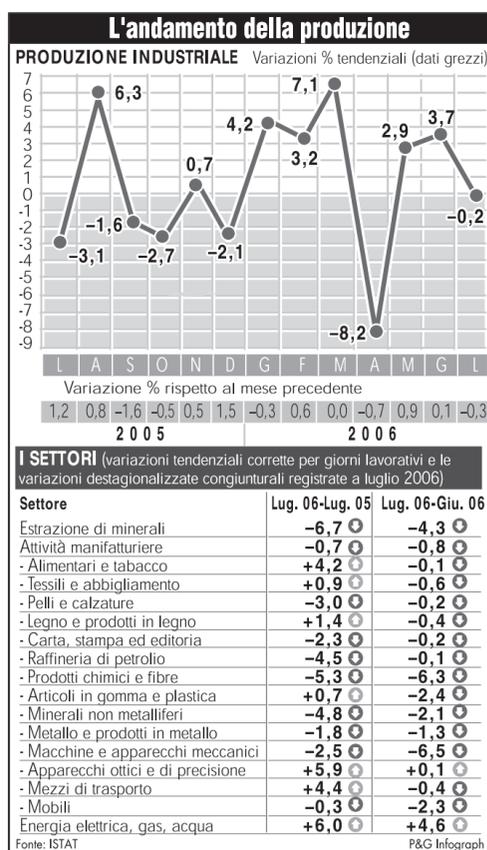
INTERVERREMO su sanità, previdenza e Pubblica amministrazione. A confermare la linea del rigore sulla spesa pubblica è il sottosegretario all'Economia Nicola Sartor, che sembra smentire le rassicurazioni sulle pensioni fornite ieri dal sindacato. Anche

del ritocco delle aliquote. Resta una ipotesi ancora da definire in sede politica la proposta di destinare il Tfr inoptato all'Inps, anche se il governo resta orientato a far partire i fondi pensione. Secondo Sartor resta fermo da parte del governo l'impegno a intervenire sui grandi comparti di spesa, visto che le «uscite» correnti del bilancio pubblico sono aumentate di 2,5% del Pil in 5 anni. Anche se - conferma il sottosegretario - i dati provvisori del fabbisogno sono migliori rispetto alle stime del Dpef: l'aggiornamento dovrebbe essere presentato prima della finanziaria. Ma sui conti italiani resta acceso il faro delle agenzie di rating, ieri da Fitch hanno fatto sapere che sarà quasi inevitabile il taglio del rating per l'Italia. Anche l'Fmi lancia un nuovo monito all'Italia: è necessario definire linee guida «molto chiare» nella prossima finanziaria e ad accelerare nelle riforme strutturali sfruttando la ripresa e le opportunità offerte dall'aumento delle entrate. In serata il sottosegretario Paolo Cento replica a Fitch. «È possibile che, grazie al maggior gettito, al decreto Visco-Bersani e agli sforzi che stiamo facendo sulla spesa - dichiara - i risultati siano migliori rispetto a quelli indicati nel Dpef». Intanto in via Ventiseptembre si moltiplicano i dossier sui risparmi di spesa. Tra le voci allo studio, l'ipotesi di fusione degli enti previdenziali, la soppressione degli uffici periferici della pubblica amministrazione, tagli al Coni che però potrà avvalersi di sponsor. Per la pubblica amministrazione torna la possibilità di outsourcing, ma viene immesso il limite del 10% del personale. Proroga in vista per il bonus sulle ristrutturazioni edilizie con uno sconto Irpef del 36% e con l'iva sui materiali edili al 10%. La misura, così modificata dal decreto legge Bersani-Visco e in scadenza a fine 2006, sarà estesa anche al prossimo anno con la finanziaria.

Il testo di una «bozza» diffusa ieri da agenzie di stampa prevede un capitolo intitolato «interventi in materia previdenziale e sociale». Sindacati smentiti dunque? Non è affatto detto. Tecnici del Tesoro spiegano infatti che nel capitolo in questione saranno inserite le norme contro il lavoro precario, tra cui c'è anche un intervento sui contributi. Si profilano dunque due tempi: in manovra interventi che offrono un gettito immediato, l'anno prossimo il confronto sulla riforma strutturale. Ieri Guglielmo Epifani ha confermato, infatti, che se ne inizierà a parlare a gennaio o febbraio e che all'ordine del giorno non ci sarà soltanto il superamento dello «scalone» previsto dalla Maroni. «Si dovrà parlare di più temi - ha detto intervenendo a Radio Popolare - come quello degli ammortizzatori sociali o il fatto che non tutti i lavori sono uguali». Secondo indiscrezioni già la prossima settimana si terrebbe l'incontro dedicato alla parte da inserire nella manovra (tra il 19 e il 20). Fonti tecniche parlano di un contributo «robusto» del capitolo previdenza, di circa 2 miliardi. Tra le ipotesi sul tavolo, il prelievo del 3% sulle pensioni d'oro (con platea allargata); la chiusura di 1 o 2 finestre d'uscita (circa 700-800 milioni, ma sulla misura si sta ancora ragionando per problemi di applicabilità tecnica. In ogni caso chi ha maturato i diritti nel 2006 potrà uscire); l'aumento delle aliquote per i parasubordinati, cui dovrebbe accompagnarsi l'introduzione di contributi figurativi, a carico dell'Inps, per coprire, «almeno in parte», i periodi di inattività del lavoratore e, in qualche modo, compensare il sacrificio



Tommaso Padoa-Schioppa Foto di Matteo Bazzi/Ansa



INDUSTRIA Produzione «fredda» in luglio

La produzione industriale italiana a luglio è diminuita dello 0,2% rispetto a luglio 2005 e dello 0,3% rispetto a giugno 2006. Lo comunica l'Istat che, anche correggendo il dato i giorni lavorativi, conferma il calo tendenziale di due decimi di punto percentuale. Nel periodo gennaio-luglio 2006, invece, la produzione industriale ha segnato un rialzo dell'1,8%: corretta per i giorni lavorativi, rispetto a luglio 2005 ha segnato delle variazioni positive per l'energia (più 2,2%) e per i beni intermedi (più 0,1%), e negative per i beni di consumo (meno 1,1%) e per i beni strumentali (meno 0,8%). A luglio, invece, l'indice corretto per i giorni lavorativi ha segnato gli incrementi dell'energia elettrica, gas e acqua (più 6%), per gli apparecchi elettrici e di precisione (più 5,9%), per i mezzi di trasporto (più 4,4%) e per gli alimentari, bevande e tabacco (più 4,2%). Le variazioni più negative sono quelle dell'estrazione dei minerali (meno 6,7%), della chimica e fibre sintetiche (meno 5,3%), dei minerali non metalliferi (meno 4,8%), delle raffinerie di petrolio (meno 4,5%).

Iva sulle auto, c'è il decreto per i rimborsi

Dopo la bocciatura della Ue, nuove regole per i contribuenti. Visco: ci costerà miliardi

/ Roma

Il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto legge sui rimborsi Iva per i veicoli aziendali.

La sentenza di giovedì della Corte di giustizia Ue ha fatto correre ai ripari il governo che è intervenuto in tempi record, stabilendo che i contribuenti hanno tempo fino al 15 dicembre per presentare l'istanza di rimborso.

In particolare l'Unione europea, con la sentenza dell'altro ieri ha escluso limitazioni alla detraibilità dell'Iva su beni come autoveicoli e carburanti utilizzati nell'attività d'impresa, bocciando così il regime italiano di indetraibilità per i veicoli aziendali che non vengono utilizzati per fini principali dell'impresa. Il decreto dispone che per ottenere il rimborso, escluse compensazioni e detrazioni, chi ha effettuato acquisti e importazio-

ni dei predetti beni e servizi, dovrà presentare per via telematica, entro il 15 dicembre di quest'anno, apposita istanza, utilizzando lo specifico modulo che verrà approvato con provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate. Nel corso di una conferenza stampa a Palazzo Chigi, il vice ministro dell'Economia Vincenzo Visco ha ammesso che la sentenza costerà alle casse dello Stato «parecchi miliardi», senza

fornire stime precise. Il Centro Studi Promotor calcola il «buco» in 10 miliardi immediati e in 2,5 miliardi l'anno a regime. «La sentenza può presentare costi elevati, ma al momento non siamo ancora in grado di quantificarli», ha detto Visco, che ha anche delegato alle Finanze. «Oggi siamo stati costretti ad assumere un provvedimento d'urgenza per rendere applicabile la sentenza della Corte di Giustizia sull'indetrai-

bilità dell'Iva alle auto aziendali, in vista di alcune scadenze e compensazioni dei titolari di partita Iva», ha detto il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Enrico Letta, sempre in conferenza stampa. «È l'ennesima pillola avvelenata lasciata dal governo precedente», dichiara Visco a margine della conferenza stampa. Ma il centro-destra replica con Riccardo Pedrizzini: abbiamo proseguito con le regole precedenti.

Immobili, nel 2006 fatturato in crescita del 3,4%

IL MERCATO IMMOBILIARE italiano chiuderà il 2006 con un fatturato di 120 miliardi di euro, in aumento del 3,4% rispetto al 2005. Se ai mercati principali si aggiungono anche i mercati secondari (alberghi, terreni, box), il fatturato complessivo sfiorerà i 140 miliardi di euro. Le stime per il 2007 indicano una crescita del 2,6 per cento, per un fatturato complessivo di oltre 123 miliardi di euro dei mercati principali. I dati sono stati illustrati dall'Istituto Scenari Immobiliari. Gli esperti hanno fotografato il patrimonio di beni edificati presenti in Italia che supera ormai i quattro miliardi di metri quadrati. Considerando solo i beni privati (famiglie e imprese) il patrimonio è pari a 3.109,7 milioni di metri quadrati, di cui il 54 per cento al nord, il 26 per cento al centro e il 20 per cento al sud e nelle isole. Inel 2006 il trend del mercato nel suo complesso mostra un rallentamento dei principali indicatori, pur se con intensità differenti da mercato a mercato. A luglio, in particolare, il mercato generale ha mostrato una battuta d'arresto per i possibili effetti del Dl 223. La conversione in legge ha poi attenuato le preoccupazioni degli operatori, hanno evidenziato gli esperti, ma le previsioni sono caute.

Tessile, accordo italo-cinese contro la contraffazione

Federazione tessile italiana e China National Textile and Apparel Council firmano un protocollo d'intesa anti-frodi

di Giampiero Rossi

La missione politica e imprenditoriale italiana in Cina produce risultati anche sul fronte della lotta alla contraffazione e per la difesa della proprietà intellettuale nel settore tessile. Ieri a Canton, infatti, è stato firmato un protocollo di intesa fra la Federazione tessile italiana e l'omologa China National Textile and Apparel Council. Per la federazione italiana la firma è stata posta dal presidente Paolo Zegna, che non nasconde

la propria soddisfazione: «La lotta alla contraffazione sta a cuore anche alla controparte cinese, perché getta discredito sul loro sistema industriale - commenta - e questo è un accordo particolarmente significativo». In particolare l'intesa, che entrerà in vigore da subito, prevede un'azione di sensibilizzazione verso aziende e consumatori, sforzi di lobbying per cambiare la legislazione cinese e anche l'espulsione dalle associazioni di categoria dei soci che non rispetteranno gli accordi. Insomma,

un tentativo strutturato e istituzionalizzato per condurre la lotta alla contraffazione, piaga micidiale per l'intero comparto del cosiddetto «made in Italy», in modo sinergico tra i diversi soggetti interessati. Anche il sindacato italiano di categoria, infatti, accoglie con soddisfazione la firma del protocollo di Canton. «È un accordo che premia e incoraggia lo sforzo di quella parte del sistema imprenditoriale italiano che ha scelto di investire in innovazione, ricerca, qualità di processi e di prodotti e

rispetto dei diritti - osserva la segretaria generale della Filtea Cgil, Valeria Fedeli - si tratta di scelte responsabili, stimolate e incoraggiate dal sindacato tessile, nell'ambito di un percorso di condivisione di valori che ha trovato in questi anni molti momenti di intesa e nel quale questo accordo sottoscritto in Cina rappresenta un ulteriore momento». Accanto ai nodi economici vi sono delicate questioni legate al rispetto dei diritti umani: «È da anni che la Filtea si batte contro fro-

di e contraffazioni - aggiunge Valeria Fedeli - ben consapevole che la dietro la contraffazione e la frode commerciale ci sono inaccettabili meccanismi di sfruttamento del lavoro, spesso femminile e minorile, da contrastare con tutti gli strumenti possibili. Non crediamo alle politiche isolazioniste - conclude la leader dei tessili Cgil - e questo accordo è importante anche perché va nella logica dell'assunzione di responsabilità reciproca, dell'avvicinarsi da parte delle imprese cinesi con valori democratici».

Alitalia, il governo preme su Cimoli

Incontro a palazzo Chigi, si avvicina la sostituzione? Lunedì sciopero

di Giuseppe Caruso / Milano

CAMBIO Ultimi sgoccioli da amministratore delegato di Alitalia per Giancarlo Cimoli. Mentre i sindacati confermano lo sciopero per lunedì prossimo ed esponenti della maggioranza di governo ne chiedono la testa, ieri il numero uno di Alitalia si è incontrato a Palaz-

zo Chigi con il sottosegretario alla presidenza del consiglio Enrico Letta.

Sul tappeto, ovviamente, i conti in rosso di Alitalia ed una situazione che con il passare dei giorni diventa sempre più insostenibile. Si è anche parlato dello sciopero di lunedì prossimo. I sindacati hanno pianificato quattro ore di stop. Preso atto che al momento non ci sono margini per una possibile convocazione da parte della compagnia relativamente alla sospensione delle procedure di cessione del ramo d'azienda, Filt-Cgil, Fit-Cisl, Ugl Trasporto aereo e Unione piloti sono tornati così a sollecitare i propri iscritti ad aderire alla protesta. In una nota comune, i sindacati Alitalia spiegano di «aver dato indicazione a tutti i dipendenti Alitalia delle tre categorie: personale di terra, piloti e assistenti di volo di aderire con convinzione allo sciopero, con l'obiettivo di garantire continuità alla Compagnia e di

opporsi a tutte le bugie, allo spero di denaro e alle violazioni degli accordi perpetrati dall'azienda». Il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, ospite per una intervista negli studi di Radio Popolare a Milano, ha definito la situazione dell'Alitalia come «un punto di non ritorno. Siamo buttando via mesi. È una tristezza infinita: ci sono problemi ovunque e vedo che c'è una responsabilità dell'azienda. Certo, non tutte le responsabilità vanno imputate all'amministratore delegato: l'eventuale rimozione di Cimoli non è una condizione necessaria e sufficiente per il rilancio dell'azienda, ma forse necessaria».

Giancarlo Cimoli ed i vertici delle organizzazioni sindacali di Alitalia saranno ascoltati in un'audizione dalla Commissione Trasporti, Poste e Telecomunicazioni del-

Epifani denuncia: siamo a un punto di non ritorno, la rimozione del vertice forse è necessaria

la Camera dei Deputati il 28 settembre prossimo, in merito ai recenti sviluppi aziendali e all'annunciata presentazione del piano industriale richiesto dagli azionisti. Lo ha riferito, in una nota, il presidente della commissione, Michele Meta.

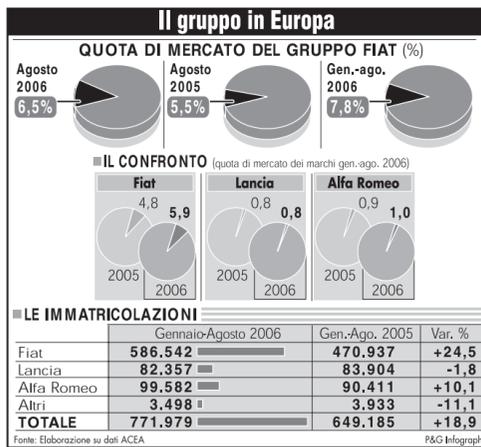
Intanto dal mondo politico continuano gli inviti a Cimoli a lasciare il suo posto. Pino Sgobbio, capogruppo dei Comunisti Italiani alla Camera, si dice convinto che «il rilancio di Alitalia necessita di un passaggio propedeutico: il cambio del vertice aziendale. In queste condizioni nostra compagnia di bandiera, giorno dopo giorno, accumula perdite e ci rimette in credibilità». Come successore di Cimoli guadagna terreno la candidatura di Maurizio Basile, ad di Aeroporti Roma.

Dalla Cina il presidente del Consiglio, Romano Prodi, ha voluto commentare le parole di Francesco Rutelli, che auspicava un accordo tra la compagnia italiana ed una asiatica: «il discorso di Alitalia non dipende da chi è il partner, se uno o un altro... il problema di Alitalia è avere un'azienda che riprenda a girare per il mondo e quindi avere un partner che le permetta di riprendere quel ruolo che ha quasi perduto».

Prodi: il problema non è la nazionalità del partner, ma una azienda che riprenda a girare per il mondo



Giancarlo Cimoli Foto di D.Schiavella/Ansa



AUTO Fiat sale, mentre il mercato cede

MERCATO EUROPEO dell'auto in affanno nei due mesi più caldi dell'anno. Dopo la flessione di giugno (meno 4,1%), le immatricolazioni hanno registrato un calo anche a luglio (meno 4,5% a 1.220.753 unità) e agosto (meno 1,4% a 886.824 unità), rispetto agli stessi mesi del 2005. In Italia il calo è stato dell'11,1% a luglio e del 2,3% ad agosto. Fiat si conferma in controtendenza mettendo a segno rispettivamente un più 7% a luglio e un più 16,5% ad agosto.

Eni, accordo in Turchia per l'oleodotto

Intesa con Calik per l'acquisizione del 50 per cento della Tappco

/ Milano

OLEODOTTO L'Eni compie un nuovo passo lungo il percorso di espansione all'estero. Il gruppo guidato da Paolo Scaroni ha infatti raggiunto un accordo con

la compagnia turca Calik, per l'acquisizione del 50% della Trans Anadolu Pipeline Company (Tappco), società controllata dalla stessa Calik.

Lo comunica una nota ufficiale in cui il gruppo petrolifero precisa che, grazie a questa intesa, «entrambe le compagnie si serviranno quindi della Trans Anadolu Pipeline Company per la realizzazione e la gestione delle attività operative dell'oleodotto Trans Anadolu Pipeline (Tap)».

L'accordo - firmato giovedì alla presenza del ministro dell'energia turco Hilmi Guler e dell'ambasciatore italiano in Turchia Carlo Marsili - prevede anche un'intesa «per la governance della compagnia, dei rapporti con gli azionisti e della gestione del progetto». Una partner-

Verrà realizzato un impianto per il trasporto del greggio dal Mar Nero al Mediterraneo

ship italo-turca a tutto campo, quindi.

«La licenza per il progetto Tap, concessa dal governo turco a Calik nel giugno di quest'anno - spiega la nota dell'Eni - sarà quindi trasferita direttamente alla Trans Anadolu Pipeline Company».

Tappco sarà responsabile della progettazione, della costruzione e delle attività operative della condotta, che trasporterà greggio dagli impianti vicino Samsun, sul Mar Nero, alle strutture di carico olio nei pressi del terminal di Ceyhan, sul Mediterraneo.

Il progetto comprende la costruzione di una pipeline di 550 chilometri, la realizzazione di un nuovo terminal di carico olio a Samsun e dei nuovi impianti di stoccaggio olio a Ceyhan. La capacità progettata dell'intero sistema di trasporto sarà di un milione e mezzo di barili di petrolio al giorno.

«Scopo del progetto - conclude la nota diffusa ieri dall'Eni - è fornire un nuovo mezzo di trasporto affidabile, eco-sostenibile e competitivo per il trasporto del petrolio prodotto in Russia, in Asia centrale e nella regione del Caspio». E L'Eni tiene a sottolineare che il trasporto del greggio tramite la pipeline che attraverserà la Turchia contribuirà, inoltre, ad aumentare il livello di sicurezza della navigazione e a ridurre le criticità ambientali connesse con il trasporto del greggio attraverso le petroliere negli stretti del Bosforo e dei Dardanelli.

gp.r.

Mediobanca pronta a investire su media e infrastrutture

Piazzetta Cuccia ha 2,2 miliardi di euro disponibili. Esclusa la cessione della partecipazione in Fiat. Utile a 858 milioni

di Laura Matteucci / Milano

IL PUNTO Nonostante un primo trimestre «confortante», un inizio d'anno «promettente», Mediobanca resta «prudente». «Vogliamo vedere lo sviluppo dell'intero anno», che comunque «dovrebbe essere positivo», dice il direttore generale di piazzetta Cuccia, Alberto Nagel, nel corso della presentazione dei risultati 2005-2006. Non ci saranno aumenti di capitale, gli obiettivi del piano industriale non verranno rivisti. Gli obiettivi fissati dal piano industriale per il 2008 si avvicinano. I conti approvati ieri sono «soddisfacenti», tanto che il finanziere Vincent Bolloré, rappresentante in consiglio dei soci francesi, uscendo dalla riunione riferi-

sce di un entusiastico applauso da parte dei consiglieri. Mediobanca ha 2,2 miliardi di euro di capitale disponibile, e si dice interessata ad investire nelle autostrade, nelle telecomunicazioni e nei media. «Non è nel nostro stile fare proclami - riprende Nagel - ma se ci sono progetti chiari quanto a interlocutori e soprattutto quadro regolatorio, perché si tratta in diversi casi di settori regolamentati, noi siamo interessati, ma non mettiamo i manifesti».

Mentre viene esclusa una cessione della partecipazione in Fiat («ci ha dato molta soddisfazione - dice Nagel riferendosi al forte recupero del titolo - molto di più di quanto non abbia dato a loro la quota in Mediobanca»), entro il 30 settembre dovrebbe concludersi la cessione

al Lingotto della quota Ferrari (11,7%), con un incasso di 500-600 milioni di euro e una plusvalenza superiore ai 100 milioni. Quanto alla quota Telecom (Mediobanca detiene l'1,54%), «fa parte delle partecipazioni disponibili per la vendita - dice il direttore generale - Non abbiamo nessuna intenzione di cedere a breve. Vogliamo capire come si assesta l'industria».

Il piano prevede nei prossimi 24 mesi opportunità di consolidamento nel private banking a livello internazionale e nei servizi finanziari retail a livello domestico. Anche attraverso acquisizioni nell'Europa continentale, inclusa la Svizzera.

Come socio di riferimento di Generali, Mediobanca plaude all'operazione San Paolo-Intesa: non solo, secondo Nagel, non dannegge-

rà il gruppo triestino, ma anzi questo «ha ottime prospettive». I dati: Mediobanca chiude l'esercizio 2005-2006 con un utile netto di 858 milioni contro i 632 dell'anno precedente, raggiungendo «i livelli attesi per il terzo anno del Piano» (840 milioni). In netto miglioramento tutti i principali indicatori reddituali. Il dividendo proposto è di 0,58 euro per azione (+21%).

«Accelerata - si legge ancora - la progressione verso gli obiettivi 2008: la crescita dei ricavi (+31% a 1.512 milioni), del risultato della gestione ordinaria (+40% a 1.118 milioni) e dell'utile netto (+36% a 858 milioni) è largamente superiore agli aumenti medi previsti per il triennio». L'incremento dell'utile consolidato si concentra nell'attività bancaria (+61% da 365,3 a 588,9 milioni).



La sede di Mediobanca

AMERICA

Si aggrava la crisi della Ford. Annunciati altri 15mila licenziamenti

Ford Motor ha comunicato che taglierà altri diecimila posti di lavoro nel Nord America e che le attività nordamericane non torneranno all'utile prima del 2009, anziché nel 2008 come previsto in un primo tempo. I costi operativi inoltre saranno ridotti di circa cinque miliardi di dollari.

La decisione resa nota dal colosso dell'auto statunitense conferma così le indiscrezioni circolate in precedenza, secondo cui appunto altri diecimila posti di lavoro sarebbero stati cancellati nelle unità produttive nordamericane. Oltre a questo, l'azienda ha comunicato che l'eliminazione di circa 30mila posizioni lavorative e la chiusura di 14 impianti verrà effettuata entro il 2008 e non più entro il 2012 come previsto in precedenza. Ford

ha anche ricordato che sono stati offerti 140mila dollari come importo massimo ad ogni lavoratore a paga oraria, allo scopo di favorire l'esodo.

Il gruppo automobilistico - che di recente ha nominato Alan Mulally alla carica di chief executive officer - è alle prese con una grave crisi, che ha provocato perdite per 1,44 miliardi di dollari nei primi sei mesi dell'anno in corso. Per quanto riguarda l'andamento dei conti nell'intero 2006, in base ad alcune proiezioni elaborate all'interno del gruppo si potrebbe arrivare ad un passivo di oltre otto miliardi di dollari.

Nonostante la difficile situazione, tuttavia, La casa automobilistica ha affermato che non intende mettere sul mercato la Jaguar.

FESTA UNITÀ MILANO 2006

Area Mazda Palace Lampugnano - M1

domenica 17 settembre ore 21 - LIBRERIA

Presentazione del libro di Marco Calamai e Aldo Garzia 'Zapatero. Il socialismo dei cittadini'

Feltrinelli Editore

Partecipano, con gli autori, A. Pollio Salimbeni, R. Vitali, A. Martinelli

SOCIALISTI EUROPEI

SINISTRA DS PER TORNARE A VINCERE

SOCIALISMO 2000

SINISTRA LIBERTARIA

TI INVITANO A PARTECIPARE

Cambi in euro

1,2675	dollari	-0,005
149,0900	yen	-0,490
0,6739	sterline	-0,000
1,5946	fra. sv.	+0,007
7,4606	cor. danese	+0,000
28,4850	cor. cecca	+0,017
15,6466	cor. estone	+0,000
8,2775	cor. norvegese	-0,055
9,2250	cor. svedese	-0,024
1,6853	dol. australiano	+0,001
1,4203	dol. canadese	-0,000
1,9248	dol. neozelandese	+0,005
272,5300	flor. ungherese	-0,600
0,5764	lira cipriota	-0,000
239,5900	talero sloveno	-0,010
3,9504	zloty pol.	-0,012

Bot

Bot a 3 mesi	99,54	2,64
Bot a 6 mesi	98,39	3,00
Bot a 12 mesi	96,54	3,16
Bot a 12 mesi	96,85	3,14

Borsa

Fiat sugli scudi

Indici in lieve ribasso in Piazza Affari. Il Mibtel ha limato lo 0,12% chiudendo a quota 29.019 punti, mentre l'S&P/Mib è sceso dello 0,1% a 37.892 punti. Contrastati tra di loro l'All Stars e il Midex rispettivamente a meno 0,01 e più 0,05%. Tra i titoli, ancora una giornata storta per la scuderia Tronchetti Provera: Pirelli meno 2,79%, Camfin meno 2,47%, Telecom Italia meno 1,43% e le risparmio meno 1,7%, mentre si sono salvate le azioni Telecom Italia

Media (più 1,58%). In flessione Alitalia (meno 1,82%). In discesa i petroliferi con Eni a meno 1,4% e Saipem a meno 2,1%. Enel invece ha guadagnato lo 0,25% a quota 7,133 euro per azione. In luce Fiat che ha chiuso in miglioramento dell'1,99% a quota 12,188 euro per azione e quindi sui massimi dal 2002. A spingere le azioni del Lingotto i dati sulle immatricolazioni europee di agosto che hanno premiato ancora una volta i marchi Fiat. Positivi gli assicurativi con Generali che ha guadagnato lo 0,37%.

Bnl

Ok a conversione azioni

L'assemblea degli azionisti di Bnl ha approvato in seduta straordinaria la conversione facoltativa delle azioni di risparmio in azioni ordinarie. La conversione avverrà mediante l'attribuzione ai possessori delle azioni di risparmio di una azione ordinaria di nuova emissione per ogni azione risparmio convertita. Le nuove azioni ordinarie avranno le stesse caratteristiche di quelle già in circolazione (valore nominale pari a 0,72 euro, godimento regolare). L'inizio del periodo di esercizio

della facoltà di conversione sarà concordato con Borsa Italiana, mentre il termine ultimo non potrà essere successivo al 31 dicembre 2006. Inoltre, per rendere più flessibile il governo della società, l'assemblea ha deliberato la modifica di alcuni articoli dello Statuto. In seguito all'aggiornamento, diviene facoltativa, e quindi solo eventuale, la nomina di un comitato esecutivo e viene equiparata «a tutti gli effetti» la figura dell'amministratore delegato a quella del comitato esecutivo.

Enel

Investe in Cina

L'Enel investirà circa 40 milioni di euro per una partecipazione nella Beijing Capital Group, società di distribuzione del gas in Cina. Lo ha annunciato il presidente del gruppo elettrico, Piero Gnudi, a margine della visita istituzionale e imprenditoriale dell'Italia in Cina. Le trattative sono in stato avanzato e l'investimento di 40 milioni è solo iniziale. L'accordo riguarderà la distribuzione del gas nella città di Tianjin, una metropoli di dodici milioni di abitanti.

Gnudi ha spiegato che Enel è venuta in Cina per sviluppare accordi nel geotermico in Tibet e nel settore eolico e ha aperto una sede a Pechino per l'acquisto di nuovi contratti in crediti Co2, per rispettare gli accordi di Kyoto. «Abbiamo sempre detto che ci interessano anche la Russia e la Turchia - ha rimarcato Gnudi - in Russia abbiamo intenzione di partecipare alla privatizzazione di tre Genco, mentre in Turchia ci interessa l'asta per la privatizzazione di tre società di distribuzione di energia elettrica».

In sintesi

Valentino Fashion Group e International Capital Growth hanno raggiunto un accordo per l'acquisto da parte di quest'ultima di alcune partecipazioni. Entro settembre sarà acquisito il 14,5% del capitale al prezzo unitario di 26 euro, con diritto entro fine marzo 2007 di accrescere la partecipazione fino al 29,93%. La holding acquirente fa capo agli stessi venditori (Andrea, Isabella e Rosanna Donà dalle Rose).

Ericsson, primo produttore mondiale di reti per telefonia mobile, si riorganizza e annuncia l'assunzione di 500 ingegneri per dare una spinta alla ricerca e allo sviluppo delle reti Internet e multimediali. Le tre divisioni saranno dedicate rispettivamente alle reti, ai servizi globali alla multimedialità e partiranno dal primo gennaio 2007.

DaimlerChrysler ha tagliato le stime relative agli utili operativi nel 2006 per circa un miliardo di euro, annunciando che il suo ramo statunitense potrebbe perdere 1,2 miliardi di euro nel terzo trimestre, con un andamento molto più negativo di quel che si prevedesse. Gli utili operativi attesi si attestano ora a solo 5 miliardi di euro.

Guaber, società bolognese di proprietà della famiglia Gualandini, e Axa private equity hanno raggiunto un accordo per la creazione di un gruppo industriale per la produzione e commercializzazione di prodotti per la cura dei tessuti, la pulizia della casa e la cura delle piante. In seguito all'accordo quest'ultimo diviene la capofila di due aziende leader nei segmenti di mercato nei rispettivi paesi.

Fincantieri si è aggiudicata un ordine del valore di oltre 80 milioni di euro per la costruzione di quattro pattugliatori destinati alla Marina militare dell'Iraq. Le navi saranno consegnate entro la prima metà del 2009, con un intervallo di tre mesi l'una dall'altra. Il contratto, che prevede la fornitura del relativo supporto logistico e dell'addestramento, è stato concluso con la collaborazione dei ministeri italiani della Difesa e degli Esteri.

El Corte Ingles aprirà nel centro di Roma la prima agenzia viaggi. Lo ha dichiarato il direttore generale del settore viaggi della celebre catena commerciale spagnola Jesus Nuno de la Rosa y Coloma. L'auspicio della società iberica è quello di aprire altri tre centri «in poco tempo» anche in altre città d'arte italiane.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo uff. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni) (euro)	
A										
Acqa	24920	12,87	12,89	0,72	53,60	251	8,38	13,13	0,4700	2740,86
Accepas-Aps	14028	7,25	7,24	-0,36	-6,54	27	6,36	8,14	0,3200	397,33
Acotel	31786	16,42	16,33	-0,30	20,87	4	12,92	19,02	0,4000	68,45
Acq. Petab.	31464	16,25	16,25	-	-4,36	0	15,84	17,01	0,1000	82,07
Acsm	4595	2,37	2,37	-0,59	7,23	9	2,10	2,72	0,0700	88,98
Acclelos	18038	9,32	9,33	-0,19	9,48	49	8,18	11,62	-	630,51
Aedes	9592	4,95	4,97	-0,14	-9,05	60	4,59	6,25	0,1800	497,75
Aem	4103	2,12	2,12	-0,42	31,05	10937	1,62	2,12	0,0560	3814,30
Aem To	4264	2,20	2,20	-1,35	7,62	294	1,90	2,33	0,0335	1122,49
Aem To w08	1158	0,60	0,59	-1,63	11,36	77	0,48	0,65	-	13,05
Aerop. Firenze	32922	17,00	17,23	7,08	23,33	239	12,74	17,00	0,1400	153,62
Alerion	809	0,42	0,42	-0,36	-5,71	222	0,41	0,50	0,0050	167,13
Aligel	4734	2,44	2,42	-	-	0	2,44	2,44	-	-
Alitalia	1547	0,80	0,81	-1,82	-17,65	43632	0,76	1,28	0,0413	1107,97
Alleanza	17912	9,25	9,27	-0,09	-11,95	4018	8,56	10,72	0,4550	7829,57
Amga	3563	1,84	1,84	-0,86	11,45	145	1,59	1,95	0,0280	676,99
Amplifon	12983	6,71	6,67	-2,03	18,00	583	5,59	8,20	0,3000	1327,15
Anima	5418	2,80	2,82	0,46	-9,21	113	2,40	3,52	0,1250	293,79
Annasido Sts	15264	7,88	7,81	0,36	-	238	7,18	9,18	-	788,30
Art'4	12330	6,37	6,42	0,93	-40,01	6	6,01	11,33	0,4000	22,80
Asm	6885	3,56	3,57	0,71	38,96	1471	2,53	3,56	0,0250	2753,43
Astaldi	10138	5,24	5,25	-0,04	8,74	115	4,47	6,36	0,0850	515,35
Auto To-Mi	32016	16,54	16,56	0,36	4,18	84	15,24	18,43	0,3000	1455,08
Autogrill	23539	12,16	12,19	-0,14	5,10	2043	11,44	13,36	0,2400	3092,74
Autostrade	44689	23,08	23,27	1,26	12,48	4251	20,11	24,30	0,3100	13195,10
Azimut It.	16615	8,58	8,64	-1,03	29,84	1711	6,61	10,57	0,1000	1242,13
B										
B. Bilbao Vtz.	34853	18,00	18,00	1,29	18,16	0	14,88	18,26	0,1320	-
B. C.R. Firenze	4699	2,43	2,42	0,12	11,48	1547	2,07	2,80	0,0520	3339,70
B. Carige	7495	3,87	3,87	-1,05	35,76	1698	2,85	4,05	0,0750	4639,68
B. Carige risp	7914	4,09	4,08	-0,44	1,12	3	3,80	4,52	0,0950	716,65
B. Desio	13595	7,02	7,05	0,01	12,52	105	5,97	7,82	0,0300	821,46
B. Desio r nc	12971	6,70	6,73	-0,84	11,39	15	5,78	6,97	0,1000	88,44
B. Fideuram	9674	5,00	4,99	-0,14	7,95	9678	4,04	5,20	0,1700	4897,53
B. Fimat	2074	1,07	1,08	0,37	-9,95	379	0,95	1,27	0,0130	388,64
B. Ifis	21132	10,91	10,94	-1,22	9,46	13	9,73	13,55	0,2400	313,07
B. Immobiliare	16176	8,35	8,39	0,10	10,85	102	7,51	9,66	0,2500	1290,13
B. Intesa	9910	5,12	5,14	0,10	13,36	48417	4,27	5,30	0,2800	30787,78
B. Intesa r nc	9255	4,78	4,80	-0,04	13,24	2190	4,01	5,00	0,2310	4457,30
B. Italease	70790	36,56	36,93	1,79	68,48	416	21,70	51,79	0,4900	2787,43
B. Lombarda	30920	15,97	16,00	0,28	33,60	750	11,95	16,16	0,4000	5614,57
B. Profilo	4529	2,34	2,34	-1,18	8,94	389	2,07	2,91	0,1470	292,97
B. Santander	23634	12,21	12,22	0,28	9,31	18	10,52	12,34	0,1376	-
B. Sard. r nc	36464	18,83	18,85	0,23	8,97	7	17,07	19,61	0,5000	124,29
B.P. Etruria e L.	31127	16,08	16,11	-0,78	14,03	213	13,15	17,73	0,2200	867,06
B.P. Intra	27561	14,23	14,23	0,10	18,84	192	11,76	15,00	0,2000	699,09
B.P. Italiana	18571	9,59	9,55	-1,22	30,62	5230	6,94	9,89	0,2750	5670,15
B.P. Milano	19748	10,20	10,21	-0,52	9,42	4795	8,90	10,94	0,5000	4322,93
B.P. Spoleto	23218	11,99	12,03	0,68	10,27	26	9,71	13,11	0,4000	262,35
B.P. Verona No	43450	22,44	22,36	0,45	29,79	3851	17,29	23,49	0,7000	8422,37
B.P.J. Banca	42056	21,72	21,73	-	16,50	2539	18,64	22,12	0,7500	7480,82
BasifNet	1924	0,99	0,99	-1,17	92,05	160	0,52	1,47	0,0930	60,60
Bastogi	400	0,21	0,21	0,87	-23,27	175	0,19	0,29	-	139,71
BB Biotech	93948	48,52	48,75	-0,16	-5,51	2	45,65	56,79	1,8000	-
Bca Ifis w08	9494	4,90	4,95	-1,49	12,92	4	4,25	7,43	-	-
Beghelli	999	0,52	0,51	0,23	-14,50	132	0,50	0,67	0,0258	103,16
Benetton	24920	12,87	13,11	4,34	34,09	1008	9,60	12,87	0,3400	2336,86
Beni Stabili	1571	0,81	0,81	0,33	0,04	1609	0,73	0,96	0,0240	1381,04
Biesse	23258	12,01	12,04	1,83	77,25	51	8,78	13,60	0,1800	329,05
Bioscill Inv.	22112	11,42	11,42	-1,04	90,97	10	9,98	11,17	0,2900	3136,92
Boero	7642	3,95	3,87	-0,62	59,35	30	2,48	4,00	0,1248	91,56
Boloni	32239	16,65	16,65	-1,48	40,06	30	15,25	18,50	0,4000	72,27
Boloni r nc	5931	3,06	3,07	0,07	-	13	3,02	3,25	-	79,20
Bon. Ferraresi	66821	34,51	34,63	0,26	4,99	5	32,85	37,11	0,1300	194,14
Brembo	16300	8,42	8,36	-1,37	31,24	81	6,14	8,53	0,2100	562,19
Brioscchi	725	0,37	0,38	2,18	-10,31	426	0,34	0,49	0,0038	188,75
Brioscchi w	93	0,05	0,05	1,04	-27,13	720	0,04	0,09	-	495,10
Bulgari	19173	9,90	9,97	1,08	4,14	1786	8,32	10,41	0,2500	2953,43
Buonilermo Spa	7770	4,01	4,05	1,22	23,21	375	3,26	5,45	-	347,88
Buzzi Unicem	35318	18,24	18,24	-0,01	37,69	403	13,25	21,91	0,3200	2263,96
Buzzi Unicem r nc	23125	11,94	11,97	0,39	29,63	120	9,21	14,69	0,3440	485,10
C										
C. Artigiano	6715	3,47	3,46	-0,57	3,52	53	3,24	3,62	0,1240	493,83
C. Bergam.	55900	28,87	29,00	0,07	12,95	20	25,56	29,50	0,5000	1782,05
C. Vallottinese	22536	11,64	11,71	0,70	1,94	154	10,27	12,94	0,4000	1058,81
Cad It.	15728	8,12	8,17	-1,01	-19,53	5	7,80	10,37	0,1800	72,94
Cairo Comm.	67111	34,68	34,63	-1,25	-29,37	14	34,68	53,23	0,2000	271,54
Casimir. r nc	15299	8,47	8,53	-2,02	22,35	1	8,06	9,23	1,0000	-7,80
Calligaris	16633	8,59	8,51	-0,78	18,56	13	7,12	9,44	0,1000	930,21
Calligarisone Ed.	13167	6,80	6,79	-1,08	-3,37	27	6,45	7,72	0,3000	850,00
Cam-Fin.	3131	1,62	1,62	-2,47	-11,15	1363	1,46	2,10	0,0300	594,56
Campari	13899	7,18	7,25	1,26	13,45	984	6,23	8,12	0,1000	2094,49
Capitalia	12779	6,60	6,60	-0,39	34,53	20165				

La Coppa

Esposta in una bacheca di vetro, davanti a un maxischermo su fondo azzurro che trasmette le immagini di Germania 2006: è la coppa del mondo, il simbolo del made in Italy alla Fiera internazionale delle Pmi di Canton. È stata portata in Cina da Gigi Riva



Tennis 15,00 Rai 3



Atletica 17,00 Eurosport

IN TV

■ 10,15 Eurosport
Motociclismo
■ 11,15 SkySport2
Mlb, Atlanta-Philadel.
■ 13,30 Eurosport
Ciclismo, Vuelta
■ 13,40 SkySport3
Calcio, Charlton-Portsm.
■ 15,00 Rai 3
Tennis, Federation Cup
■ 15,45 SkySport2
Rugby, Rovigo-Benetton
■ 15,45 Rai 3
Ciclismo, Gp Misano

■ 16,30 Rai 3
Tennis, Federation Cup
■ 17,00 Eurosport
Atletica da Atene
■ 18,10 Rai 3
90' Minuto Serie B
■ 18,10 SkySport3
Calcio, Watford-A.Villa
■ 18,15 SkySport2
Volley, Trnato-Piacenza
■ 20,45 Eurosport
Pugilato
■ 22,00 SkySport3
Calcio, Deportivo-Villareal

Quelli che il calcio: niente più interviste alla Moggi

Il dg della Rai Cappon riduce la trasmissione della Ventura. Intanto il pallone non fa più audience

di Alessandro Ferrucci / Roma

MOGGI COLPISCE ANCORA Il ritorno in Rai dell'ex dg bianconero è costato caro a Simona Ventura e a *Quelli che il calcio...* A causa del vespaio di polemiche (inevitabili) per l'intervista di domenica tra Lucianone e la conduttrice del programma, il Direttore

Generale, Claudio Cappon, ha tagliato di mezz'ora la trasmissione. Niente più «duetti» con personaggi del mondo dello sport, niente più confronti che non «presentino una corretta, riferisce viale Mazzini - completa ed equilibrata rappresentazione di situazioni e personaggi». È evidente la stoccata alla Ventura che, secondo voci Rai, è caduta in una sorta di «delirio di onnipotenza, in cui è lei a decidere cosa è giusto e cosa lo è meno. Crede sempre di avere a che fare con i concorrenti de *L'Isola dei Famosi* che bacchetta o esalta a suo piacimento». Niente da fare. In questo caso l'argomento è molto più serio e grosso. E dalle parti di Saxa Rubra lo sanno molto bene visto che parte delle intercettazioni dello scandalo Calciopoli hanno coinvolto alcuni giornalisti Rai (memorabili i dialoghi tra Moggi e l'ex caposervizio dello sport, Ignazio Scardina). Ora, quindi, basta. A rimetterci non è solo la Ventura e la sua trasmissione, ma salta anche parte della strategia Rai per contrastare il monopolio Mediaset sul calcio della domenica. I tempi di *Quelli che il calcio...* erano stati dilatati (dalle 17,30 alle 18) per indebolire Domenica Stadio su Italia 1 (che parte alle 17). E c'erano anche riusciti vista la netta differenza di share (25% a 7,6%). Quindi una decisione «sofferta» ma necessaria, che

diventa ancor più dura se inserita nel quadro generale delle trasmissioni legate al calcio. Quasi tutte, nell'ultimo week end, hanno preso schiaffi dal telecomando. A cominciare dalla nuova *Domenica Sportiva* condotta da Jacopo Volpi che non è riuscita a distanziare (o recuperare) *Controcampo* «orfano» di Sandro Piccinini (passato alla versione pomeridiana del programma). Per proseguire con *Sabato Sprint* su Rai2 che, per evitare nuovi esiti poco idilliaci, ha deciso di ospitare questa sera l'ex designatore degli arbitri Paolo Bergamo che, secondo un comunicato di Raitop «per la prima volta racconterà le sue verità sullo scandalo di Calciopoli». Apunto, le sue...



MOTO Gp d'Australia, oggi le qualifiche. Rossi punta in alto

«HO FATTO UN PO' FATICA, di venerdì capita anche perché non siamo venuti qui quest'inverno a fare dei test e moto e gomme sono cambiate tanto rispetto allo scorso anno». Valentino commenta così l'ottavo posto nelle prove del Gp d'Australia a Phillip Island. Considerando le ultime imprese, Rossi, negli ultimi Gp, può recuperare lo svantaggio (24 punti) che lo separa dal capoclassifica Hayden. Oggi le qualifiche.

CICLISMO Mondiali Il ct convoca gli azzurri

■ Volge al termine una stagione ciclistica macchiata di doping e al punto in cui siamo giunti mi domando quanti corridori che parteciperanno ai campionati del mondo saranno puliti e quanti si affideranno, senza essere scoperti alla farmacia del male. Domanda senza risposta, purtroppo. Teatro delle competizioni iridate i tracciati di Salisburgo dove verranno assegnati sei titoli il più importante dei quali sarà quello dedicato ai professionisti a conclusione di una gara che avrà come teatro 12 giri di un circuito abbastanza impegnativo. Resta fermo il mio dissenso sulla prova unica che in passato ha donato la massima onorificenza a personaggi di scarso valore, baciati in fronte da un colpo di fortuna. Già, può succedere di tutto in una sola corsa, non è possibile ripararsi da incidenti di ogni sorta, perciò condiviso pienamente l'opinione di Fiorenzo Magni che propone un campionato dotato di tre competizioni, una favorevole ai velocisti, la seconda a cavallo di un tracciato con salite, la terza a cronometro. Al contrario ancora una volta ci troveremo di fronte a un mondiale che verrà deciso da sette ore di sella, ad una specie di lotteria, affascinante finché si vuole dove conterranno le gambe, ma anche la protezione della buona stella. Quello di domenica prossima sarà il campionato numero 73. Sono 16 i titoli vinti dagli italiani, 3 da Binda, 2 da Bugno, 1 da Guerri, Coppi, Baldini, Adorni, Basso, Gimondi, Moser, Saronni, Argentin, Fondriest, e Cipollini. Quest'ultimo nel '02, come a dire che da tre anni siamo tra gli sconfitti. Possibile un ritorno al primo gradino del podio? Possibile anche se avremo contro rivali assai temibili. Brucia ancora la sconfitta di Madrid del '05 dovuta principalmente al fallimento di Petacchi. Il campione uscente è il belga Tom Boonen, elemento da staccare prima del traguardo altrimenti saran dolori, fermo restando che tra gli avversari maggiormente pericolosi c'è il tandem composta da Valverde e Vinokourov. Bettini pensati tu viene da dire e non soltanto Bettini che avrà al suo fianco Di Luca, Paolini, Pozzato, Rebellin, Tosatto, Bruseghin, Nocentini e Ballan (riserve Tonti e Ferrara), in campo nelle prove a cronometro Nibali e Pinotti. Una scelta condivisibile quella del ct Ballerini, anche se può far discutere l'inclusione di Rebellin. Abbiamo comunque un capitano e più di un'alternativa, abbiamo una formazione che dovrà operare con una perfetta unità d'intenti nel tentativo di cogliere l'importante bagaglio.

BREVI

Calcio Serie A, oggi Reggina-Cagliari e Inter-Sampdoria

ASan Siro anticipo di lusso (ore 20,30) con Inter-Sampdoria, una sfida che acquisisce una particolare importanza per Mancini dopo lo scivolone in Champions a Lisbona. Nel pomeriggio (ore 18) l'altro anticipo tra Reggina e Cagliari.

Calcipoli Niente Conciliazione tra Figc e Carraro

Figc ferma sulle sue posizioni: nessun accordo con Pierluigi Pairetto e Franco Carraro. È questo l'esito delle due udienze odierne della Camera di Conciliazione del Coni che si sono tenute allo Stadio Olimpico di Roma.

Serie B Pareggi negli anticipi. Oggi Juventus-Vicenza

Anticipi 2ª giornata: Albinoleffe-Modena 0-0, Bari-Brescia 1-1. Oggi (ore 16): Bologna-Spezia, Cesena-Crotone, Frosinone-Arezzo, Genoa-Rimini, Juve-Vicenza, Mantova-Pescara, Piacenza-Napoli, Treviso-Triestina e Verona-Lecce.

IL CASO Magliette vendute a Londra per West Ham-Palermo: «Offesa la Sicilia»

«Mafia t-shirt», è polemica

■ Diventano un caso politico nazionale ed europeo le «mafia t-shirt», le magliette con la scritta «The Hammers versus The Mafia» vendute giovedì sera davanti allo stadio londinese di Upton Park prima della partita di Coppa Uefa tra il West Ham e il Palermo. A chiedere l'intervento della Commissione europea «al fine di tutelare la città di Palermo contro le manifestazioni razziste e discriminatorie» è l'europarlamentare di Rifondazione comunista, Giusto Catania, che ha presentato un'interrogazione parlamentare alla Commissione Europea. «Occorre - dice Catania - che vi sia una forte presa di posizione dell'Europa che non può accettare che simili fatti, propedeutici alla violenza, continuino ad albergare nei campi di calcio». Dura anche la senatrice di Forza Italia, Maria Procaccini, secondo la quale «per il principio della responsabilità oggettiva l'Uefa deve escludere il West Ham dal-

la competizione calcistica». Maria Falcone, sorella del giudice Giovanni Falcone, ucciso dalla mafia il 23 maggio del '92 nella strage di Capaci in cui morirono anche la moglie Francesca Morvillo e tre agenti della scorta, si è detta «indignata». «Talvolta - ha spiegato - le iniziative commerciali sono così aberranti che ci feriscono e i commercianti neppure si rendono conto del male che possono fare a coloro che hanno vissuto da vicino il dramma proprio a causa di Cosa nostra». «La provocazione lanciata dalla tifoseria londinese - spiega Diego Cammarata, sindaco di Palermo - ci rammarica, perché si sfrutta un momento di gioia e di amicizia per lanciare attacchi strumentali a una città che sta dimostrando con forza la capacità di reagire a un'immagine falsa e offensiva». Il presidente della Regione Siciliana, Salvatore Cuffaro conclude: «Quanto è accaduto offende la Sicilia e tutti i siciliani».

TENNIS Oggi a Charleroi Schiavone & Co. all'assalto delle belghe. Prive della Clijsters Federation Cup, le azzurre vicine all'impresa

di Ivo Romano

UNA È BIONDA, milanese di lontane origini irpine, ha un carattere tutto pepe, a volte scontroso, più spesso coinvolgente. L'altra è mora, pugliese di Brindisi, classica bellezza mediterranea, sorriso accattivante e fascino solare. La prima risponde al nome di Francesca Schiavone, numero 1 del tennis italiano, la seconda si chiama Flavia Pennetta, e dell'Italia della racchetta è la numero 2. Non potrebbero essere più diverse, e forse per questo, perché gli opposti si attraggono, sono grandi

amiche, inseparabili, perfino quando viaggiano a migliaia di chilometri di distanza. La storia del tennis azzurro passa dalle loro mani, dal gioco tutto grinta e corsa della Schiavone, dai terribili colpi da fondo della Pennetta. Il viaggio è stato lungo, affascinante. Tanti successi, spesso prestigiosi. Altrettanti scalpi importanti, Francia e Spagna su tutti. Ora è giunto il momento del «redde rationem», dello spartiacque tra la splendida avventura e la storica impresa. Ultima fermata, Charleroi, in Belgio, terra d'immigrati col tricolore nel cuore. In palio, la Federation

Cup, la Coppa Davis al femminile, qualcosa come 36 anni dopo il trionfo di Santiago, quando Panatta e compagni portarono in Italia la preziosa «insalatiera». Due giorni col cuore in gola, due giorni da vivere intensamente. Si parte oggi, alle 14, sul campo dello Spiroudome della fascinosissima cittadina belga: in campo Francesca Schiavone e Kirsten Flipkens, anello debole della catena di casa, chiamata a difendere i patri colori dal forfait di Kim Clijsters, la cui presenza avrebbe reso proibitiva la finale per le azzurre. Invece no, c'è solo Justine Henin, fuoriclasse dalla manina fatata, a mettere paura, la recente finalista dello Us Open, che

nel secondo match incrocerà Flavia Pennetta. Il pronostico pare segnato, destinato a concedere al doppio l'onore di decidere il confronto. Due successi con la Flipkens, altrettante sconfitte con la Henin: questo dice la logica. E allora non sarebbero Francesca e Flavia ad avere tra le mani la storia del tennis italiano, in quel caso il peso passerebbe sulle spalle di Mara Santangelo e Roberta Vinci (che nell'eventuale match decisivo affronterebbero Caroline Maes e Leslie Butkiewicz), bionda e altoatesina la prima, bruna e meridionale la seconda. Un'Italia più che mai unita per scrivere una pagina di storia.

la Rinascita della sinistra

QUESTA SETTIMANA



«FANNULLONI» & PRECARI
Pagliarini, Podda, Moriello,
Megale, Maltese, Beltrami

CONFLITTO DI INTERESSI
Interviste a Michele Santoro
e Carlo Freccero

FISCHIO DI INIZIO
Calcio, quando il fine giustifica
i mezzi: di Gabriele Pizzuto

PDCI
I documenti del Comitato centrale
dei Comunisti italiani

Per abbonamenti:
tel. 06/68400824
distribuzione@larinascita.net

ogni venerdì in edicola

Gino Sala

Rodeo

TREMATE: ARRIVANO I «PARACOW-BOY»
IL REALITY CON PARIETTI, MANDRIE E FAGIOLI

Non bastava la casa o l'isola: adesso il reality si trasferisce nel Far West. Con *Wild West*, format inventato in Norvegia e che poteva essere ambientato anche in Maremma. Ma vuoi mettere l'esotismo del selvaggio West? Prima puntata domani su Rai Due, per poi passare al lunedì dal 25 settembre per dieci puntate. «Più che un reality è un adventure show», premette il direttore di Rai Due Antonio Marano. Contrordine cowboy: «Questo è il vero reality», fa Alba Parietti, conduttrice da studio della trasmissione. Forse per l'ultima puntata il dubbio sarà chiarito. Forse. «La nostra idea è fare cinema con 12 persone non conosciute», butta lì il



direttore. Ovvero, un mucchio selvaggio di signore e signori nessuno dovrà cercare di portare ad un'asta una mandria di buoi (quanto guadagneranno è il premio finale), attraversando la brulla Arizona. Ma Marco Mazzocchi, inviato sul campo, sottolinea in un video che non è proprio così brulla: colpa di un temporalone. «Mai vista una cosa del genere. L'erba si è abbeverata». E l'Arizona pare la Svizzera. Quanto ai correnti, dovranno vivere come veri cowboy; fronteggiare puma, tarantole, serpenti; mangiare soltanto gallette, carne in scatola e fagioli (occhio ai fagioli, sono letali); imparare ad usare la colt e il winchester (help); esibirsi nel rodeo. Tra una pausa e l'altra, ascolteremo le loro storie: «Storie toccanti, ognuna meriterebbe un film», dice Alba Parietti. E poi dicono che il cinema non è in crisi.

Bruno Vecchi

REVIVAL Al cinema e in tv, sulla radio e in passerella tornano di moda gli anni di «Twin Peaks». Dalla serie cult di David Lynch ai dvd restaurati di Freddy Krueger è tutto un fiorire di modi e costumi di un quarto di secolo fa

■ di Maria Egizia Fiaschetti

Un cadavere sulla spiaggia, chiuso in una busta di cellophane: fine di un'adolescente dal viso d'angelo, immagine di un'America sana e prospera che inizia lentamente a marcire. La vittima è Laura Palmer, 17enne reginetta di bellezza. La sua morte misteriosa sconvolge la vita di Twin Peaks, sonnolenta cittadina dello stato di Washington, al confine con il Canada. *Twin Peaks*, ovvero le innovazioni di una serie tv a metà tra la detective story (memorable



Un'immagine del bivio che porta verso Twin Peaks, la cittadina nel profondo sud dello Stato di Washington diventata celebre nella serie di David Lynch

SERIE TV E da lunedì anche Derrick restaurato

Lost 2, i naufraghi riaffiorano su Fox

■ Autunno da brivido sul canale satellitare Fox, con il secondo capitolo di *Lost*. Dal 18 settembre, tutti i lunedì alle 21, torna in anteprima assoluta la serie campione di ascolti sui naufraghi più famosi della tv. La storia riprende esattamente da dove si era interrotta, 44 giorni dopo l'atterraggio di fortuna del volo Oceanic 815, diretto da Los Angeles a Sidney. Il finale mozzafiato dell'ultima puntata aveva svelato l'apertura di una botola misteriosa, l'ennesimo incubo dei naufraghi, già alle prese con l'ambiente ostile e presenze soprannaturali. Ad arricchire la seconda serie, nuovi personaggi e l'entrata in scena della Dharma Initiative, società segreta che conduce strane ricerche scientifiche. Sempre su Fox (canale 112 di Sky), il 18 debutta un veterano della saga poliziesca, *L'ispettore Derrick*, in versione restaurata. La fiction tedesca è sbarcata in Italia nel '79, diventando subito un successo, durato oltre 25 anni. Un record che ha reso *Derrick* la serie poliziesca più longeva di tutti i tempi e ha fatto entrare il suo protagonista, l'attore Horst Tappert, nel Guinness dei Primati, come il poliziotto più visto in tv. Fresca di restaur, che nella versione italiana ha incluso anche il recupero del doppiaggio e di alcune sequenze originariamente tagliate, andrà in onda tutti i giorni, dal lunedì al venerdì alle 20.50: l'ispettore capo della polizia di Monaco e il suo fido assistente, sempre a caccia di balordi, come ai vecchi tempi.

Cinema e tv con gli anni 80 nel cuore

l'agente dell'Fbi Dale Cooper, sempre con il registratore in tasca, per annotare i minimi particolari del delitto) e il fantasy-paranormale che ha aperto la strada ai fenomeni cult di oggi, da *Buffy l'ammazzavampiri* a *Lost*. Anni Ottanta: una tentazione irresistibile trasportarsi all'indietro, al volgere di un decennio pieno di fasti e contraddizioni, che continua ad alimentare, come non mai, l'industria dello spettacolo con una serie infinita di rivisitazioni, al cinema e in tv, in radio e sulle passerelle. Il riciclo è una formidabile scialuppa di salvataggio nel naufragio creativo contemporaneo, perché viaggiare a ritroso nel tempo è un piacevole giro di giostra. Calamita per i Peter Pan, ancora in cerca d'identità, che si crogiolano sotto le coperte di un'adolescenza zuccherata da chupa chups. Si comincia con i brividi di *Twin Peaks*. Ideata da David Lynch - quest'anno Leone d'oro alla carriera alla 63ma Mostra del Cinema di Venezia - è stata trasmessa la prima volta su Canale 5 nel 1991, facendo esplodere la mania per i morbosi retroscena dell'America rurale. Dal 3 settembre, la

serie è tornata sul satellite (canale Fantasy di Sky, dal lunedì al venerdì alle 22.55), sull'onda della nostalgia per i grandi successi televisivi degli anni '80.

Seconda tappa, il paese dei balocchi, sulle spiagge della Florida. Occhiali da sole scuri, gel tra i capelli, camicie sbottonate e via, pronti per giocare a guardie e ladri con Sonny e Rico, sul set di *Miami Vice*, altra serie di culto di quel periodo, fresca di remake cinematografico. Dalle coste dell'Atlantico alla casa degli spiriti, dove rispunta un classico del thriller, Fred-

Per i nostalgici del chupa chups e del cubo di Rubik arriva una stagione d'oro: in tv torna Dallas e in testa vanno le pettinature cotonate

dy Krueger, che tornerà a spargere terrore nel DVD *Nightmare on Elm Street*, restaurato per l'occasione e in tiratura limitata. Il film sarà anche distribuito in America il 26 settembre e proiettato in più di 120 sale.

Un altro giro e la carambola delle emozioni approda nelle torride lande del Texas. Cow-boy elegantoni e donne dalle chiome ondulate hanno un bel da fare tra party e tuffi in piscina. Fratelli nemici e cognate rivali, nell'eterno dramma della gelosia risolto a colpi di pistola: vale la pena fare tappa a *Dallas*, la «madre di tutte le soap» (Sky, dal 4 settembre, dal lunedì al venerdì alle 20.55), per fare felici i fan della famiglia Ewing. Intanto negli States, dopo il forfait di Jennifer Lopez, candidata al ruolo di Sue Ellen, moglie del diabolico JR (sul set John Travolta) pare che tutto sia pronto per iniziare le riprese del film sulla dinastia texana, prodotto dalla Twentieth Century Fox. E, se l'autunno promette avventure entusiasmanti, l'estate non è stata meno generosa. Il canale NBC Universal (Sky) ha proposto, per tutto il mese di agosto, la rassegna di film *Ottantamania*,

con gli attori del gruppo «Brat Pack» (termine coniato nell'85 da David Blum per il cast di *The Breakfast Club* e *St. Elmo's fire*), tra cui Demi Moore, Matt Dillon, Sean Penn e Tom Cruise.

Non solo cinema e tv, ma anche musica nel mega-frullatore del revival anni '80. A tenere banco è stata la trasmissione *Absolutely Eighties*, condotta da Giorgia Surina e Faso di Elio e le Storie Tese, che in estate ha replicato le puntate sul glorioso decennio, ciascuna con un volto-copertina - Bob Marley per '81 e

Fu il fantasy-paranormale Twin Peaks ad aprire la strada alle serie cult di oggi, da Buffy a Lost Temi e format rivisitati in mille modi

i Duran Duran per l'85 - ricordi e pillole di costume. Mentre via etere il fenomeno viaggio anche sulle frequenze di All Music (il martedì dalle 21.00 alle 22.00 e la domenica dalle 14.00 alle 15.00), con la trasmissione *One Shot*, condotta da Vladimir Luxuria e Valeria Bilello che, oltre a riproporre i successi radiofonici dell'epoca, coinvolge gli ascoltatori in un talk-show, in cui si parla del cubo di Rubik, di accanite cotonate e Commodore 64. A cogliere la ventata glam, tutta pizzi e lustrini, hanno pensato invece i guru della moda, complice la colossale eco mediatica del *Confessions Tour* di Madonna, a cui si è ispirata la maison Armani per lanciare le nuove fragranze «Remix» intonate ai suoni della disco. Da un'altra icona, nata nel '59 ma «esplosa» negli anni '80, la Barbie, trae spunto la collezione della stilista Tarina Tarantino. Che, per la prossima stagione, promette accessori e abiti «a tema», perfetti per emulare l'ereditaria con molti talenti e nessuna vocazione Paris Hilton, clone in carne ed ossa della famigerata bambola sexy.

IL PROGETTO Lo Stabile di Torino, il Teatro di Roma e il Teatro Due di Parma si associano per formare una compagnia permanente
Giovani attori cercasi: i grandi teatri si fanno in tre per voi...

■ di Maria Grazia Gregori

Un progetto per tre teatri - la Fondazione del Teatro Stabile di Torino, il Teatro di Roma, la Fondazione Teatro Due di Parma - consociati fra di loro. L'idea, che si articolerà su tre anni, è quella di dare vita a una compagnia permanente, in sintonia con quanto altri paesi d'Europa fanno da tempo. Attori in gran parte giovani ai quali verrà data la possibilità di lavorare dodici mesi su dodici in cinque spettacoli. Ci spiega Walter Le Moli, direttore dello Stabile torinese, che questo è anche un modo per sfuggire alle secche delle produzioni bloccate per paura, alle necessità soffocanti del «giro»: «Lavoreremo con un gruppo di 12 o 15 attori - dice - che vogliono condividere con noi questa avven-

tura con una disponibilità assoluta alla stabilità e a recitare in uno spettacolo mentre se ne sta provando uno nuovo. Questa idea della stanzialità con spettacoli itineranti nelle tre sedi, Torino, Roma e Parma (ma l'intenzione è quella di aprirsi anche all'Europa), direttamente responsabilizzati nella produzione, porterà - uso una metafora musicale - alla nascita di un'orchestra e di un coro stabili dove a cambiare saranno i direttori».

Quest'anno, con una spesa per cinque spettacoli di 900 mila euro - quanto costa oggi una produzione di buon livello con una compagnia mediamente numerosa -, andranno in scena, fra febbraio e ottobre 2007, *Antigone* di Sofocle nella nuovissima traduzione di Massimo Cacciari («abbiamo fatto proprio l'altro ieri con lui la pri-

ma lettura» spiega Le Moli); *Le incostanti* di Middleton e Rowley; *La folle giornata* o *il matrimonio di Figaro* di Beaumarchais, *A voi che mi ascoltate* di Lula Aganostaki; *Ifigenia in Aulide* di Euripide. A dirigerli saranno lo stesso Le Moli, Claudio Longhi, Victor Arditì, Eli Malka..

I ragazzi lavoreranno tutto l'anno a opere che debutteranno nelle sedi di Torino Parma, Roma e forse anche in Europa

«Ci ha confortato - racconta Le Moli - la disponibilità degli attori: pensavamo che, soprattutto i giovani, sarebbero stati attratti dalle fiction e invece... pensiamo anche a delle cover: interpreti dei ruoli principali che si sceglieranno il proprio "doppio", in grado di rimpiazzarli in ogni momento. Sarà - continua Le Moli - una struttura "meritocratica": i più bravi interpreteranno i personaggi più importanti, ma a tutti sarà data la possibilità di crescere misurandosi con testi straordinari». Persuasi che attori con la voglia di fare ce ne siano, ma che purtroppo a mancare sia la disponibilità da parte di chi produce a investire su di loro, i tre teatri hanno scelto di partire proprio dagli attori. «Perché, in fin dei conti quello che conta è la parola anzi è la parola che fa il mondo» dice. In bocca al lupo.

CONTESE Niente tagli al festival di teatro
Galan restituisce i soldi alla Biennale di Scaparro

■ «Da tutta questa vicenda esce un solo vincitore: il teatro», così il regista Maurizio Scaparro commenta la decisione della Regione Veneto di sostenere il programma goldoniano della Biennale Teatro che verrà realizzato il prossimo anno, per il trecentesimo anniversario della nascita di Carlo Goldoni. Alcuni mesi fa il presidente della regione, Giancarlo Galan, aveva annunciato di voler cancellare i finanziamenti già annunciati al festival teatrale della Biennale, perché Scaparro aveva ribadito pubblicamente, nel corso di un convegno svoltosi durante la campagna elettorale, la sua viva contrarietà ai tagli sugli interventi pubblici nella cultura. Per il prossimo festival, il direttore della Biennale Teatro vuole puntare sui giovani, lavorando con le università e le scuole. Importante anche la presenza della creatività e dell'attività teatrale veneta.

Scelti per voi



MTV Day 2006

A partire dalle 15.00 una diretta tutta rock condotta da tutti i veejay dell'emittente. Si comincia con un'ora di warm-up per cominciare con il concerto vero e proprio alle 16.00. Sul palco si esibiscono: Piero Pelù, Caparezza, Carmen Consoli, Max Gazzè, Morgan, Cor Veleno, Fabri Fibra, The Killers, Lacuna Coil e Mondo Marcio. Come lo scorso l'anno la giornata aderisce alla campagna "No excuse" per un mondo più equo.

15.00 MTV. MUSICALE. dall'arena parco Nord di Bologna

Fuori Orario

Una notte di viaggio in Italia attraverso trasmissioni che hanno fatto la storia della tv. Si comincia con "Bianchi pascoli" di Luciano Emmer che ripercorre le vie dei cimiteri di guerra in Italia; a seguire "Tempo di viaggio" che documenta la ricerca di location del regista Andrei Tarkovskij per "Nostalghia"; "Viaggio nella valle del Po", storico programma di Mario Soldati, e "La Sicilia rivisitata" di Vittorio De Seta.

00.40 RAI TRE. RUBRICA. "Il formaggio e il Bel Paese. Viaggio in Italia"

Reporter diffuso

Parte una nuova stagione della rubrica del canale all news di Sky dedicata all'informazione su internet, vera e propria rivoluzione mediatica che ha fatto sì che chiunque possa pubblicare, sulla rete, foto, video e testimonianze dei fatti che si svolgono intorno a noi. In questa prima puntata, condotta in diretta da Marco Montemagno (e replicata alle 22.35) l'ospite è Paolo Attivissimo, noto blogger che propone un video inedito sul crollo delle Twin Towers.

11.35 SKY TG24. ATTUALITÀ.

Mitiko

Nuovo programma d'intrattenimento, ideato e condotto, per quattro settimane, dal comico Natalino Balasso. Ogni puntata, attraverso i monologhi del conduttore, verrà raccontato un mito greco legato a tematiche d'attualità: Paride e la fortuna, gli argonauti e il lavoro, Orfeo ed Euridice e l'amore, Tyresia e il cambiamento di sesso. Al fianco del comico, Lella Costa e Marco Travaglio.

23.50 LA7. SHOW. con Natalino Balasso, Lella Costa, Marco Travaglio

Programmazione



RAI UNO

06.20 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm.
09.10 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "Il peso della solitudine" - "Equilibrio vitale"
10.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA
10.45 LINDA, IL BRIGADIERE E... Telefilm.
"Una trappola per Linda"
12.30 UN MEDICO IN FAMIGLIA 4. Telefilm. "Itaca"
13.30 TELEGIORNALE
14.05 LINEABLU. Rubrica. "Siracusa e Portopalo". Conduce Donatella Bianchi
15.30 SPECIALE: STELLA DEL SUD. Rubrica. "India Gujarat". Regia di Daniele Carminati
16.15 ASPETTANDO BALLANDO CON LE STELLE. Varietà
16.35 MISS ITALIA: LA SFIDA COMINCIA. Varietà. Conduce Edelfa Chiara Masciotta
17.00 TG 1. Telegiornale
17.15 A SUA IMMAGINE. Rubrica
17.45 PASSAGGIO A NORD OVEST. Rubrica. Conduce Alberto Angela
18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Carlo Conti



RAI DUE

06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe., All'interno:
07.00 TG 2 MATTINA
08.00 TG 2 MATTINA
09.00 TG 2 MATTINA
09.30 TG 2 MATTINA L.I.S.
10.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
10.40 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "Il meteorite". Con Roma Downey, Della Reese
11.25 C'ERA DUE VOLTE. Film Tv (USA, 1998). Con Molly Ringwald, George Newbern
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.25 DRIBBLING. Rubrica. Conduce Andrea Fusco
14.00 CD LIVE: ESTATE. Musicale. Conducono Daniele Interrante, Laura Barrias
15.30 IL FANTASMA DEL MEGAPLEX. Film Tv (USA, 2000). Con Taylor Handley, Corinne Bohrer
17.00 THE MOUNTAIN. Telefilm
18.30 TG 2. Telegiornale
18.40 ASPETTANDO WILD WEST. Real Tv. Conduce Marco Mazzocchi
19.00 L'ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv



RAI TRE

07.00 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. "Davanti alla tv"
08.00 MAGAZZINI EINSTEIN. Rubrica. "L'era urbana"
09.00 UN MILITARE E MEZZO. Film (Italia, 1959). Con Aldo Fabrizi, Renato Rascel
10.25 IL VIDEOGIORNALE DEL FANTABOSCO. Rubrica
11.30 HIT SCIENCE. Rubrica
12.00 TG 3 / SPORT NOTIZIE
12.25 FIFA E ARENA. Film (Italia, 1948). Con Totò, Isa Barzizza
14.00 TG REGIONE / TG 3
14.55 SABATO SPORT. Rubrica
All'interno:
TENNIS. Federation Cup; 16.00 VELA & Vela; CICLISMO. Gran Premio Città di Misano Adriatica; 17.00 AERONAUTICA. FRECCE TRICOLORI; 17.45 MAGAZINE CHAMPIONS LEAGUE; 18.10 90° MINUTO SERIE B. Rubrica
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale



RETE 4

06.40 MORK E MINDY. Telefilm. "Mork si fa la plastica". Con Robin Williams, Pam Dawber
07.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
07.35 ELLERY QUEEN. Telefilm. "La villa sulla collina". Con David Wayne, Jim Hutton
08.35 MAGNUM P.I.. Telefilm. "Frammenti". Con Tom Selleck, John Hillerman
09.35 CUORE CONTRO CUORE. Serie Tv. "Dichiarazione di guerra" - "Padri e figli". Con Isabella Ferrari, Carlotta Natoli
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 HELEN OF TROY IL DESTINO DI UN AMORE. Miniserie. Con Sienna Guillory, Matthew Marsden
17.00 IERI E OGGI IN TV. Show. A cura di Paolo Piccoli
18.00 DONNAVENTURA. Rubrica
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 CASA VIANELLO. Situation Comedy. "Doppia personalità". Con Raimondo Vianello, Sandra Mondaini



CANALE 5

08.45 CORSICA-ELBA-CAPO RIZZUTO-CAPRERA-CINQUE TERRE. Documentario
08.35 FORMULA SEGRETA. Quiz. Conduce Amadeus
08.45 CORSICA - ELBA CAPO RIZZUTO - CAPRERA CINQUE TERRE
09.15 RISVEGLI. Film (USA, 1990). Con Robert De Niro, Robin Williams. Regia di Penny Marshall
12.00 DOC. Telefilm. "Fuga dalla realtà". Con Billy Ray Cyrus
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 IL SUPERMERCATO. Situation Comedy. Con Angela Finocchiaro, Enrico Bertolino
14.10 IL PRINCIPE DELLE DONNE. Film (USA, 1992). Con Eddie Murphy, Robin Givens. Regia di Reginald Hudlin
16.20 ASPETTANDO REALITY CIRCUS. Show
16.35 SENTI CHI PARLA 2. Film (USA, 1990). Con John Travolta, Kirstie Alley. Regia di Amy Heckerling
18.45 FORMULA SEGRETA. Quiz. Conduce Amadeus



ITALIA 1

07.00 MOTOCICLISMO. Grand Prix. G.P. d'Australia - Prove MotoGp. (dir.)
07.15 MOTOCICLISMO. Grand Prix. G.P. d'Australia - Prove 250cc. (dir.)
10.50 EDDIE, IL CANE PARLANTE. Telefilm. "Un amore da cani". Con Brandon Gilbertstadt, Morgan Kibby
11.20 WRESTLING. Smackdown!
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 FESTIVALBAR 2006. Musicale. Conducono Mago Forest, Ilary Blasi, Cristina Chiabotto
15.50 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale
15.55 LOST IN SPACE. Film (USA, 1998). Con Gary Oldman, William Hurt. Regia di Stephen Hopkins
18.25 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.10 ACE VENTURA MISSIONE AFRICA. Film (USA, 1995). Con Jim Carrey, Ian Mc Neice. Regia di Steve Oedekerck



LA 7

06.00 TG LA7. Telegiornale
—, — METEO. Previsioni del tempo
—, — OROSCOPO. Rubrica di astrologia
—, — TRAFFICO. News traffico
07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità
09.20 L'INTERVISTA. Rubrica. A cura di Alain Elkann
09.55 GET SMART. Situation Comedy. Con Don Adams
10.35 LA VENDETTA DI URUS. Film (Italia, 1961). Con Samson Burke, Regia di Luigi Capuano
12.30 TG LA7. Telegiornale
13.00 DUE SOUTH - DUE POLIZIOTTI A CHICAGO. Telefilm. "La ballerina". Con Paul Gross
14.00 NEW TRICKS. Telefilm. "Tre donne scomparse" "I due sensitivi". Con Amanda Redman
16.00 GIOVANI E BELLI. Film (Italia, 1996). Con Anna Falchi. Regia di Dino Risi
17.50 CACCIATORE BIANCO, CUORE NERO. Film (USA, 1990). Con Clint Eastwood. Regia di Clint Eastwood

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 RAI TG SPORT. News sport
20.35 TUTTO X TUTTO. Gioco. Conduce Pupo
21.00 BALLANDO CON LE STELLE. Varietà. Conduce Milly Carlucci. Con Paolo Belli. Regia di Cesare Gigli
00.35 TG 1. Telegiornale
00.50 L'APPUNTAMENTO. Rubrica
01.20 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
01.40 IL POSTINO SUONA SEMPRE DUE VOLTE. Film (USA, 1981). Con Jack Nicholson, Jessica Lange

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. Conduce Alessandra Canale
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 SPY KIDS 2: L'ISOLA DEI SOGNI PERDUTI. Film commedia (USA, 2002). Con Antonio Banderas, Carla Gugino. Regia di Robert Rodriguez
22.45 SABATO SPRINT. Rubrica di sport. Conduce Mario Mattioli
23.50 TG 2 DOSSIER STORIE. Attualità. Conduce Maria Concetta Mattei

20.00 BLOB. Attualità
21.00 CON AIR. Film azione (USA, 1997). Con Nicolas Cage, John Cusack. Regia di Simon West
22.50 TG 3. Telegiornale
23.00 TG REGIONE. Telegiornale
23.10 PASSEPARTOUT VIAGGIA IN ITALIA. Rubrica di arte. "Leonardo"
24.00 TG 3. Telegiornale
00.40 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. "Il formaggio e il Bel Paese. Viaggio in Italia"

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Estorsione violenta". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard
21.00 IL COMMISSARIO CORDIER. Telefilm. "Ragione di Stato". Con Pierre Mondy, Bruno Madinin
23.00 LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE. Telefilm. "Sotto inchiesta"
24.00 FILE: PROGRAMMA MORTALE. Film Tv (USA, 1999). Con Rutger Hauer, Andrew McCarthy

20.00 TG 5. Telegiornale
—, — METEO 5. Previsioni del tempo
20.30 CULTURA MODERNA. Gioco. Conduce Teo Mammucari
21.10 C'È POSTA PER TE. Show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Valentino Tocco
00.40 TG 5 NOTTE. Telegiornale
—, — METEO 5. Previsioni del tempo
01.10 CULTURA MODERNA. Gioco
01.55 SPARTACUS. Film (USA, 1960). Con Kirk Douglas, Laurence Olivier

21.00 SPIRIT CAVALLO SELVAGGIO. Film animazione (USA, 2002). Regia di Kelly Asbury, Lorna Cook
22.35 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica di sport
24.00 GRAND PRIX MOTO. Rubrica
00.45 STUDIO SPORT. News
01.15 CIAK SPECIALE. Rubrica. "Pirati dei Caraibi"
01.50 VILLAGGIO DEI DANNATI. Film (USA, 1995). Con Christopher Reeve, Kirstie Alley

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 BIG GAME. Documentario
21.05 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Pagamento dilazionato" "Solo per gioco". Con Jerry Orbach
22.50 DELITTI. Documentario.
00.45 STUDIO SPORT. News
01.15 CIAK SPECIALE. Rubrica. "Pirati dei Caraibi"
01.50 VILLAGGIO DEI DANNATI. Film (USA, 1995). Con Christopher Reeve, Kirstie Alley
00.50 TG LA7. Telegiornale

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 SHREK 2. Film animazione (USA, 2004). Regia di Andrew Adamson. Kelly Asbury, Conrad Vernon
16.00 L'AMORE IN GIOCO. Film commedia (USA, 2005). Con Drew Barrymore
17.50 CAPTAIN SCIABOLA. Film animazione (Norvegia, 2003). Regia di Stig Bergqvist
19.15 L'UOMO DI CASA. Film commedia (USA, 1998). Con Tommy Lee Jones. Regia di Stephen Herek
21.00 I FANTASTICI 4. Film fantastico (USA, 2005). Con Ioan Gruffudd. Regia di Tim Story
23.25 FBI: PROTEZIONE TESTIMONI 2. Film commedia (USA, 2004). Con Bruce Willis. Regia di Howard Deutch

SKY CINEMA 3

14.30 PARADISE - LA STRADA PER IL PARADISO. Film drammatico (USA, 1991). Con Melanie Griffith
16.35 LA DONNA PERFETTA. Film commedia (USA, 2004). Con Nicole Kidman
18.40 C'ERA UNA VOLTA IN MESSICO. Film azione (USA, 2003). Con Antonio Banderas
21.00 MR. MAGOO. Film comico (USA, 1998). Con Leslie Nielsen. Regia di Stanley Tong
22.35 THE RIVERMAN. STORIA DI UN SERIAL KILLER. Film Tv dramm. (USA, 2004). Con Bruce Greenwood. Regia di Bill Eagles
00.10 NON APRITE QUELLA PORTA 4. Film horror (USA, 1996). Con Renee Zellweger. Regia di Kim Henkel

SKY CINEMA AUTORE

14.55 UN BACIO APPASSIONATO. Film drammatico (GB, 2004). Con Eva Birthistle
17.15 SAINT ANGE. Film fantastico (Francia, 2004). Con Virginie Ledoyen. Regia di Pascal Laugier
19.10 QUO VADIS, BABY? Film drammatico (Italia, 2005). Con Angela Baraldi
20.55 SPECIALE: CONVERSAZIONE CON HELEN MIRREN - L'ATTRICE REGINA. Rubrica di cinema
21.30 TEXAS. Film drammatico (Italia, 2005). Con Fausto Paravidino. Regia di Fausto Paravidino.
23.20 CENTRAL DO BRASIL. Film dramm. (Bra/Fra, 1998). Con Fernanda Montenegro. Regia di Walter Salles

CARTOON NETWORK

13.45 JOHNNY BRAVO. Cartoni
14.05 JUNIPER LEE. Cartoni
14.30 CAMP LAZLO. Cartoni
14.55 LEONE IL CANE FIFONE
15.25 ED, EDD & EDDY. Cartoni
16.00 I GEMELLI CRAMP
16.30 MUCCA E POLLO. Cartoni
17.00 NOME IN CODICE: KND
17.30 ATOMIC BETTY. Cartoni
18.00 ROBOTBOY. Cartoni
18.25 LE SUPERCHICCHE
18.55 PET ALIEN. Cartoni
19.20 ED, EDD & EDDY. Cartoni
19.50 JOHNNY BRAVO. Cartoni
20.20 LE SUPERCHICCHE
20.50 MUCCA E POLLO. Cartoni
21.15 LEONE IL CANE FIFONE
21.55 XIAOLIN SHOWDOWN
22.20 JUNIPER LEE. Cartoni
22.45 ATOMIC BETTY. Cartoni
23.15 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.00 IL REICH CLANDESTINO. "L'ultima posizione"
14.00 STORIE MAI RACCONTATE. Documentario. "I Navy Seals: La zona del Canale"
15.00 INGEGNERIA ESTREMA. "Il tunnel della Malesia"
16.00 PETROLIO E SUDORE. "Salviamo Mars"
17.00 LA SPIA. Documentario
18.00 MARCHIO DI FABBRICA
19.00 MITI DA SFATARE. Documentario. "Compact"
20.00 COSTRUZIONI IMPOSSIBILI. Documentario. "Montagne russe negli Usa"
21.00 DISASTRI AEREI. Documentario. "Helios"
22.00 STORIA IRRISOLTA. "Il disastro aereo coreano"
23.00 INCIDENTI. Documentario

ALL MUSIC

13.00 ROTAZIONE MUSICALE
13.55 ALL NEWS. Telegiornale
14.00 MONO. Rubrica. "Puntata dedicata a Mariah Carey"
15.00 SELEZIONE BALNEARE
16.00 INBOX. Musicale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
18.00 THE CLUB. Musicale
18.30 INBOX. Musicale
19.00 SELEZIONE BALNEARE. Musicale
19.55 ALL NEWS. Telegiornale
20.00 THE CLUB. Musicale
21.00 CLASSIFICA UFFICIALE M20. Musicale
22.00 M2 ALL SHOCK. Musicale. Conduce Provenzano Dj
24.00 THE CLUB. Musicale
00.30 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 9.30 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.30 - 15.00 - 16.42 - 18.51 - 20.00 - 21.20 - 23.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.10 NONSOLOVERDE
06.15 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
06.33 TAM TAM LAVORO
07.36 SPORTLANDIA
08.29 GR 1 SPORT. GR Sport
08.39 INVIATO SPECIALE
09.34 SPECIALE AGRICOLTURA
10.05 DIVERSI DA CHI?
10.10 IN EUROPA. A cura di U. Broccoli
11.03 RADIOEUROPA QUIZ
11.48 CONTEMPORANEA
12.33 FANTASTICA MENTE
13.50 RADIO VELA
14.08 SABATO SPORT
14.45 COLPI DI PING PONG
15.15 PALLANUOTO
15.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
17.55 ANTICIPO CAMPIONATO DI SERIE A
20.02 ASCOLTA, SI FA SERA
20.25 ANTICIPO CAMPIONATO DI SERIE A
23.33 DEMO
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE

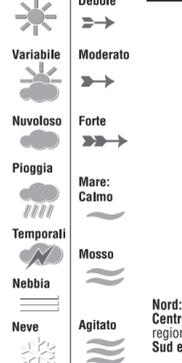
RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 19.52 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
07.53 GR SPORT. GR Sport
08.00 CHE BOLLE IN PENTOLA. Con Marina Cepeda Fuentes
08.45 ALTAMAREA
10.00 CATERPILLAR
12.48 GR SPORT. GR Sport
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO. A cura di Fabrizia Boiardi
13.40 OTTOVOLANTE. Con Savino Zaba. Regia di Paolo Castro
15.00 HIT PARADE. Con Federica Gentile. Regia di Gabriella Graziani. A cura di Andrea Angeli Bufalini

RADIO 3

GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Arturo Stalteri
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Arturo Stalteri
09.30 UOMINI E PROFETI. LETTURE. Con Luigi Reitani
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Arturo Stalteri
10.50 IL TERZO ANELLO. STORIE DI DESIDERIO
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 IL TERZO ANELLO
14.00 IL TERZO ANELLO. Conduce Arturo Stalteri
15.00 FAHRENHEIT
18.00 66° MAGGIO MUSICALE FIORENTINO
19.00 RADIO3 SUITE - PRIMA FILA
19.50 RADIO3 SUITE - FESTIVAL DEI FESTIVAL
20.00 IL CARTELLONE
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
02.00 NOTTE CLASSICA

OGGI



DOMANI



SITUAZIONE



Situazione

Situazione: il maltempo di matrice atlantica concederà una tregua, successivamente una perturbazione atlantica dovrebbe raggiungere l'Italia portando condizioni di instabilità.

Nord: molto nuvoloso su tutte le regioni.
Centro e Sardegna: da nuvoloso a molto nuvoloso su tutte le regioni.
Sud e Sicilia: da nuvoloso a molto nuvoloso.

Nord: nuvoloso su tutte le regioni con piogge e temporali sparsi.
Centro e Sardegna: piogge diffuse e temporali su tutte le regioni.
Sud e Sicilia: nuvoloso su tutte le regioni.

FESTA DELL'UNITÀ Serata frizzante a Pesaro. Sul palco, gratis, oltre a Staino anche il grande Hendel e quei due geni dei gemelli Ruggeri. Tanta gente e sentimenti

■ di Toni Jop
inviato a Pesaro

S

ostenere per anni il rientro di Santoro in tv e poi trovarlo finalmente sul video che gli spetta, proprio mentre la Festa nazionale dell'Unità dedica una serata alla satira e alla comicità, è stato uno di quegli incroci del destino che rendono più festoso, e impegnativo, il ritorno alla vita dopo gli anni del buio berlusconiano. Infatti, nonostante la concorrenza involontaria, a Pesaro, padiglione Iride Tv (diretta con 800 emittenti), tutto bene: bella gente, tanta, e palco gioioso. Grazie a un paio di geni della scena surreale italiana, i gemelli Ruggeri (Eraldo e Luciano), al nostro Sergio Staino ormai entrato nella sfera dei semidei, e a quel poderoso Zanni della satira che si chiama Paolo Hendel. Se ci pensate un attimo, riuscite a mettere a fuoco che questi gentlemen sono pochissimo presenti sulla scena televisiva italiana o addirittura del tutto assenti. L'onda lunga dello «sgradimento» dell'ex presidente del Consiglio non è mai stata uno scherzo. Va detto che nessuno dei quattro soggetti sul palco di Pesaro ha intascato una lira per la sua esibizione. Dicono alcuni che la gratuità è fuori moda ma non ci convincono, ci appassiona tutto ciò che viene declassato perché fuori moda. È fuori gioco la leggerezza chapliniana dei Gemelli Ruggeri? Rivederli assieme è stata una consolazione: saltellano, gesticolano, cantano mescolando una immediatezza comica bruciante con l'astrazione di un gioco che demolisce le strutture, logiche, verbali, musicali. Descrivono una sorta di

Staino: ecco perché amo Massimo D'Alema



Sergio Staino e Paolo Hendel

parabola poetica della comicità. E Paolo Hendel? Sempre più Arlecchino, sempre più maschera della commedia dell'Arte con intatta la forza corrosiva di un racconto «da ridere» che fa del corpo dell'artista il tramite di un Calvario sul quale si intasano tutti i nostri vizi a cominciare da quelli della nostra politica, senza assoluzioni per nessuno. L'Unità è di moda o no? I senti-

Racconta il disegnatore: Massimo è timido, per questo è aggressivo...

menti sono di sinistra? Staino ha risposto, di fronte al gran pubblico di Pesaro, con una testimonianza: lui vuol bene a D'Alema, non è semplicemente che lo stimi il miglior ministro degli Esteri che abbia avuto la Repubblica, gli vuol proprio bene, nonostante con le sue vignette - i lettori di questo giornale lo sanno - gli giri attorno punzecchiandolo magari, com'è avvenuto in passato, irritandolo al punto da perderne i contatti per un paio d'anni. Nessun sarcasmo, Sergio ha parlato con anima pura e con questa ha confessato il suo amore. Ma come si fa, abbiamo chiesto a Staino, ad amare un uomo di cui, insieme alla competenza, all'intelligenza. Ti colpisce una sorta di durezza che sembra chiedere rispetto più che tenerezza? «È timido - ha risposto - la sua aggressi-

ività viene da lì...lo conosco da sempre...». Per esempio, è stato il suo direttore un tot di anni fa. Niente conflitti fino a una vignetta che D'Alema gli contesta con forza. Non la vuole, ma Staino - è lui che racconta - non torna sui suoi passi. Sembra rottura e forse lo è. Ma il giorno dopo quella vignetta che al direttore sembrava molto sbagliata, esce sul giornale. Bravo D'Ale-

Hendel è ormai uno Zanni formidabile e i due Ruggeri sono poeti della comicità

ma, così si fa, così si fa l'Unità. E Veltroni? Anche Veltroni un giorno s'impunta con Sergio e dice: questa non va. Sergio ci resta male, riflette, alla fine, convinto dalla adorata compagna di una vita, decide di assecondare la richiesta di rifare la striscia. Telefona a Veltroni ma non fa in tempo a parlare che lui lo assale: Sergio, scusami ho sbagliato tutto, non so cosa mi è preso, la tua striscia va benissimo così e così deve uscire. Fatto. Bravo Veltroni e grazie ancora da parte dell'Unità. Passaggio su Colombo: Staino manda a Colombo la sua vignetta, ma nel fumetto c'è la parola «coglioni». Il direttore lo chiama e gli dice: quella parola in «prima» non ci può stare, è irremovibile. Staino cambia e se ne duole. Ma due coglioni «in prima» non fanno necessariamente primavera.

L'INIZIATIVA A Lampedusa torna «O' Scia», concerto di solidarietà per i clandestini e per gli abitanti delle terre di frontiera. Tre giorni di musica con Khaled, Cocciantè, Nada e altri

Baglioni, il nostro canto libero per i migranti

■ di Maria Egizia Fiaschetti

È Lampedusa, lembo estremo d'Europa, la nuova capitale della solidarietà. Tre giorni di musica, dal 28 al 30 settembre, in cui la baia della Guitgia (letteralmente «approdo») ospiterà la quarta edizione di O' Scia. «Il termine più affettuoso - dice Claudio Baglioni, ideatore dell'iniziativa - usato dai locali per rivolgersi a qualcuno». «O' Scia» significa infatti «fiato mio» e rende bene l'idea del «ponte d'ossigeno» che il cantante romano vuole fondare sull'isola. Una mano tesa verso tutti i migranti che sbarcano sulle coste pelagie, spinti dalla disperazione. Ma anche verso gli isolani che, oltre ai disagi di una terra «di frontiera», affrontano la difficile convivenza con i clandestini scaricati brutalmente sulle loro spiagge. «Due paure che si scontrano - ricorda Baglioni - di chi non vuole perdere ciò che ha e di chi, invece, non ha spe-

ranza di arrivare nemmeno all'antipasto di quel banchetto». Una guerra tra poveri che si può evitare con il linguaggio universale della musica. Molti i «trombettieri» arruolati da capitano Baglioni per suonare l'appello: da Cocciantè a Nada, da Massimo Ranieri all'algerino Khaled che aprirà con lui la manifestazione. Tutti schierati sul fronte delle buone idee, al di là delle differenze, perché «l'arte afferma il cantautore - deve essere fuori dalle parti». Da quest'anno, al suo fianco due nuovi alleati: l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati e Amnesty International, con cui aveva già collaborato nell'88, per il concerto Human Rights Now di Torino, promosso da star internazionali come Peter Gabriel e Sting. Un evento che ha segnato la svolta - dalla melodia sentimentale all'impegno - accolta inizialmente con fred-

dezza. Dopo le prime incertezze, a 55 anni Baglioni dice di aver raggiunto la «pace dei consensi» che, spera, «non sia anche quella dei sensi». E la sua nuova missione è portare Lampedusa all'attenzione della politica, italiana e internazionale. Tanti i problemi da risolvere: dalla mancanza di un ospedale, che costringe le donne a partorire lontano, alle difficoltà di attraccare sull'isola d'inverno, per cui servirebbe una diga foranea. «Ma non si è ancora intervenuti - è l'amara conclusione del sindaco, Bruno Siragusa - nonostante i decreti e "decretini" sprofondati nelle sabbie mobili della burocrazia». Un primo successo è stato trasformare il Cpt in Centro di accoglienza, «per dare sostegno ai superstiti, a cui non rimane altra scelta che mettersi nelle mani dei trafficanti e sfidare le onde» ha ricordato Laura Boldrini, portavoce dell'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati in Italia.



Claudio Baglioni parteciperà a Lampedusa al festival «O' Scia» Foto Ansa

VENEZIA Concerto per i cento anni della Cgil

La Fabbrica illuminata di Nono stasera alla Fenice

■ Stasera alle 20, il Teatro La Fenice di Venezia ospita il concerto per il centenario della Cgil. In programma, *Festive ouverture e Sinfonia n.3 in mi bemolle maggiore op. 20* di Dimitrij Sostakovic. A seguire, *La fabbrica illuminata* di Luigi Nono, pioniere della musica elettronica in Italia. Composto nel '64 per soprano, coro e nastro magnetico, con testi di Giuliano Scabia e Cesare Pavese, il brano denuncia le pessime condizioni di quegli operai nelle fabbriche di quegli anni, in particolare della Italsider di Genova, dove Nono stesso andò a registrare i suoni delle macchine, poi usati nella composizione. In chiusura, *Il 1° maggio*, per coro e orchestra, diretto dal maestro Jan Lathan Koenig, per la regia di Alvisse Vidolin, interpretato dal mezzosoprano Chiara Brunello e accompagnato dall'Orchestra e dal Coro del Teatro La Fenice.

sabato 16 settembre

Ore 18 - "Sala 2 Giugno"

"Federalismo e rilancio del Nord"
Luciano Violante, Roberto Formigoni, Filippo Penati
Conduce Carmine Fotia Partecipa Andrea Vianello

Ore 21 - "Sala 2 Giugno"

"Verso l'Italia che vogliamo: con le donne"
Barbara Pollastrini Conduce Maria Luisa Agnese
Partecipa Gad Lerner

Ore 11 - Sala "Luciano Lama"

"Un Governo a misura dei bambini e degli adolescenti"
Anna Serafini, Sara Giannini, Silvana Amati, Fiorenza Bassoli, Chiara Acciarini, Mariangela Bastico, Franca Donaggio, Marcella Lucidi, Nirvana Lisi, Morena Piccinini.

Ore 18 - Sala "Luciano Lama"

"Verso l'Italia che vogliamo"
Dario Franceschini e Sergio Chiamparino
Intervistati da Marco Frittella e Nino Bertoloni Meli

Ore 21 - Sala "Luciano Lama"

"Un nuovo soggetto politico: quali valori?"
Alfredo Reichlin, Fulvia Bandoli, Carlo Leoni

Ore 16 - Libreria - sala "Federico Garcia Lorca"

"La sinistra e Israele" Belforte editore
Partecipano: Anna Borioni, Furio Colombo, Stefano Passigli

Ore 18 - Libreria - sala "Federico Garcia Lorca"

Andrea Ranieri "I luoghi del sapere" Donzelli
Partecipano: Sergio Zavoli, Ignazio Marino, Luigi Zanda, Giovanni Bogliolo

Ore 20 - Libreria - sala "Federico Garcia Lorca"

Consegna del Premio "Popoli in Cammino"

Ore 21 - Libreria - sala "Federico Garcia Lorca"

Marcello Fois "Memoria del vuoto" Einaudi
Partecipa Luigi Manconi e letture di Stefania Orsola Garello

Ore 10 - Sala Europa

Assemblea Nazionale dei Responsabili dell'Organizzazione, dei Tesorieri e dei Responsabili Feste dell'Unità.

Andrea Orlando, Ugo Sposetti, Roberto Montanari, Lino Paganelli, Marco Marchetti, Roberto Piccinini

Ore 18 - Sala Europa

Presentazione del numero monografico della Rivista Calendario del Popolo "Infanzia rubata, infanzia negata. Lo sfruttamento delle bambine e dei bambini ieri e oggi" Teti Ed. con Anna Serafini, Nicola Teti, Mara Tognetti, Giovanna Campani

Ore 11 - Sala Verde

Assemblea nazionale Rete dell'Innovazione

Ore 17 - Sala Verde

"Politiche dell'immigrazione: agenda e priorità del governo"

Aly Baba Faye, Marco Pacciotti, Marcella Lucidi, Fiorenza Bassoli, Katia Zanotti, Nicola Ucciario.
Modera Giovanni Anversa

Ore 18 - Villaggio "Gianni Rodari"

Laboratori didattici, giochi e letture.
Laboratorio creativo "Arte oversize" con Serena Riglietti e Marcella Terrusi

Ore 21 - Villaggio "Gianni Rodari"

Teatro Ragazzi Teatro Pirata in "Arrivi e partenze"

Ore 19 - Spazio Slow-food

Degustazioni per Bamako

Ore 18 - Area sport

Esibizione Judo giovanile - Soc. ASD Fazi Club Pesaro

Ore 18.30 - Area festa

"1° Giro del Palas" Gara podistica km 7 non competitiva - organizzata da GS Centro Storico

Ore 18.30 - D&F - Villaggio SG

Palestra Fantasie du corp

Ore 21 - Arena live - Villaggio SG

Famiglia Rossi in concerto

Ore 21 - BPA PALAS

Francesco Guccini in concerto

Ore 20.45 - Cinema

"La favola inventata" di e con David Grieco

Ore 22.30 - Cinema

Mediateca delle Marche "Bella sempre" di Manoel de Oliveira

Ore 22.30 - Iridecafé

Andrea Rivera con Vittorio Bonetti

Ore 19.30 - Jazz Village

APERITIVO JAZZ Marco Di Meo Trio

Ore 21.30 - Jazz Village

CONCERT Antonio Farào Trio

Ore 24 - Jazz Village

JAM SESSION "Around Midnight"

Ore 21 - Balera

Simone Live Band

"VADO
E RIPARTO
DA PESARO"

**FESTAUNITA'
NAZIONALE**
AREA BPA PALAS

31 AGOSTO - 19 SETTEMBRE
INIZIA UNA NUOVA STORIA.



Info 848.58.58.00 www.dsonline.it www.festaunita.it

Scelti per voi **Film**
L'amore sospetto

L'architetto parigino Marc Thiriez (Vincent Lindon) sprofonda in una crisi d'identità dopo essersi tagliato i baffi. Nessuno se ne accorge, o forse fingono di non notare la novità, e cercano di convincere l'uomo che i baffi non li ha mai avuti. Dapprima l'uomo pensa ad uno scherzo, poi comincia l'incubo: comincia a credere di essere pazzo e va in paranoia. Inizia così la deriva del personaggio tra immaginazione e realtà. Dal romanzo "Le Moustache".

 di Emmanuel Carrère **tragicommedia**
United 93

L'11 settembre 2001 erano quattro gli aerei dirottati. Due si sono schiantati sulle Torri Gemelle, uno è precipitato sul Pentagono, il quarto, un Boeing 757, decollato dall'aeroporto di Newark (New Jersey) con destinazione San Francisco, avrebbe dovuto colpire lo stesso palazzo del Pentagono a Washington, ma si è schiantato in un'area boschiva in Pennsylvania. Questo è il racconto in tempo reale di quel tragico volo della United Airlines 93.

 di Paul Greengrass **drammatico**
Workingman's death My Father

Dai minatori ucraini, a quelli che maneggiano i solfuri in Indonesia, dagli operai cinesi nelle acciaierie, alla macellazione dei bovini in Nigeria: un viaggio nel pianeta del lavoro ad alta pericolosità e dai compensi irrisori. Il documentario descrive lo sfruttamento del lavoro manuale, le condizioni dei lavoratori in alcune parti del mondo e l'assenza delle più elementari misure di sicurezza. E in Europa le fonderie diventano attrazione turistica.

 di Michael Glawogger **documentario**
My Father

Tratto dal romanzo "Papa" di Peter Schneider, racconta l'incontro realmente avvenuto negli anni Settanta tra uno dei più efferati criminali nazisti, ora rifugiatosi in Brasile, e suo figlio, ormai adulto. Il padre, il famoso dott. Morte degli esperimenti genetici nei campi di concentramento, non ha mai voluto riconoscere le proprie colpe; il figlio è incapace di denunciarlo, ma non riesce nemmeno a comprenderlo, ripartirà lasciandolo solo.

 di Egidio Eronico **drammatico**
Silent Hill

Rose rischia di perdere la sua bambina Sharon gravemente malata e decide di mettersi in viaggio, insieme alla figlia, per raggiungere un guaritore. Lungo il tragitto si ritrovano nella lugubre città di Silent Hill, chiusa nel '74 in seguito ad un incendio che uccise quasi tutti gli abitanti. I pochi supersiti, minacciati dalle spaventose forze dell'oscurità, lottano per la sopravvivenza. Per tutti gli appassionati del celebre videogioco.

 di Christophe Gans **thriller/horror**
Shutter

Un cadavere di una donna abbandonato in mezzo alla strada dopo un incidente automobilistico: i responsabili, Jane e Tun, fanno ritorno a Bangkok, sperando di dimenticare il tragico evento. Ma dopo quella notte la loro vita non sarà più la stessa e la maledizione del fantasma della morta li perseguiterà. Ai due fidanzati non resta che tornare sul luogo dell'incidente. Remake di un horror tailandese del 2004, campione d'incassi in patria.

 di Banjong Pisanthanakun e Parkpoom Wongpoom **horror/fantasy**
Imagine me & you

Classica commedia romantica in "british style" calibrata sui tempi e sui movimenti di recitazione. L'innamoramento è sempre dietro l'angolo...anche quello di un altare nuziale e poco importa se l'incontrollabile scintilla scoppia tra due donne: Rachel, che sta per convolare a nozze con Heck, e Luce, la fiorista nuziale. Il matrimonio verrà celebrato lo stesso, ma i pensieri di Rachel durante il viaggio di nozze prenderanno un'unica direzione...

 di Ol Parker **commedia romantica**

A CURA DI PAMELA PERGOLINI

Genova
Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138

Garfield 2 -21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

Le seduttrici 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

The Road to Guantanamo 15:45-17:45-20:30-22:30 (€ 5,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

Thank you for smoking 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)

The Queen - La regina 15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)

Auditorium Lino Micciche' Tel. 0108687452

Radio America 21:30 (€ 3,00)

Chaplin piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

Riposo
Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Riposo
Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602

Cars - Motori Ruggenti 15:00-17:30-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 15:45-18:45-21:45-00:40 (€ 7,30)

Cars - Motori Ruggenti 15:45-18:15 (€ 7,30)

Slevin - Patto criminale 20:40-22:50-00:50 (€ 7,30)

Cars - Motori Ruggenti 15:05-17:35-20:05-22:35-00:50 (€ 7,30)

Garfield 2 16:10-18:15 (€ 7,30)

Pulse 20:20-22:30-00:30 (€ 7,30)

Il mercante di pietre 16:10-18:45-21:20-00:15 (€ 7,30)

Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 16:45-19:45-22:45 (€ 7,30)

Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 14:40-17:35-20:30-23:40 (€ 7,30)

The Queen - La regina 15:45-18:10-20:35-22:50 (€ 7,30)

La stella che non c'è 16:10-18:20-20:30-22:40-00:45 (€ 7,30)

Superman Returns 16:00-19:15-22:30 (€ 7,30)

City Tel. 0108690073

Non è peccato - La Quinceañera 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)

Belle Toujours - Bella sempre 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

Riposo
Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

Crossing the Bridge 16:30-18:30-21:00 (€ 6,20; Rid. 3,60)

C.R.A.Z.Y. 16:00-18:00-21:00 (€ 6,20; Rid. 3,60)

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

Riposo
Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535

Riposo
Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Per non dimenticarti 15:30-17:30-19:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

Riposo
Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762

Volver 21:00 (€ 5,5; Rid. 4,5)

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 15:30-18:30-22:00 (€ 7,00; Rid. 6,00)

Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 15:00-17:45-20:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)

Sala Pitta 280 **Pirati dei Caraibi - La Maledizione...**
Il mercante di pietre 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)

Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

As you like it 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,71; Rid. 5,16)

San Giovanni Battista via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Riposo
Cars - Motori Ruggenti 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,50; Rid. 3,50)

San Siro via Plebana - Località:Nervi, 15r Tel. 0103202564

Superman Returns 18:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

La stella che non c'è 16:00-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)

Cars - Motori Ruggenti 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321

Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 16:15-19:30-22:45 (€ 7,20)

Il mercante di pietre 14:50-17:20-19:50-22:20-00:50 (€ 7,20)

La stella che non c'è 17:35-20:20-22:35-00:50 (€ 7,20)

Stormbreaker 14:05-16:10 (€ 7,20)

Superman Returns 18:15-21:30 (€ 7,20)

Le colline hanno gli occhi 01:00 (€ 7,20)

Cars - Motori Ruggenti 14:00-16:35-19:10-21:45-00:30 (€ 7,20)

The Queen - La regina 17:50-20:15-22:25-00:40 (€ 7,20)

Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 19:00-22:15 (€ 7,20)

Garfield 2 14:10 (€ 7,20)

Superman Returns 16:00-19:15-22:30 (€ 7,20)

Friends with money 14:00-16:05 (€ 7,20)

Slevin - Patto criminale 18:10-20:30-22:50 (€ 7,20)

Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 14:45-18:00-21:15-00:30 (€ 7,20)

Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 15:15-18:30-21:45-01:00 (€ 7,20)

Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 14:15-17:30-20:45-00:05 (€ 7,20)

Cars - Motori Ruggenti 15:00-17:35-20:10-22:45 (€ 7,20)

Pulse 14:35-16:35-18:40-20:40-22:50-00:50 (€ 7,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

Superman Returns 15:30-18:30-21:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)

Stormbreaker 15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)

Five fingers - Gioco mortale 15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)

Provincia di Genova
BARGAGLI
Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Riposo
BOGLIASCO
Paradiso largo Skirjabin, 1 Tel. 0103474251

Cars - Motori Ruggenti 16:00-18:30-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Riposo
CAMOGLI
San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

Riposo
CAMPO LIGURE
Campese via Convento, 4

Riposo
CAMPOMORONE
Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

Riposo
CASELLA
Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 0109677130

Riposo
CHIAVARI
Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 16:00-19:00-22:00 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Mignon via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 018530964

The Queen - La regina 20:30-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

ISOLA DEL CANTONE
Silvio Pellico via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo
MASONE
O.p Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

Riposo
RAPALLO
Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 16:00-19:00-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)

La stella che non c'è 16:00-18:05-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Cars - Motori Ruggenti 15:45-17:55-20:00-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

Il mercante di pietre 16:00-18:05-20:10-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

ROSSIGLIONE
Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

Riposo
SANTA MARGHERITA LIGURE
Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 16:00-19:10-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Riposo
SESTRI LEVANTE
Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505

Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 16:00-19:00-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Riposo
IMPERIA
Centrale via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871

Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 16:00-19:00-22:00 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Riposo
Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745

The Queen - La regina 15:30-17:45-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)

Riposo
Provincia di Imperia
DIANO MARINA
Politeama Dianese via cairolì, 35 Tel. 0183495930

Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 16:00-19:00-21:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Riposo
SANREMO
Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 16:00-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Riposo
Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

Il mercante di pietre 16:00-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

The Queen - La regina 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

Cars - Motori Ruggenti 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Pulse 16:00-17:30-19:00-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Superman Returns 16:00-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

La stella che non c'è 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Riposo
LA SPEZIA
Controluce Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955

Il mercante di pietre 20:15-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,60)

Garibaldi via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661

Riposo
Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422

The Queen - La regina 18:00-20:00-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Il Codice Da Vinci 15:30 (€ 6,50; Rid. 4,

Torino

Adua	corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011865621
Sala 100	The Queen - La regina 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 200	Cars - Motori Ruggenti 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 400	Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 16:00-19:00-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Agnelli	via Sarpi, 111 Tel. 0113161429
Riposo	

Alfieri	piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447
Riposo	
Solferino 1	120 Una top model nel mio letto 18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Solferino 2	130 As you like it 17:45-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Ambrosio Multisala	corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007
Sala 1	472
Sala 2	208
Sala 3	154
Riposo	

Alecchino	corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190
Sala 1	437 Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 14:40-17:20-20:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	219 Il mercante di pietre 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Centrale	via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110
Riposo	

Cinema Teatro Baretti	via Baretti, 4 Tel. 011655187
Riposo	

Cineplex Massaua	piazza Massaua, 9 Tel. 199199991
Pirati dei Caraibi - La Maledizione...	
	15:30-18:30-21:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)
Sala 2	117 Pulse 20:00-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)
	Garfield 2 15:30-17:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)
Sala 3	127 Cars - Motori Ruggenti 16:30-19:00-21:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)
Sala 4	127 Superman Returns 15:30-18:30-21:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)
Sala 5	227 Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 16:00-19:00-22:00 (€ 7,20; Rid. 5,00)

Due Giardini	via Montefalcone, 62 Tel. 0113227214
Sala Nirvana	295 Il mercante di pietre 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Ombresse	149 The Road to Guantanamo 16:00-17:50-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Eliseo	via Monginevro, 42 Tel. 0114475241
Blu 220	Cars - Motori Ruggenti 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Grande	450 Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 15:45-19:00-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Rosso	220 The Queen - La regina 15:30-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Empire	piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237
N.P.	

Erba Multisala	corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447
	Volter 20:15-22:30 (€ 6,50)
Sala 2	360 Ogni cosa è illuminata 18:30-20:30-22:30 (€ 6,50)

Esedra	via Bagetti, 30 Tel. 0114337474
Riposo	

Fratelli Marx & Sisters	corso Belgio, 53 Tel. 0118121410
	Time 16:00-18:10-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Groucho	Thank you for smoking 15:45-17:30-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Harpo	Lettere dal Sahara 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Gioiello	via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768
Riposo	

Greenwich Village	Via Po, 30 Tel. 0118173323
Pirati dei Caraibi - La Maledizione...	
	14:40-17:20-20:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	Il mercante di pietre 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	Cars - Motori Ruggenti 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Ideal Cityplex	corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316
Sala 1	754 Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 15:15-18:30-21:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	237 Cars - Motori Ruggenti 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	148 Stormbreaker 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	141 Pulse 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	132 Superman Returns 15:30-17:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Lux	galleria San Federico, 33 Tel. 011541283
Riposo	

Massimo Multisala	via Verdi, 18 Tel. 0118125606
La stella che non c'è	
	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	149 Non è peccato - La Quinceañera 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	149 CINERASSEGNA (V.O.) (Sottotitoli) 16:30-18:15-20:20-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Medusa Multisala	via Livorno, 54 Tel. 0114811224
Sala 1	262 Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 16:00-19:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 2	201 Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 15:55-19:00-22:05 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	124 Slevin - Patto criminale 16:35-18:35-20:35-22:35-00:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	132 Superman Returns 15:40-19:10-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	160 Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 15:05-18:10-21:15-01:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	160 Cars - Motori Ruggenti 14:45-17:15-19:45-22:20-00:55 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	132 Stormbreaker 16:25-18:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	Thank you for smoking 20:30-22:40-01:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8	124 Il mercante di pietre 15:00-17:30-20:00-22:25-00:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Monterosa	via Brandizzo, 65 Tel. 011284028
Riposo	

Nazionale	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
	Slevin - Patto criminale 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	Thank you for smoking 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Nuovo	corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205
Nuovo	Riposo
Sala Valentino 1	300 Riposo
Sala Valentino 2	300 Riposo

Pathè Lingotto	via Nizza, 230 Tel. 0116677856
Sala 1	141 Stormbreaker 14:45-16:45-18:45-20:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
	Thank you for smoking 22:45-00:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2	141 Superman Returns 00:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 3	137 Slevin - Patto criminale 17:30-20:00-22:35-00:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 4	140 Garfield 2 15:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 5	280 Pulse 15:10-17:35-20:00-22:20-00:25 (€ 7,50; Rid. 6,00)
	Cars - Motori Ruggenti 15:10-17:45-20:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)
	Quel nano infame 22:45-00:55 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 6	702 Cars - Motori Ruggenti 14:45-17:15-19:45-22:20-00:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 7	280 La stella che non c'è 15:10-17:40-20:10-22:40-00:55 (€ 7,30; Rid. 6,00)
Sala 8	141 The Queen - La regina 15:40-18:00-20:20-22:40-00:55 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 9	137 Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 14:45-18:00-21:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 10	Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 15:30-18:45-22:00-00:25 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 11	Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 16:00-19:20-22:30-00:25 (€ 5,00)

Piccolo Valdocco	via Salerno, 12 Tel. 0115224279
Riposo	

Reposi Multisala	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
	La stella che non c'è 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	430 Cars - Motori Ruggenti 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	430 Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 15:45-18:45-21:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 4	149 Garfield 2 16:00-18:10 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	Le colline hanno gli occhi 20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	100 Superman Returns 16:00-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 6	Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 16:15-19:15-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 7	Stormbreaker 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
--------	---

Romano	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
Sala 1	Belle Toujours - Bella sempre 16:00-17:30-19:00-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	The Queen - La regina 16:00-18:10-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	Mare nero 16:15-18:15-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Studio Ritz	via Acqui, 2 Tel. 0118190150
	Friends with money 15:30-18:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Provincia di Torino	
● ANGLIANA	
Corso	corso Laghi, 175 Tel. 0119312403
Riposo	

● BARDONECCHIA	
Sabrina	via Medail, 71 Tel. 012299633
	Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 17:30-21:15

● BEINASCO	
Bertolino	Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270
	La casa sul lago del tempo - The Lake House 21:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Warner Village Le Fornaci	Tel. 01138111
Pirati dei Caraibi - La Maledizione...	
	15:15-18:20-21:30-00:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 1	411 Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 15:40-18:50-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 2	411 Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 14:45-17:30-21:00-00:10 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 3	307 Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 13:50-16:50-20:00-23:10 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 4	144 Pulse 14:30-16:30-18:25-20:20-22:20-00:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 5	144 Cars - Motori Ruggenti 13:45-16:15-18:45-21:20-23:50 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 7	246 Superman Returns 15:30-18:40-21:40-00:45 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 8	124 La stella che non c'è 15:10-17:20-19:30-21:50-00:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 9	124 Stormbreaker 13:40-15:40-17:45 (€ 7,00; Rid. 5,50)
	Slevin - Patto criminale 19:50-22:10-00:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)

● BORGARO TORINESE	
Italia	via Italia, 45 Tel. 0114703576
Riposo	

● BUSSOLENO	
Narciso	corso B. Peirolo, 8 Tel. 012249249
	Superman Returns 21:20 (€ 6,00; Rid. 4,50)

● CARMAGNOLA	
Margherita	via Donizetti, 23 Tel. 0119716525
	Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 21:15 (€ 6,00; Rid. 5,00)

● CHIARI	
Splendor	via XX Settembre, 6 Tel. 0119421601
	Il mercante di pietre 20:10-22:20 (€ 5,50; Rid. 4,50)

● UNIVERSAL	
Universal	piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867
	Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 15:30-18:15-21:00

● CHIVASSO	
Moderno	via Roma, 6 Tel. 0119109737
	Il mercante di pietre 20:15-22:15 (€ 6,00; Rid. 4,00)

● CIRIÉ	
Nuovo	via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984
Riposo	

● COLLEGO	
Regina	via San Massimo, 3 Tel. 011781623
	Il mercante di pietre 20:15-22:30
Sala 2	149 Cars - Motori Ruggenti 21:15

● STUDIO LUCE	
Studio Luce	Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681
	Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 15:30-18:30-21:30 (€ 4,00; Rid. 3,00)

● CUORGNÉ	
Margherita	via Ivrea, 101 Tel. 0124657523
	Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

● GIAVENO	
S. Lorenzo	via Ospedale, 8 Tel. 0119375923
	Cars - Motori Ruggenti 21:00 (€ 5,50; Rid. 4,00)

● IVREA	
Boaro - Guasti	via Palestro, 86 Tel. 0125641480
	Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 16:00-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

La Serra	
corso Botta, 30 Tel. 0125425084	
	The Road to Guantanamo 20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)

Politeama	via Piave, 3 Tel. 0125641571
	Il mercante di pietre 20:15-22:30

● LA LOGGIA	
Incontri D'Estate	Via della Chiesa - c/o Cortile Scuola Media, 20 Tel. 0119627047
Riposo	

● MONCALIERI	
King Kong Castello	via Alfieri, 42 Tel. 011641236
Riposo	

Festa Nazionale *de* la Rinascita della sinistra

17/09 Domenica ore 21.00

COMIZIO DI CHIUSURA

Fabio NOBILE

Mario MICHELANGELI

Manuela PALERMI

Oliviero

DILIBERTO

DAL 5 AL 17 SETTEMBRE 2006
ROMA - PARCO SCHUSTER
(BASILICA S. PAOLO) VIA OSTIENSE

**Yoglia di
Sinistra!**

www.comunisti-italiani.it



ORIZZONTI

EX LIBRIS

L'uomo è un caso particolare della donna

Roberto Bazlen
«Note senza testo»

IL PREMIO NAPOLI si affida ai carcerati di Poggioreale che hanno formato i «comitati di lettura» che dovranno votare i vincitori. Una mattinata in loro compagnia tra speranze e voglia di riscatto alla scoperta di un'insolita capacità «critica»

■ di Roberto Carnero / Napoli

Detenuti e lettori: la parola alla giuria

Domenica il gran finale

Ecco le terme dei finalisti E un premio speciale a Tullio De Mauro

Ecco le terme complete dei finalisti del Premio Napoli 2006, a disputarsi il prestigioso riconoscimento, che verrà reso noto domenica sera alle ore 19,00 in una cerimonia in Piazza Dante, condotta da Giovanna Zucconi. Per la narrativa italiana: Bruno Arpaia, *Il passato davanti a*

noi (Guanda), Antonella Moscati, *Una quasi eternità* (Nottetempo), Claudio Piersanti, *Il ritorno a casa di Enrico Metz* (Feltrinelli). Narrativa straniera: Péter Esterházy, *L'edizione corretta di Harmonia caelestis* (Feltrinelli), Orhan Pamuk, *Istanbul* (Einaudi) e Uwe Timm, *Rosso* (Le Lettere). Poesia: Franco Marcoaldi, *Animali in versi* (Einaudi), Elio Pagliarani, *Tutte le poesie, 1946-2005* (Garzanti), Felice Piemontese, *Il migliore dei mondi* (Manni). Saggistica:

Benedetta Craveri, *Amanti e regine. Il potere delle donne* (Adelphi), Gabriella Gribaudi, *Guerra totale. Tra bombe alleate e violenze naziste: Napoli e il fronte meridionale, 1940-1944* (Bollati Boringhieri), Aldo Schiavone, *Ius. L'invenzione del diritto in Occidente* (Einaudi). Premio speciale della Giuria Tecnica a Tullio De Mauro e Premio Napoli Parlamento Europeo a Samia Nkrumah.

r. carn.

N

apoli, venerdì 15 settembre, ore 11,00, istituto penitenziario di Poggioreale. Saranno più di duecento i detenuti stipati nella cappella del carcere, trasformata per l'occasione in sala conferenze. Arriviamo con un po' di ritardo, perché lo sciopero del trasporto urbano ha mandato in tilt il traffico cittadino già dalle prime ore della mattinata. Siamo un gruppo di giornalisti, ma, soprattutto, ci sono alcuni degli autori finalisti del Premio Napoli 2006. Gruppi di detenuti hanno voluto costituirsi in «comitati di lettura», le giurie popolari che domenica, con i loro voti, decreteranno i vincitori assoluti nell'ambito delle terme scelte dalla giuria tecnica. In genere le giurie popolari dei premi letterari sono formate dalle più svariate categorie sociali - dagli insegnanti alle casalinghe, dai pensionati agli studenti - ma certo questa di coinvolgere chi si trova in carcere è un'idea decisamente originale.

Per Poggioreale quest'anno è la prima volta, mentre nell'altro carcere napoletano, quello di Secondigliano, l'esperienza è attiva dal 2003. Lì i comitati di lettura hanno nomi che rimandano a celebri detenuti letterari («Abate Faria», quello del Conte di Montecristo) o dalle valenze simboliche («Girasole») o che giocano con la lingua («Liberamente» e «Voltapagina»). A Poggioreale i due comitati attivi da quest'anno hanno scelto i nomi di «Mastriani» e «Insieme».

Questa mattina l'attenzione dei detenuti, qui a Poggioreale, è massima. Chi sta «dentro» spesso non ha molte occasioni di contatto con chi sta «fuori», e dunque ogni ingresso di persone che, come noi, non possono esercitare alcuna forma di potere su chi è recluso viene vissuto come un incontro all'insegna della gratuità. A noi giornalisti, all'entrata, viene fatta firmare una dichiarazione in cui diciamo che non intervisteremo i detenuti, anche se poi, una volta dentro, qualche parola ci ra-

Per il penitenziario napoletano è la prima volta, ma l'esperienza iniziata nel 2003 ha coinvolto anche i reclusi di Secondigliano

gazzi (la maggior parte dei presenti sono giovani al di sotto dei 30 anni, molti appena maggiorenni) riusciamo comunque a scambiare, pur sotto lo sguardo vigile degli agenti della polizia penitenziaria. Ci parlano di come si trovano dentro, dei piccoli problemi quotidiani, delle speranze per il dopo, qualcuno della delusione di non aver potuto ottenere i benefici dell'indulto. Hanno voglia di ascoltare, oggi, gli scrittori che hanno letto, ma anche il forte desiderio di raccontare le loro storie.



Un detenuto legge nella sua cella del carcere di Secondigliano. Assieme a quello di Poggioreale partecipano all'assegnazione del Premio Napoli

Ha inizio l'incontro, moderato da un funzionario dell'istituto, e - sarà perché in fondo siamo in una chiesa - all'insegna di una «liturgia», seppure laica, capace di commuovere anche i giornalisti, cinici per mestiere. Il primo, caloroso applauso è per Ermanno Rea, presidente della Fondazione Premio Napoli. È stato lui che, tre anni fa, appena investito di questo incarico, ha deciso di portare il Premio oltre le sbarre. I detenuti lo sanno e gli sono riconoscenti. «Sarebbe bello che un premio letterario

come questo», dice, «profondamente radicato nella città, potesse diventare strumento di promozione sociale e di integrazione culturale. Vogliamo essere un luogo in cui si sviluppi una discussione, una capacità di analisi, una produzione di coscienza, etica e civile». Parole importanti, soprattutto perché pronunciate all'indomani di una fredda esecuzione di camorra e del ferimento, per strada, dell'ennesimo turista straniero coinvolto per caso in una sparatoria. «Non sono uno di quelli che at-

tribuiscono alla letteratura una sorta di potere taumaturgico», aggiunge Rea, «ma credo che i libri possano offrire un contributo per una società più umana. Per questo mi sono dato da fare affinché entrassero negli istituti di pena di questa città». «Si parla spesso della necessità di integrare il carcere con la società» - dice Salvatore Acerca, da 16 anni direttore di Poggioreale - «e dell'opportunità di riconoscere identità e dignità ai detenuti, persone alle quali per lungo tempo queste cose sono state negate.

Perciò un'occasione come quella di oggi per noi è davvero preziosa». Ora è il momento delle letture. I detenuti interpretano alcuni brani dei libri che hanno letto. Uno di loro, Luigi, suona alla tastiera alcuni brani di *Rondò Veneziano*. Su queste note Rosario leggerà alcuni testi di Franco Marcoaldi; Carmine reciterà i versi di Felice Piemontese; Ciro quelli di Elio Pagliarani. Poi fioccano le domande, che testimoniano letture approfondite, attente sia ai temi che allo stile e alle implicazioni tecniche della scrittura. Gli autori, forse ancora più emozionati dei detenuti, rispondono. «Domenica saprò se ho vinto o no il Premio Napoli», dice Marcoaldi, «ma, comunque vada, ho già vinto questa mattina, venendo qui». Alcuni libri - come il romanzo di Arpaia, che racconta di alcuni ragazzi degli anni Settanta in un paese nei pressi di Napoli, Otaviano, o quello di Piersanti, che ha per protagonista un uomo il quale decide di cambiare vita - hanno saputo parlare in maniera particolare a questi lettori d'eccezione.

«La letteratura», prova a spiegare Piersanti, «affronta sempre un cambiamento e il vero cambiamento avviene quando si spostano le coordinate strutturali della vita»: in momenti particolari dell'esistenza, come può essere, appunto, il periodo della detenzione. Ma anche un libro come quello di Antonella Moscati - una storia tutta al femminile sulla menopausa - è stata letta con intuizioni niente affatto scontate in un istituto tutto maschile. «Ero un po' imbarazzata, all'inizio, all'idea di dovermi confrontare con un pubblico massicciamente maschile su una storia così intima, personale», ci dice la scrittrice, «per questo mi ha ancora di

Mentre uno di loro suona in sottofondo i detenuti interpretano brani di libri e poesie E poi fioccano le domande agli scrittori

più sorpreso la maturità di queste letture». Detenuti lettori «forti», come si dice, ma anche, a loro volta, scrittori. È il caso di Luigi Lombardi, che ha scritto un romanzo autobiografico intitolato *Nemesi*, pubblicato a proprie spese in alcune centinaia di copie. Leggiamo nell'introduzione: «Ho visto la disperazione e il dolore, ma anche la voglia di riscatto, la necessità di sopravvivere e la speranza». Valori, questi ultimi, che questa mattina a Poggioreale abbiamo respirato a pieni polmoni.

L'ANALISI Da «Unan1mous» all'«Isola dei famosi», ai telequiz «culturali», tra finte finzioni, gossip e logica spettacolare. Mediaset e Rai senza differenze

Reality show: dacci oggi il nostro pasto quotidiano. Telespettatori o telecannibali?

■ di Massimo Arcangeli

Si sta ormai avviando alla conclusione *Unan1mous*, il nuovo reality condotto da Maria De Filippi su Canale 5. Sembrava di essere alle solite: nove sconosciuti personaggi, ingaggiati per sottostare a un periodo di convivenza forzata in un luogo di «detenzione», che concorrono per aggiudicarsi un ricco montepremi. Si è scoperto ben presto che le cose non stavano esattamente così. Se allo stato attuale ormai il pettegolezzo, ontologicamente, è la televisione, questo reality ci mette di fronte al lato oscuro del gossip, quello più strisciante e pericoloso di una lotta senza esclusione di colpi mascherata da una insostenibile ipocrisia (a partire, innanzitutto, da quella della conduttrice) e, in un caso, da un raggelante cinismo (quello di Marco, ventinovenne immobiliare di Foli-

gno). I partecipanti a *Unan1mous* non sono peraltro giudicati dal voto del pubblico ma, grazie a una serie di complessi meccanismi e di reciproche «gentilezze», si eliminano tra di loro. Il programma non si adatta tanto al facile palato dello telespettatore passivo (per dirla con Guy Debord: «Chi non fa che guardare per sapere il seguito non agirà mai»), quello che ama guardare reality che durano mesi, ponendosi di continuo domande sugli esiti delle vicende a cui ha la ventura di assistere. A rimanere affascinato dal nuovo reality della rete Mediaset sembra invece piuttosto il telespettatore morboso o cannibale, quello stesso telespettatore che ama la tv che interroga il malcapitato di turno su episodi tragici della sua vita o sulle sue vicende private più segrete e inconfessabili («La tv è la metafora della morte dell'intimità»: Anthony Burgess). Quale sarà l'ultima frontiera del genere? Nella ci-

fra visionaria dell'ultimo romanzo della scrittrice belga di lingua francese Amélie Nothomb, *Acido solforico* (Roma, Voland, 2006), si narra la storia di una reality (*Concentramento*) ambientata in un campo di sterminio: i concorrenti, scelti del tutto casualmente tra gli abitanti di Parigi e caricati a forza su vagoni piombati, una volta internati subiscono maltrattamenti e umiliazioni di ogni tipo; e gli esclusi di turno, selezionati settimana dopo settimana dal televoto, vengono giustiziati. È lo zapping, secondo alcuni, l'arma in possesso del telespettatore per reagire all'osceno, per dimostrare di essere consapevole e attivo, per rendersi momento per momento partecipe delle proprie scelte. Lo zapping, però, da solo non è sufficiente. Né serve in molti casi allo scopo spegnere la tv; perché assai più oscena, oggi, è la scena del mondo. E quando questa ci appare in tut-

ta evidenza dal piccolo schermo (come nel nuovo programma di Maria De Filippi), solo allora, paradossalmente, ci rendiamo conto di essere di fronte a una verità che non avremmo mai voluto scoprire e che ci viene contrabbandata per giunta come il frutto innocente della finzione imposta dalla logica spettacolare (tanto è solo un gioco, si sente spesso dire nei vari reality). Una logica spettacolare, quella a cui obbedisce *Unan1mous*, che fa rimpiangere il martellante pettegolezzo mediatico su star e starlette del cinema e della tv o sui vari protagonisti del bel mondo nazionale e internazionale, avvertiti sempre più dai telespettatori inermi come vicini al loro orizzonte individuale e comunitario (Joshuah Meyrowitz ha parlato di teleamicizia, resa possibile dall'oltrepassamento del senso del luogo). Una logica spettacolare che è assai più oscena delle vicende dei segregati del *Grande Fra-*

tello, delle loro confidenze alle occhiate telecamere o all'uno o all'altro dei compagni di permanenza, dei loro comportamenti, più o meno censurabili, sui quali proiettiamo le nostre ansie e le nostre irrealizzabili speranze di riscatto. Una logica spettacolare, infine, che è assai più inquietante della cultura sfacciatamente negata dall'accento di doppio senso (emblematici due programmi spazzatura, trasmessi entrambi da Canale 5, come *Ci vuole cultura*, e *Fattore C*) o delle risposte a quiz di cultura elementare fornite dalle procaci partecipanti all'ennesimo reality (*La pupa e il seccione*) su Italia1: da una *Gioconda* che si dice dipinta da Giuseppe Verdi alle immagini di Leonardo e di Dante che richiamano alla mente, rispettivamente, il mago Merlino e un guerriero indiano. Fin qui Mediaset. Ma occhio intanto alla Rai: perché è già partita la nuova *Isola dei famosi*.

Cara Unità

Bentornato Santoro e quelli che dicono le cose come stanno

Cara Unità, finalmente è tornato, Michele Santoro è tornato in tv (Rai2). Quale piacere rivedere un giornalista capace di spiattellare verità tenute nascoste per 5 anni. È un gran bel dire che la tv da sola non fa vincere le elezioni, sarà pure vero, ma ti può permettere intanto di venire a conoscenza di fatti importanti del nostro Paese. Questi fatti ci mostrano come l'Italia sia ben lontana da quel Paese bengodi che il Berlusconi ha tentato di farci credere. Che dire per esempio del ritorno del caporalato in Italia? Esisteva una cinquantina di anni fa, sta ritornando alla grande e con esso lo sfruttamento sui lavoratori diventa oltre che economico anche violento. Così l'Italia invece di andare avanti sembra quasi voglia ripercorrere la strada a senso inverso. Tutte le conquiste delle lotte operaie del '68-'69 sembrano svanire nel nulla. Su questo tema vi è stato un buon intervento di Bertinotti che ci ha informati di una iniziativa prese da una Procura pugliese, contro questo modo di operare di

talune ditte. Che dire poi della comunità dei cinesi che da anni non risultano avere decessi, quasi fosse un popolo di immortali. Si capisce da lontano, e le nostre autorità lo sanno per primi, che queste morti vengono utilizzate da altri cinesi per assumere il nome e spacciarsi quindi per un cinese legale. E pensare che molti di loro sono disposti a lavorare in condizioni disumane pur di poter estinguere quel debito che hanno contratto con le organizzazioni criminali che le hanno portate in Italia. Infine l'intervento di Marco Travaglio il quale ha elencato una serie di fatti che mette in risalto le lacune della legge Bossi-Fini. La Rai ha ritrovato una voce critica che ha il coraggio di mostrare un mondo dove vengono calpestati i diritti più elementari dell'uomo, denunciare è un atto di coraggio in un'Italia che se la fa sotto davanti ai potenti.

Gianfranco Tannino, Monaco di Baviera

Anno Zero che sorpresa: la tv ricomincia a parlare dell'Italia

Cara Unità, è bastato mettere le telecamere a disposizione di alcuni giornalisti veri, ed improvvisamente un pezzo di società italiana - censuratissimo in questi anni bui di informazione ridotta a talk show - è riaffiorata agli onori della televisione di Stato. Credo sia giusto sottolineare il ruolo culturale della trasmissione "Anno Zero" di Michele Santoro: in una società in cui ciò che non appare in televisione non esiste per milioni di cittadini e non interessa allo spirito salottiero di tanta parte della politica italiana, l'aver riportato sugli schermi la realtà del disagio e dell'indigenza, l'aver denunciato le insensatezze di leggi come la Bossi-Fini e

quella sull'indulto, l'aver dato voce a chi per anni non ha avuto diritto di cittadinanza in televisione, rappresenta un'operazione culturale che merita di essere premiata.

Non dubito che una parte del mondo politico vivrà con fastidio questo "ritorno della realtà", dopo che con tanta accuratezza era riuscito a bandirla dalla tv. Ma forse, quel fastidio è la prova che si sta facendo vero giornalismo.

Alberto Antonetti

Conflitto d'interesse, falso in bilancio e legge Gasparri: il governo cominci (ora) da qui

Cara Unità, mi preoccupa la marcia indietro che Fini e Berlusconi hanno fatto in merito al voto sulla missione di pace in Libano. La mia preoccupazione nasce dal fatto che non credo assolutamente nella "conversione" disinteressata di questi personaggi che, tutto farebbero tranne dire «abbiamo sbagliato» se non in cambio di convenienze per i loro interessi molto forti. Per questo vorrei esprimere la mia spasmodica attesa di leggi che modifichino quelle che riguardano: conflitto d'interesse, falso in bilancio, legge Gasparri e giustizia.

Carmela Quintiliani
Manziana (Roma)

Baglioni, il Parlamento Europeo e i Conservatori che vanno in malora

Cara Unità, a un tg Rai ho visto Claudio Baglioni al Parlamento Europeo, applaudito e calorosamente accolto come rappresentante della cultura italiana. Qualche mese fa avevo visto Claudio Ba-

glioni all'apertura dell'anno accademico all'Università La Sapienza di Roma. Pur non avendo nulla contro il cantautore in questione, già allora mi aveva assalito il dubbio che il segnale non fosse dei migliori: possibile che per promuovere la cultura italiana dobbiamo affidarci alle canzonette? Possibile che non ci sia una politica culturale che faccia scelte meno facili e popolari, ma più importanti sotto il profilo intellettuale e della ricerca (non solo musicale)? Il patrimonio musicale dei nostri Conservatori, allo sbando più totale con riforme che non sono in grado di attuare, va difeso, salvaguardato e promosso.

Amalia

Quarantuno miliardi di debiti. Sono queste le capacità di Tronchetti?

Cara Unità, Tronchetti Provera dice che il governo voleva espropriarlo e che la proprietà privata non è un crimine. Ma con 41 miliardi di euro di debiti è sicuro di esserne legittimamente il proprietario? Non aver diminuito l'indebitamento dell'impresa da quando ne entrato in possesso sembrerebbe voler dire che non ha creato un soldo di ricchezza per effetto delle sue capacità. È il nostro capitalismo che è fatto così? Non rimpiango lo statalismo, ma con certi imprenditori...

Gianbattista Liazza

Grande Arturo bentornato a casa tua Sei sempre un esempio

Cara Unità, dalle pagine di questo giornale vorrei rendere onore a mio fratello Arturo Montanini di

85 anni che ieri ha lasciato l'ospedale dopo una degenza di oltre 3 settimane. Forse, caro direttore, ti chiederai perché voglia "onorarlo"? Perché è un uomo semplice che merita riconoscenza. Onesto, discreto, democratico, da sempre abbonato all'Unità, giornale entrato in casa nostra fin dalla clandestinità e mai lasciato. Ieri Arturo è tornato a casa per continuare l'iter di un malato a cui prestare molta attenzione per la delicatezza della diagnosi.

Chi lo conosce a Parma e Collecchio, suo paese natale, sa che parlo di un uomo onesto, dedito al bene della collettività e sempre orientato alla pace nel mondo senza distinzione di razza, religione, ceto. Il suo passato è degno di essere ricordato (cosa che non farò ora per non dilungarmi) come quello di altri uomini che sono tra noi dopo aver passato però i migliori anni della loro vita fra trincee, bombe, cannonate e prigionia. È stato un dirigente e amministratore serio e degno del suo tempo.

Ora, convalescente, è rientrato in famiglia con la moglie, la figlia e i parenti che gli saranno vicini ma non può più leggere il giornale assiduamente per effetto del suo stato indebolito. Certo sarà seguito dai suoi cari che si prenderanno carico anche di leggere per lui. Dal "nostro" giornale desidero augurargli buona salute e serenità e ringraziarlo per la scuola di libertà e democrazia che ci trasmette.

Forza! Non abbiamo finito!

Irene Montanini

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

La rabbia e il rimpianto

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Lei è sempre a rovescio rispetto al percorso comune, diventa all'istante l'antagonista dei suoi intervistati ma anche, curiosamente, la confidente che si fa dire più cose, anche cose mai dette a nessuno. Avviene così la sua celebre intervista a Henry Kissinger, Segretario di Stato. Oriana Fallaci era già celebre a Washington, scriveva per il settimanale *Newsweek*, era immensamente ammirata dai lettori e molto temuta dai personaggi a cui si presentava.

Per anni, finché ho vissuto in America e ho avuto occasione di ascoltare Henry Kissinger, mi sono sentito raccontare da capo, come un incubo, quella intervista. In due pagine la giornalista italiana aveva svelato più fatti, progetti, ricordi e pensieri del potente e prestigioso personaggio Kissinger, di quanto ab-

bia mai fatto, prima o dopo di lei, qualunque giornalista americano.

In un altro momento della stanza della memoria, siamo a Hong Kong, all'Hotel Mandarin tra un Vietnam e l'altro. Oriana Fallaci entra di corsa nell'ascensore già affollato e mi chiede sottovoce «un posto per piangere».

Era appena arrivata, vestita da guerra, stava indicando i bagagli e mostrando il passaporto quanto il portiere, in quel luogo a lei familiare, le ha passato il telefono. «È morto lo zio Bruno», mi ha detto. Le ho dato le chiavi della mia stanza, si è seduta e ha pianto per un'ora. Poi se ne è andata a ricominciare il lavoro. Chi è stato amico di Oriana Fallaci sa tutto dello zio Bruno, il personaggio che ha legato la scrittrice quasi bambina alla Resistenza, e, subito dopo, l'adolescente ambiziosa e «unstoppable» (non fermabile, diceva di lei Ray Graham, la leggendaria proprietaria del *Washington Post*) nel mestiere del giornalismo.

Prima e dopo c'è la Grecia, poi ancora la Cina, il Vietnam. E, l'America che c'è sempre nella sua vita. L'America è un ufficio nell'edifi-

cio Rizzoli (57ª strada Ovest) e una casa a due piani nella 61ª strada. A pochi passi abita Ugo Stille. Cento metri più avanti in quegli anni - per molti anni - abito io. Ci sono soli tre posti dove Oriana Fallaci andrebbe, a quel tempo, la sera. Il Ristorante San Domenico, la sua piccola cucina con terrazza su un giardino interno, e casa mia. Ci sono solo due coppie di amici che vede anche per una settimana di seguito, con cui parla del suo lavoro e mostra i fogli altrimenti inaccessibili, dei suoi libri. Sono Francesco Rosi e sua moglie Giancarla. Sono Alice Oxman e io.

Ci sono due frontiere misteriose e invalicabili - o almeno invalicate - nella vita di Oriana Fallaci, lei che le frontiere fisiche le ha attraversate tutte. Una è stata tracciata dopo l'immenso successo giornalistico, quando ha deciso di essere soltanto e rigorosamente scrittrice e ha voluto essere definita sempre e solo con la seconda parola, «scrittrice». Il successo dei libri è stato almeno altrettanto grande e qui si colloca il primo valico impenetrabile. Ha chiuso fuori quasi tutta la vita che veniva prima, tranne l'estrema vivacità dei ricordi che ti faceva sembra-

re una sera con lei come l'essere andato al cinema. E quel misto di cattiveria implacabile (toscana) e di fairness, o messa in prospettiva delle persone e delle cose (americana) con cui ti raccontava la sua vita e il mondo come il grande spettacolo che aveva vissuto in esclusiva. Molti pensano che la seconda frontiera, quella dell'isolamento quasi assoluto, interrotto solo da un paio di interviste pubbliche, coincida con l'insediamento del male. Non è vero.

Con il suo piglio insolente e coraggioso Oriana Fallaci ha trattato il suo male come qualunque nemico, ce lo narrava come si narrano le fasi di una battaglia, e anche le dispute sulla cura (non amava il piglio invasivo e «macho» di certi medici americani) erano episodi e materiali del nostro conversare continuo. Ma in un modo o nell'altro la seconda barriera è calata. So dire quando (1995) ma non so dire perché. C'è un «giorno dopo» in cui il telefono non risponde più e non avviene più alcun contatto, nonostante le lettere lasciate sotto la porta.

Inizia così il lungo decennio (l'ultimo) di cui non so nulla tranne i tre libri che le hanno dato un successo e una notorie-

tà immensa e hanno spaccato intorno a lei il mondo, anche il suo.

Prendo un tratto del suo carattere, l'insolenza, per dire: peccato, gli ultimi libri hanno oscurato un personaggio molto più grande della vita italiana e della vita americana. Peccato, perché il marchio di fabbrica di ogni cosa detta e scritta e fatta dalla Fallaci era un atto di sfida al conformismo e al potere, era una rivolta nella rivolta, un atto di estrema originalità.

Il suo Vietnam non era stare con i vietnamiti o con gli americani. Era la ragazza che affronta il generale e dice senza mezzi termini quel che pensa. Al generale Giap e al generale Westmoreland con lei toccava la stessa sorte: di essere implacabilmente esplorati e descritti e svelati, ma non amati, meno che mai seguiti, in un percorso o nell'altro. E mi sembra ingiusto che in questi ultimi anni si sia dimenticata la Oriana Fallaci di *Insciallah*, un documentario-romanzo in cui la vera guerra avviene fra stupidi e intelligenti, fra disonesti e puliti, fra spie e soldati, fra persone per bene e venduti, non fra Occidente e Oriente, non lungo la linea di demarcazione della guerra santa. E in



cui salvezza e perdizione non dipendono da alcun credo e da alcun Dio o da alcun manifesto politico ma da un po' di abilità, un po' di fortuna e da molto coraggio. Oriana Fallaci mi diceva di avere amato le mie recensioni di *Insciallah* (che potremmo chiamare «la prima guerra del Libano») più di molte altre. Finché ci siamo incontrati (quasi ogni sera) non abbiamo mai

smesso di parlarne, perché era bello quel suo mondo in cui buoni e cattivi non sono razze, non sono religioni e non sono milizie del bene e del male. Oggi ricordo quel libro e la sua autrice e la grande amicizia che ci ha uniti fino a quel misterioso punto di silenzio. Il resto è storia. E, adesso, memoria e rimpianto.

furiocolombo@unita.it

MALATEMPORA

MONI OVADIA

Il Papa e tre parole: «Sarò che sarò»

Il dotto pontefice Benedetto XVI con le sue *lectio magistralis*, mostra l'intenzione di svolgere il suo magistero attraverso un pensiero ed una parola che indichino le vie del bene e le vie del male nel quadro di argomentazioni filosofiche. Le auguste sciabolate papali - termine inaugurato dal vaticanista e scrittore cattolico Vittorio Messori in un vibrante articolo di elogi alle esternazioni bavaresi del Santo Padre - sono state rivolte in due opposte direzioni: contro quell'aspetto dell'Islam che si manifesta nel concetto di jihad, - secondo la vulgata l'imposizione violenta della fede - e per l'ennesima volta contro il laicismo, il relativismo e lo scientismo colpevoli di essere senza Dio e responsabili anche dell'ostilità dell'Islam contro l'Occidente

proprio per il rifiuto della fede e della religiosità. Prima di attaccare l'Islam dalla jihad, il Pontefice aveva elogiato il celebre versetto: «Nessuna costrizione nella fede». Ma com'è noto, le offese oscurano gli elogi e una parte dei musulmani si è molto risentita contro i giudizi tranchant di Ratzinger sulla jihad. Bisognerebbe andarci cauti con questo termine. Il concetto di jihad esprime nel profondo l'idea di impegno spirituale. Jihad è anche prendersi cura dei genitori vecchi, inabili a badare a se stessi ed include altri nobili comportamenti. Bisognerebbe essere molto modesti nel parlare di un pensiero grande come quello dell'Islam che,

non diversamente da Cristianesimo ed Ebraismo, per essere indagato richiede un vastissimo bagaglio di conoscenze delle fonti e una profonda perizia della lingua santa del Corano. Come ebreo so di quali crimini ermeneutici è colpevole l'uso disinvolto di traduzioni capziose in lingue lontanissime dallo spirito del *leshon hakodesh* (ebraico della Torah). Ma ben altri che un saltimbanco quale io sono hanno titolo per perorare la causa del profeta Muhammad. Con maggior legittimità, vorrei fare alcune riflessioni sulla «sciabolata pontificia», a partire da un altro versetto del Corano, se non ricordo male il 99 della

decima sura: «Se Allah avesse voluto fare di tutti gli uomini dei credenti, lo avrebbe fatto. Chi sei tu dunque per imporre con la forza ad un uomo di credere a suo dispetto?». Non mi risulta che nessuna altra fede esprima a tale livello il sublime rispetto per chi non crede. Vi sono credenti che sono uomini orribili, violenti, intolleranti, aggressivi e vi sono non credenti il cui amore per gli uomini e per la vita li porta ad una straordinaria spiritualità. Perché porre una discriminazione fra esseri umani sulla base della fede? Se è vero che senza Dio tutto è possibile, è altrettanto vero che anche con Dio tutto è possibile; la Storia ce ne ha

dato ampia testimonianza. E poi di quale Dio si parla? È necessariamente quello cristiano? Personalmente essendo nato nel contesto di un'idea monoteista, so che il Santo Benedetto, se esiste il che è tutto da dimostrare, è uno e unico, ma so anche che le modalità di concepirlo sono abissalmente diverse. Per me che sono un dubitante, dichiarare che Dio esiste è già affermazione blasfema in quanto il divino si può solo cercare, trovarlo, a mio parere, significa già ingabbiarlo in una dimensione idolatrica. Ma vi sono ermenauti come il grande filosofo Levinas che si sono spinti ben oltre: «Sulla strada che porta al Dio unico, c'è una stazione senza Dio. Il vero monoteismo ha il dovere di rispondere alle legittime esigenze dell'ateismo. Un Dio per adulti si manifesta per

l'appunto attraverso il vuoto del cielo infantile...». (Amare la Torah più di Dio). La voce del Roveto ardente a Mosè che chiede sostegno per compiere l'impresa della liberazione di un popolo di schiavi, si presenta come: «Sarò che sarò» un divino in continua fuga verso un futuro, portatore di libertà perché libero persino dalla definizione di esistenza, un divino che allude alla piena responsabilità dell'uomo in quanto «che», un «che» complice di un nuovo futuro. Non è un caso che le traduzioni religiose della bibbia rendano quel *ehyeh asher ehyeh* con un tautologico «io sono colui che sono» che suona come spenta proclamazione autoreferenziale. «Sarò che sarò» non ha problemi con gli atei né con

gli agnostici o con «relativisti», anzi può essere in autentica consonanza con costoro qualora si assumano la piena ed autonoma responsabilità per il futuro, perché «sarò che sarò» non è il dispensatore di punizioni e premi, né di certezze a buon mercato. Non sono i non credenti il problema dell'umanità e della vita, sono piuttosto i mercatolatri, i signori del danaro che vogliono privatizzare l'acqua, la vita. Sono loro i cinici e gli indifferenti che vogliono piegare ai propri interessi ogni dimensione dell'esistenza, loro che fanno della scienza una tecnologia del profitto. Ma a quanto pare, per i sacerdoti della sanguinaria Mamona, non ci sono le tante sciabolate della filosofia e della spiritualità.

Finale di partita

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Narrano, per esempio, le cronache che informano del caso Rovati-Telecom, Silvio Berlusconi abbia commentato: «Se avessimo fatto noi una cosa del genere cosa avremmo detto?». E chi lo sa, verrebbe da rispondere, visto che, lui regnante, palazzo Chigi è stato il crocevia del più colossale conflitto di interessi della storia; e che riguardo ai molteplici interessi del premier-proprietario a quei tempi non si sentiva volare una mosca, o quasi. Mentre, come sappiamo, negli ultimi giorni su Prodi e sul suo consigliere economico si è rovesciato

di tutto e di più. Giustamente, aggiungiamo noi, se tutto questo riuscirà a impedire che in futuro si ripetano gli errori andati a ripercuotersi sull'immagine di Prodi e del suo governo. Prima naturalmente che sulla scena italiana calasse il licenziamento di Tronchetti. Ma riassumiamo i fatti. Primo: Telecom, attraverso il numero uno Marco Tronchetti Provera, annuncia un piano di riorganizzazione che intende scorporare la telefonia fissa da quella mobile; quest'ultima viene messa in vendita onde pervenire al salvataggio di uno dei maggiori gruppi economici italiani, gravato da oltre 41 miliardi di debiti. Secondo: interpellato sullo scorporo il governo assicura di «non saperne nulla»; e per sgombrare ogni dubbio in proposito dirama una secca nota ufficiale. Terzo: giovedì scorso, due quoti-

diani, il «Corriere della sera» e il «Sole 24ore» pubblicano un documento attribuito a palazzo Chigi, con il quale si propone la divisione dell'azienda e la cessione della rete fissa alla Cassa Depositi e Prestiti, e cioè allo Stato. Quarto: dalla Cina dove accompagna Prodi in visita ufficiale, il consigliere del premier Angelo Rovati ammette di avere inviato a Tronchetti quel documento. Ma, a titolo personale, precisa. E senza che Prodi ne sapesse nulla. Nella bufera che si scatena successivamente le critiche fondate e condivisibili si mescolano agli attacchi della opposizione che, ovviamente, balla sulle difficoltà della maggioranza cercando di andare all'incasso. Per restare alle questioni di primo impatto molti si sono chiesti a che titolo Rovati abbia mandato in giro piani particolareggiati e di estre-

ma delicatezza su carta intestata della presidenza del Consiglio. Solo una gaffe? L'ingenuità del neofita? Alla domanda successiva, se Prodi fosse davvero all'oscuro della corrispondenza del suo collaboratore con Telecom, e dunque anche del progetto di scorporo di Tim, la risposta più saggia è venuta da Fausto Bertinotti: è immaginabile che tra uomini del governo e grandi imprenditori ci si parli, «anche se poi ci si può anche non capire». Qualcosa però era successo. Quando il polverone si sarà un po' diradato spetterà al premier fare un bilancio di tutta l'imbarazzante vicenda. Senza drammi ma senza sottovalutazioni sbagliate. Stabilendo se il prezzo piuttosto salato pagato dal governo in termini di cattiva pubblicità e di tensione politica, nel bel mezzo tra l'altro di una visita di Stato di importanza strategi-

ca, non comporti un qualche chiarimento di ruoli, di competenze e di linea nelle stanze di palazzo Chigi. Non si tratta soltanto di questioni personali. Se, come dicono, Rovati ha presentato le dimissioni a Prodi, è un gesto che gli fa onore. Nel tardo pomeriggio le ultime dalla Cina riferivano di un premier irritato dalla richiesta di riferire in Parlamento. Avanzata dall'opposizione e accettata dall'Unione. Si rischiava anche l'atrito istituzionale con il presidente della Camera Bertinotti quando Tronchetti andandosene ha in qualche modo tolto le castagne dal fuoco a molti. Certamente a Prodi. Il tempo dirà se il premier è il vero vincitore della partita. Resta un fatto però: con quel che sta succedendo, chi avrà più voglia di parlare di Rovati?

apadellaro@unita.it

La Terra non è infinita

LEONARDO BOFF

SEGUE DALLA PRIMA

Questa logica implica un lento ma progressivo esaurimento delle risorse naturali, la devastazione dell'ecosistema e una considerevole estinzione delle specie, nell'ordine di 3.000 l'anno, dieci volte di più rispetto al normale processo evolutivo. In termini sociali crea disuguaglianze crescenti poiché sostituisce la cooperazione e la solidarietà con una concorrenza feroce. Oltre la metà degli esseri umani vive in miseria. Questo modello presuppone la credenza in due infiniti. Il primo presume che la Terra possiede risorse illimitate; il secondo che la crescita economica possa essere infinita. I due infiniti sono illusori. La Terra non è infinita perché è un pianeta piccolo, con risorse limitate, molte delle quali non rinnovabili. Se volessimo universalizzare questo tipo di crescita, avremmo bisogno del triplo delle risorse che il nostro pianeta ci mette a disposizione. Oggi ci rendiamo conto che il pianeta Terra non sopporta più la voracità e la violenza di questo modo di produzione e di consumo.

Nonostante le critiche, il concetto di «sviluppo sostenibile» può essere utile per definire un tipo di sviluppo in regioni limitate e in ecosistemi definiti. Postula la possibilità di preservare il capitale naturale, razionalizzare l'uso delle risorse e mantenere la capacità di rigenerazione di tutto il sistema. È possibile, per esempio, una utilizzazione delle ricchezze naturali della foresta amazzonica in modo che conservi la sua integrità e rimanga aperta alle esigenze delle generazioni presenti e future. Tuttavia, in termini di strategie globali, che riguardano tutto il pianeta con i suoi ecosistemi, il paradigma utilitaristico, devastatore e consumista imperante produce un tasso di iniquità ecologica e sociale insopportabile per la Terra. La soluzione va trovata in un nuovo paradigma di convivenza tra natura, Terra e Umanità che garantisca centralità alla vita, mantenga la sua diversità naturale e culturale e garantisca il sostrato fisico, chimico ed ecologico per la perpetuazione e l'ulteriore evoluzione. È qui che si inserisce la questione dell'etica. Oggi, come mai prima nella storia del pensiero, la parola *ethos* nella sua accezione originale, ha acquisito attualità. *Ethos* in greco significa dimora umana, lo spazio di natura che riserviamo, organizziamo e curiamo per farne il nostro habitat. Però oggi *ethos* non è solamente la dimora che abitiamo, la città in cui viviamo o il paese al quale apparteniamo. *Ethos* è la Casa Comune, il pianeta Terra. Di conseguenza abbiamo bisogno di un *ethos* planetario. Il fondamento di questa nuova etica è esposto in due documenti. Il primo - la Carta della Terra - è internazionale e venne assunto dall'Unesco nel 2000. Il secondo è stato approvato nel 2002 dai ministri dell'Ambiente latinoamericani e si intitola: «Manifesto per la Vita. Per un'Etica della Sostenibilità». Entrambi questi documenti hanno molto in comune con gli Obiettivi per lo Sviluppo del Millennio delle Nazioni Unite. Utilizzerò liberamente le proposizioni di questi testi in una elaborazione personale. Lo scena-

rio di fondo è ben espresso nell'introduzione della Carta: «Le basi della sicurezza globale sono minacciate». Questa situazione ci obbliga a «vivere un sentimento di responsabilità universale, identificandoci con tutta la comunità degli esseri viventi terrestri come con le nostre comunità locali». La situazione è tanto urgente che obbliga «l'umanità a scegliere il suo futuro. L'opzione è formare un'alleanza globale per prendersi cura della Terra e gli uni degli altri, o altrimenti rischiare la nostra distruzione e la devastazione della diversità della vita».

La nuova etica deve nascere da una nuova ottica, ossia: «L'umanità è parte di un vasto universo in evoluzione; la Terra, nostra dimora, è una comunità di vita unica; la Terra offre le condizioni essenziali per l'evoluzione della vita; ciascuno condivide la responsabilità per il presente e il futuro, per il benessere della famiglia umana e di tutto il mondo degli esseri viventi; lo spirito della solidarietà umana e di parentela con tutte le forme di vita si rafforza quando viviamo il mistero dell'esistenza con rispetto, il dono della vita con gratitudine e il posto che l'essere umano occupa nella natura con umiltà». La Terra, la vita e l'umanità sono espressioni dello stesso e immenso processo evolutivo iniziato tredicimila milioni di anni fa e formano un'unica realtà complessa e diversificata. La Terra è Gaia, un superorganismo vivente. L'essere umano (la cui origine filologica viene da *humus*-Terra fertile e buona) è la Terra stessa che sente, pensa, ama, si prende cura e venera. La missione dell'essere umano, come portatore di coscienza, intelligenza, volontà e amore, è prendersi cura della Terra, essere il giardiniere di questo splendido giardino dell'Eden.

Questa missione deve essere oggi urgentemente rivisitata, perché la Terra, la vita e l'Umanità sono malate e minacciate nella loro integrità. In breve la Carta della Terra postula: «vivere un modo di vita sostenibile». Questo è il nuovo principio di civiltà, un sogno promesso per il futuro della vita. Più che parlare di «sviluppo sostenibile» occorre assicurare il sostentamento della Terra, della vita, della società, dell'Umanità. Dice bene il Manifesto per la vita: «L'etica della sostenibilità colloca la vita in cima agli interessi economico-politici o pratici-instrumentali; l'etica della sostenibilità è un'etica del rinnovamento permanente della vita, da cui tutto nasce, cresce, si ammala, muore e rinasce». Il risultato di questa etica è ciò che più cerchiamo in questi tempi: la pace. Nella definizione che ne dà la Carta, la pace è «pienezza creata mediante relazioni corrette con se stessi, le altre persone, le altre culture, le altre forme di vita, la Terra e con il Tutto di cui siamo parte». L'umanità deve camminare verso questo nuovo tipo di futuro; la situazione attuale è di crisi ma non di tragedia e sicuramente, come altre volte, sarà in grado di incontrare le nuove condizioni per realizzare la vita e il suo destino.

Copyright Ips Traduzione di Cristiana Paternò

Leonardo Boff, teologo, è scrittore e membro della Commissione Internazionale per la Carta della Terra

Le sorprese dell'indulto

LUIGI CANCRINI

SEGUE DALLA PRIMA

Essai poco vale davvero, di fronte a numeri come questi, la facile battuta di chi, sottolineando le recidive di una percentuale comunque modesta di detenuti (1-2% più o meno del totale) ha ironizzato sulla legge dicendo che «quelli che uscivano dalle carceri lì, presto, sarebbero tornati». Un secondo dato, assai più impressionante, è quello che riguarda i tossicodipendenti. L'indulto ne ha scarcerati, dice il ministero 6051. Attenzione, però, perché 2806 di questi sono segnalati come tossicodipendenti senza rapporto con i Servizi Sanitari. Riproponendo l'osservazione inquietante, più volte segnalata dalla letteratura epidemiologica, per cui il carcere è as-

sai spesso, purtroppo, la struttura che intercetta per primi i tossicodipendenti. Con responsabilità enormi per i suoi operatori: di ordine diagnostico e terapeutico prima che di custodia se, come accade abitualmente, il reato è conseguenza di una causa della tossicodipendenza. Ancora più impressionante, per molte ragioni, è il terzo dato su cui mi vorrei soffermare, quello relativo al numero di detenuti rilasciati con l'indulto che presentavano una «patologia psichiatrica cronica». Ben 2399, un numero che propone in modo drammatico l'idea di un carcere, quello italiano, in cui viene accolta oggi una quantità impressionante di persone che dappertutto tranne che in carcere dovrebbero stare. Ma permettendo di guardare da un altro punto di vista, soprattutto, a quel problema dei suicidii e dei

comportamenti autolesivi da cui la vita del carcere è segnata giorno dopo giorno. Perché pochi luoghi sono inadatti al sostegno e alla cura del paziente psichiatrico come una struttura carceraria e perché se qualcuno volesse mettere in piedi una sperimentazione nazista sulla possibilità di indurre condotte autolesive negli esseri umani quello che si dovrebbe fare è proprio questo: rinchiodare in carcere un certo numero di pazienti psichiatrici cronici. Ho detto all'inizio che dati come questi sono dati su cui occorre riflettere seriamente. Quello che in politica si rischia di non vedere quando si parla di carceri è la quantità immensa di sofferenza e di persone deboli che in esse si concentrano. Bisogna partire da qui, invece, io almeno ne sono convinto, per affrontare alla radice il problema

brutalmente evidenziato da una legge eccezionale come quella che ha deciso l'indulto. Tornando, per farlo, su quella legge che trasferiva al ministero della Salute ed alle sue competenze strutture, personale e, soprattutto, responsabilità della medicina penitenziaria. Ma rendendosi conto fino in fondo del fatto per cui un passaggio di questo tipo non può essere realizzato senza spendere neppure una lira come illuministicamente ma non realisticamente si era previsto allora. Venire incontro ai bisogni di chi arriva in carcere trascinato soprattutto dal proprio star male e di chi in carcere ha la possibilità di mettere in crisi una organizzazione antisociale di personalità chiede la presenza capillare, nel carcere, di personale competente. Servono soprattutto psicologi e assistenti sociali in numero proporziona-

to a quello dei detenuti. Servono risposte di livello psichiatrico e psicoterapeutico. Serve, soprattutto, la volontà esplicita e reale di coniugare sul serio la solidarietà con la professionalità. Partendo, questa almeno è la mia proposta, dal momento in cui si scrive la legge finanziaria del 2007 perché è veramente assurdo che una legge di civiltà e di progresso come quella che trasferiva la medicina penitenziaria al servizio sanitario nazionale sia rimasta lettera morta per sette anni. Anche se cinque di questi anni sono stati occupati dalle follie di Berlusconi e dalle acrobazie con cui la Casa delle Libertà tentava di nascondere la difesa degli interessi forti che la condizionavano dietro la furia punitiva esibita nei confronti dei più deboli. Quelli appunto di cui qui stiamo parlando.

Libano, quel che ci aspetta

LUIGI CALIGARIS

SEGUE DALLA PRIMA

Kofi Annan, che pare sia ritenuto per le critiche mosse da un generale italiano alla gestione da parte dell'Onu delle missioni di pacificazione, ne avrebbe infatti chiesto il rimpiazzo dalla direzione della Cellula chiamata a seguire, per conto dell'Onu, l'operazione in Libano. Che Kofi Annan si sia offeso è comprensibile, perché sa di aver contribuito a far fallire la missione in Somalia, ma la sua reazione ricorda che, anche questa volta, fra i molti e seri problemi che dovrà affrontare la missione di pacificazione vi sarà la conflittualità decisionale fra le parti interessate. Questa è una forza multinazionale che non è affidata alla mano esperta della Nato bensì a quella dell'Onu che, in questo campo, non è certo un pilastro e ai cui prevedibili errori occorre far fronte. Un onere che graverà soprattutto sulle spalle della Francia e dell'Italia, le nazioni più coinvolte e che dovranno perciò adoperarsi da subito per tutelare la componente terrestre, a cui danno il contributo più forte, da capricciose ingerenze ma anche per assicurarle un futuro. Infatti, da come la forza multinazionale sarà da loro impostata, dal rispetto che essa saprà meritare, dal suo rapporto con la popolazione, dalla strategia che porrà in atto, dalle sue prestazioni sul campo, dipendono il suo successo e l'esito dell'iniziativa politica. Nei primi mesi, probabilmente, la situazione giocherà a suo favore perché, come avviene in casi simili, il clima generale è di attesa, è localmente bene

accetto chi ha posto fine alla guerra e le forze ribelli si concedono una tregua prima di rientrare in azione. Se, dopo i suoi cento giorni di noviziato, la nuova Unifil avrà contribuito in modo significativo a riportare il Libano alla normalità, sarà un buon auspicio per l'assolvimento del suo mandato. Se, invece, ciò non sarà e, come altre volte con l'Onu, la forza multinazionale si crogiolerà nelle proprie incertezze, essa verrà percepita come presenza ingombrante e inutile, costringendola a scegliere, come avvenuto altre volte, fra tre alternative: il ruolo di testimone passivo, la rinuncia al mandato, la riconquista della credibilità compromessa. Nel primo caso, essa resterebbe in Libano tanto per starci, così come il primo Unifil, mentre gli altri riprendono a battersi; nel secondo rientrerebbe in patria senza avere onorato il mandato; nel terzo dovrebbe battersi non per autodifesa bensì per riconquistare il suo ruolo, impresa ben più ardua e rischiosa. Quanto alle forze di cui potrà disporre è da considerare che l'Onu fa quanto può per assicurare grande quantità e soprattutto grande varietà di forze senza preoccuparsi, come farebbe la Nato, di assicurare alla forza multinazionale un alto grado di coesione e adeguata interoperabilità, requisiti da cui dipendono la capacità di cooperare, di condividere oneri e rischi, di seguire una strategia comune. Poco importa all'Onu della regola secondo la quale «coesione e interoperabilità sono inversamente proporzionali al numero e alla varietà delle forze partecipanti». Queste e altre lacune rendono impensabile che la cellula ap-

prontata dall'Onu a New York possa impostare e gestire la forza multinazionale e le sue attività. Ne consegue che Francia e Italia dovranno avviare con garbo ma con fermezza al suo vistoso vuoto di competenza e assicurare una leadership forte e ragionevolmente autonoma alla forza multinazionale, assegnando in alternanza al suo comando generali di provata capacità e carattere assieme a quadri di qualità da destinare ai posti di maggiore responsabilità. Requisito lapalissiano ma non di rado trascurato, soprattutto dall'Onu. Peraltro la scelta di comandanti e quadri di qualità contribuirebbe implicitamente a porre freno ai tentativi sempre presenti e molto nocivi di creare, nella forza multinazionale, una contraddittoria doppia linea di comando, quella istituzionale, che nel caso dell'Onu è essa stessa il problema, e quella fra i singoli contingenti nazionali e le rispettive nazioni. Questa pratica, tanto più frequente quanto più è debole la leadership da cui dipende la missione, compromette la coesione, mina il clima di collaborazione e fiducia, incoraggia interpretazioni diverse del mandato e delle norme d'ingaggio, limita o annulla l'interoperabilità, sottrae mobilità e flessibilità alla forza multinazionale nel suo confronto con un avversario agile e duttile. Contenere la maleducazione pratica della duplice linea di comando è scelta non facile perché le coalizioni multinazionali anche nei casi migliori sono largamente imperfette, soprattutto quando raggruppano forze di diversa cultura, di paesi con assai diversi interessi e diversa volontà di impegnarsi.

In Iraq e in Afghanistan, grandi quasi due volte l'Italia e afflitti da minacce di diversa origine e pericolosità, gravitanti in parti diverse e distanti fra loro, si è potuto, seppure a spese della coesione e dell'interoperabilità, ripartire il territorio in aree con diversi gradi di rischio, fra le nazioni partecipanti. La leadership da parte degli Stati Uniti, interessati a operare in autonomia e dotati di potenza militare in eccesso, avrebbe dovuto fare da collante alla coalizione. Il compromesso ha funzionato agli inizi, non dopo. In Libano non è possibile fare altrettanto, non solo perché in testa alla forza non ci sono gli Stati Uniti ma perché la minaccia maggiore, gli Hezbollah, seppure concentrata nel Sud, ha una comune forza ispiratrice, irania-

na-siriana, che può dirigerla senza troppe difficoltà in un paese grande non più dell'Abruzzo oltre che confinante per 300 km con la Siria. Per questi motivi e perché Francia e Italia aspirano a fare dell'operazione un successo e della forza multinazionale un modello di intervento multilaterale in chiave europea, entrambe dovrebbero assicurarsi che siano evitati quegli errori di leadership e di condotta delle operazioni che altre volte hanno contribuito all'insuccesso delle missioni. Quanto all'Italia, l'intervento è la prova del nove del suo noviziato, non avrà vita facile. Oltre alle ostilità dei nemici ci sono le rivalità e le rispettosità con gli amici. Mantenere un profilo alto e nervi saldi le sarà indubbiamente di aiuto.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>LU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - Fulvio. Certificato n. 5534 Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4655</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Riccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 56, 36 (Zona Industriale) 36030 Piano D'Arco (VI)</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2468499</p>		<p>● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 15 settembre è stata di 133.237 copie</p>			

**DOMENICA
17 SETTEMBRE
ORE 16.30**

**Piero
Fassino**

**Martin Schultz
Matteo Ricci
Lino Paganelli**

Come raggiungere la festa



In pullman

In pullman uscita consigliata autostrada A14 casello di Pesaro (sia da nord che da sud), seguire a dx sulla provinciale 423 fino alla rotatoria. Dopo la rotatoria svoltare alla seconda via a destra (Via delle Betulle) e seguire le indicazioni per parcheggio P4 (a pagamento) destinato ai pullman.

In auto

1- Provenendo da nord uscita consigliata Cattolica; proseguire per Pesaro percorrendo la SS 16 Adriatica; giunti alla frazione Cattabrighe seguire le indicazioni della segnaletica "Festa dell'Unità" fino all'area fiera, parcheggi P10-P11 (a pagamento con navetta gratuita).

2 - Provenendo da sud uscita consigliata Fano; proseguire per Pesaro percorrendo la SS 16 Adriatica; giunti in località Fosso Sejora, girare a sinistra imboccare strada Panoramica Ardizio seguire le indicazioni della segnaletica "Festa dell'Unità" fino al tratto finale "interquartieri" parcheggi P13-P14 (navetta gratuita).

Superstrada Fano Grosseto uscita Fano proseguire per Pesaro percorrendo la SS 16 Adriatica; giunti in località Fosso Sejora, girare a sinistra imboccare strada Panoramica Ardizio seguire le indicazioni della segnaletica "Festa dell'Unità" fino al tratto finale "interquartieri" parcheggi P13-P14 (navetta grat. ita).

In treno

Fermata Pesaro; capolinea del servizio di trasporto pubblico urbano ed extraurbano. Dal piazzale antistante la stazione Servizio BUS LINEA BLU capolinea all'incrocio con pedonale sul Fuglia.

Dove parcheggiare

Tutti i parcheggi sono idonei ad accogliere disabili, eccetto il P9, P13 e il P14. I parcheggi consigliati per i disabili sono: P1, P2, P3, P4, P5, P6.

Dal parcheggi della Festa partono le navette (tutte gratuite): dal parcheggio P10 e P11 - FIERA CAMPANARA: frequenza 15 minuti; dal parcheggio P14 - INTERQUARTIERI: frequenza 5 - 10 minuti; nel parcheggio P13 di via Teozano frequenza 10 minuti nei giorni di lunedì, martedì, mercoledì, giovedì. Frequenza 5 minuti nei giorni di venerdì, sabato e domenica.

Tutte le navette sono disponibili dalle ore 17.00 alle ore 00.30, mentre la domenica dalle 10.00 alle 00.30.

**"VADO
E RIPARTO
DA PESARO"**

**FESTAUNITA'
NAZIONALE**
AREA BPA PALAS

31 AGOSTO - 19 SETTEMBRE
INIZIA UNA NUOVA STORIA.



*Info 848.58.58.00 www.dsonline.it www.festaunita.it